



Università degli Studi di Cagliari

**DOTTORATO DI RICERCA**

**Storia, istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e  
dell'Africa moderna e contemporanea**

**Ciclo XXIV**

**La nascita del programma nucleare iraniano.  
Washington e Teheran tra alleanza e reciproci sospetti  
1956-1979**

Settore scientifico disciplinare di afferenza  
SPS/06

Presentata da: Carlo Passino

Coordinatore Dottorato Prof.ssa Bianca Maria Carcangiu

Tutor Dott. Federico Scarano

Esame finale anno accademico 2011-2012





**INTRODUZIONE ..... 6**

**Capitolo primo**

**Le premesse e i primi sviluppi del programma nucleare iraniano**

|  |    |
|--|----|
| 1.1 L'ascesa al potere di Reza Pahlavi .....   | 14 |
| 1.2 Gli anni '50: il consolidamento dell'alleanza con gli Stati Uniti.....   | 20 |
| 1.3 Le premesse per la nascita del programma nucleare iraniano: Eisenhower pronuncia il famoso <i>Atoms for Peace Program speech</i> ..... | 28 |
| 1.4 I primi passi del programma nucleare iraniano .....  | 36 |
| 1.5 Etemad e la creazione della Atomic Energy Organization of Iran: due elementi di forte impulso per il programma nucleare .....          | 39 |
| 1.6 Le ragioni della scelta nucleare .....   | 46 |
| 1.7 La scelta nucleare portatrice di un nuovo <i>status</i> per l'Iran.....  | 51 |

**Capitolo secondo**

**Le trattative con gli Stati Uniti durante la presidenza Ford**

|  |     |
|--|-----|
| 2.1 Il test Indiano e la paura per l'effetto contagio.....   | 58  |
| 2.2 I possibili approcci verso il negoziato. ....  | 64  |
| 2.3 Il test indiano genera un ripensamento del governo americano sulla politica nucleare.....                                  | 69  |
| 2.4 Gli Stati Uniti elaborano l'idea dell'impianto multinazionale come soluzione al ritrattamento                              | 76  |
| 2.5 Il <i>National Security Study Memorandum 219</i> : l'analisi delle agenzie governative sulla situazione del negoziato..... | 80  |
| 2.6 Le raccomandazioni delle agenzie governative americane.....  | 89  |
| 2.7 L'Iran respinge l'impianto multinazionale come soluzione al ritrattamento.....   | 95  |
| 2.8 La mediazione dell'Ambasciatore Helms.....   | 99  |
| 2.9 La visita di Etemad in India nel gennaio 1976 .....  | 103 |
| 2.10 Nuove opzioni: l'approccio suggerito da Robert Seaman e la " <i>buy-back option</i> " .....                               | 105 |
| 2.11 Kissinger ripensa la validità dell'impianto "multinazionale" .....  | 109 |
| 2.12 La trasmissione della bozza di accordo e la reazione iraniana .....   | 114 |
| 2.13 Lo <i>Statement on Nuclear Policy</i> del Presidente Ford. Il nuovo stallo durante le campagne presidenziali.....         | 124 |

## **Capitolo terzo**

### **Le trattative con gli Stati Uniti durante la presidenza Carter**

|   |            |
|---|------------|
| 3.1 L'Iran abbandona il ritrattamento .....                                       | 132        |
| 3.2 La revisione della politica nucleare operata da Carter.....                   | 136        |
| 3.3 La ripresa del negoziato sotto l'amministrazione Carter .....                 | 141        |
| 3.4 L'accordo di cooperazione nucleare.....                                       | 146        |
| 3.5 In Iran scoppia la rivoluzione, il programma nucleare viene abbandonato ..... | 151        |
| <b>CONCLUSIONI.....</b>   | <b>156</b> |
| <b>Appendice A - Il ciclo del combustibile nucleare .....</b>                     | <b>162</b> |
| <b>BIBLIOGRAFIA.....</b>  | <b>165</b> |

## INTRODUZIONE

“Il petrolio è un materiale troppo nobile per essere bruciato come combustibile, per questo contiamo di riuscire a produrre nel più breve tempo possibile 23.000 MW di energia da impianti nucleari”<sup>1</sup>.

In questa frase che lo Scià amava ripetere è racchiuso il suo modo di concepire le risorse energetiche e la base delle motivazioni pubbliche che portarono Reza Pahlavi a scegliere di sviluppare un'imponente industria nucleare che rendesse l'Iran meno soggetto alla dipendenza dalle potenze occidentali. Si è detto motivazioni pubbliche poiché in realtà furono molteplici le questioni che si innestarono nel processo decisionale che finì per rendere irrinunciabile agli occhi di Sua Maestà Imperiale la scelta del nucleare. Il cammino fu lungo e articolato. Reza Pahlavi divenne Scià dell'Iran nel 1941 dopo che suo padre aveva dovuto abdicare spinto dagli eventi internazionali e dall'influenza delle potenze occidentali, Regno Unito in particolare, che dal XIX secolo avevano influenzato in forma più o meno marcata la storia iraniana. Il principio del suo mandato fu ampiamente condizionato proprio da questo sentimento di rivalsa verso le potenze che avevano avuto gioco facile nell'imporre all'Iran scelte che non avevano giovato al paese. Per liberare la nazione dalle ingerenze esterne lo Scià decise di procedere a una modernizzazione e uno sviluppo forzato dell'Iran per trasformarlo in un paese sviluppato, capace di competere con le potenze occidentali, nonché in un modello di riferimento per gli altri paesi della regione. Per Reza Pahlavi modernizzazione coincideva con occidentalizzazione e per questa ragione decise di stringere un legame fortissimo con gli Stati Uniti che, a partire dagli anni '50, divennero il principale alleato dell'Iran. Il governo di Washington dopo aver estromesso

---

<sup>1</sup> Poneman Daniel, *Nuclear Policies in Developing Countries*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 57, No. 4 (Autumn, 1981), pp. 568-584

Mossadeq decise di dare pieno appoggio al regime di Reza Pahlavi, lo considerava un alleato fidato e per questo non lesinò aiuti militari ed economici, trasformandolo in quello che venne definito il “Gendarme del Golfo”, con l’intento di contrastare l’influenza sovietica in quella regione e la stessa avanzata comunista all’interno del paese<sup>2</sup>. Nell’ottica della modernizzazione del paese e del progressivo affrancamento dalle dipendenze esterne, si collocò anche la scelta di dotarsi di una industria nucleare avanzata per procurare le fonti energetiche necessarie ai grandi piani di sviluppo. I primi tentativi di avviare un programma nucleare possono essere collocati nel 1956, in stretta correlazione con la scelta dell’amministrazione Eisenhower di aumentare l’assistenza economica, civile e militare all’Iran. Il 5 marzo del 1957 i due paesi annunciarono un “accordo per la cooperazione nella ricerca sugli usi civili dell’energia atomica” sotto gli auspici dell’*Atoms for Peace Program* inaugurato dallo stesso Eisenhower. L’accordo intendeva aprire le porte del paese agli investimenti americani nel campo nucleare mentre per l’Iran rappresentava la possibilità di avvantaggiarsi dei grandi progressi compiuti dall’alleato nel settore nucleare. Il passo successivo fu la creazione, due anni dopo, del *Teheran Nuclear Research Center* presso la *Teheran University*, la prima struttura di cui l’Iran si dotò per sviluppare le ricerche propedeutiche all’avvio di un programma nucleare. In quello stesso anno l’Iran negoziò con gli Stati Uniti l’acquisto di un reattore di ricerca da 5 MW. Durante gli anni ’60 gli Stati Uniti prestarono il loro costante appoggio al regime dello Scià il quale riuscì, grazie all’alleato, ad avviare importanti riforme interne. Nonostante il supporto americano gli anni ’60 furono caratterizzata da una battuta di arresto per il programma nucleare: l’Iran non era pronto a gestire una tecnologia così complessa, mancavano le risorse umane e soprattutto mancava un organismo all’interno del governo iraniano dedicato unicamente al programma nucleare. Le cose cominciarono a cambiare quando Akbar Etemad, un fisico iraniano che si era formato fuori dal suo paese, accettò di assumersi il compito di condurre il programma

---

<sup>2</sup> Bjorn Moller, *Oil and Water-Cooperative security in the Persian Gulf*, I.B. Tauris, New York, 2001 pp. 4-32

nucleare a uno stadio più maturo. Etemad divenne il “padre” del programma nucleare, scontrandosi con notevoli difficoltà legate all’arretratezza tecnologica del paese. Egli però aveva dalla sua parte la stima di Reza Phalavi, personalmente interessato al programma nucleare, con il quale si instaurò un rapporto di fiducia e stretta collaborazione. Le ragioni per le quali lo Scià decise di avviare un programma nucleare furono molteplici, si può senza dubbio affermare che, come amava spesso esternare, volesse affrancare l’Iran dalla dipendenza energetica da fonti esterne. Il petrolio, di cui l’Iran era uno dei principali produttori, doveva servire ad alimentare le casse dello Stato e non a soddisfare il bisogno interno. Ma non furono certamente solo le questioni energetiche ad animare lo Scià nella scelta nucleare. Il programma era infatti un motivo di orgoglio nazionale per il regime instaurato da Reza Pahlavi che puntava ad acquisire prestigio internazionale e assumere un ruolo dominante nella regione. Nei programmi dello Scià l’Iran, grazie alla scelta nucleare, si sarebbe avvicinato alle potenze occidentali dimostrando di essere un paese maturo e stabile, interessato a un uso civile dell’energia nucleare. Il programma era dettato, infine, anche da questioni di equilibrio interno alla regione: lo Scià desiderava tenere il passo con i progressi raggiunti in tale campo da India, Pakistan e Israele<sup>3</sup>. Nel giugno del 1974 lo Scià affermò che il deterrente nucleare era in grado di aumentare la sicurezza del paese: “(...) se in questa regione ogni piccolo paese cerca di armare se stesso con armamenti che sono precari ed elementari, ma pur sempre nucleari, allora l’interesse nazionale di ogni paese domanda di fare lo stesso”<sup>4</sup>. Vista la dura reazione di Washington causata da questa frase, lo Scià ritrattò prontamente affermando che egli stesso trovava questa corsa agli armamenti ridicola e autodistruttiva. I dubbi e le preoccupazioni da parte degli Stati Uniti sulle vere intenzioni del programma nucleare iraniano aumentarono negli anni successivi quando, in varie occasioni, Sua Maestà Imperiale non mancò di tenere atteggiamenti volutamente ambigui. Nel 1974, in seguito al test

---

<sup>3</sup> Gregory Gause F., *The International Relations of the Persian Gulf*, Cambridge, New York, 2010, pp. 16-44

<sup>4</sup> *U.S. Embassy Paris cable 15445 to Department of State, "Further Remarks by Shah on Nuclear Weapons," 25 June 1974, Unclassified.* In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975



nucleare effettuato dall'India, lo Scià fu intervistato sulle ripercussioni dell'evento sul programma iraniano e la sua replica fu chiara e precisa: "l'Iran procederà allo sviluppo di armi nucleari prima di quanto ci si possa aspettare"<sup>5</sup>. Anche in questo caso il governo di Teheran ritrattò quanto dichiarato da Reza Pahlavi, ma non riuscì ad evitare di causare apprensione nell'alleato.

Il governo di Washington si trovò a dover reggere un doppio gioco: da un lato non era intenzionato a tradire le aspettative dell'alleato e tantomeno disposto a perdere la possibilità di far partecipare imprese americane nell'affare nucleare iraniano; dall'altro non poteva permettere che il programma nucleare deviasse verso lo sviluppo di armi atomiche, compromettendo così il ruolo contro la proliferazione nucleare che gli Stati Uniti avevano assunto negli anni. Questo doppio gioco di Washington caratterizzò i negoziati durante gli anni '70 attraverso i quali le amministrazioni Ford e Carter cercarono di imbrigliare e controllare il programma nucleare iraniano.

Nonostante i sospetti sulle reali intenzioni dello Scià il programma nucleare non si fermò. L'affare era, d'altra parte, molto remunerativo: Reza Pahlavi era intenzionato ad acquistare otto reattori dagli Stati Uniti e altre forniture dalla Francia e Repubblica Federale di Germania nazioni anch'esse, come gli Stati Uniti, coinvolte nel programma nucleare iraniano. La questione più spinosa affrontata durante i negoziati tra Washington e Teheran fu il problema del ritrattamento del combustibile spento<sup>6</sup>. Il ritrattamento, infatti, poteva essere un passaggio preliminare alla creazione di armi nucleari e per questo motivo gli Stati Uniti desideravano negare tale possibilità al governo di Teheran. L'Iran dal canto suo era intenzionato a sviluppare un programma nucleare in grado di gestire l'intero ciclo del combustibile e ciò significava sviluppare anche un impianto di ritrattamento per il combustibile spento. L'amministrazione Ford propose allo Scià di abbandonare l'idea del

---

<sup>5</sup> *U.S. Embassy Paris cable 15305 to Department of State, "Interview with Shah," 24 June 1974, Unclassified.*  
In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975

<sup>6</sup> Sul ritrattamento e le altre fasi del ciclo del combustibile nucleare si veda anche l'Appendice A

ritrattamento domestico in un impianto gestito unicamente dagli iraniani e premette invece per la realizzazione di un impianto di ritrattamento regionale multinazionale<sup>7</sup>. Con questa soluzione il governo di Washington riteneva di poter avere maggior controllo sugli sviluppi del programma in quanto l'impianto sarebbe stato gestito congiuntamente da più nazioni. La soluzione non piacque allo Scià che la denunciò come discriminatoria in quanto l'Iran era un paese firmatario del Trattato di Non Proliferazione nucleare ed inoltre stava procedendo a un programma esclusivamente civile. Lo Scià pose la questione del ritrattamento come un diritto nazionale del paese e si appellò a tale diritto durante tutto il lungo negoziato con gli Stati Uniti.

Gli anni '70 videro Teheran e Washington confrontarsi sul tema del nucleare con lunghe ed estenuanti trattative tese, da un lato, ad assicurare che il programma non deviasse verso fini militari, dall'altro, a garantire il massimo profitto per entrambe le parti. Ford, durante la sua presidenza, non riuscì a concludere il negoziato con il governo iraniano soprattutto per colpa dell'opposizione del Congresso che costrinse i negoziatori americani a proporre soluzioni non appetibili per l'Iran. Verso la fine del suo mandato, tuttavia, le due parti cominciarono a convergere su una possibile soluzione. Ciò fu dovuto, in larga parte, a un cambio di atteggiamento da parte del governo di Washington che si rese conto che la posizione intransigente tenuta fino a quel momento nel negoziato aveva causato solamente un raffreddamento delle relazioni con l'Iran senza aggiungere nulla sul fronte del controllo della proliferazione. Nel 1976 Jimmy Carter divenne il nuovo Presidente degli Stati Uniti e nonostante le dichiarazioni di intenti di non trattare con paesi che utilizzassero metodi repressivi in politica interna si rese conto che l'Iran era un alleato troppo prezioso nella regione. Riprese dunque anche il negoziato sul programma nucleare e, nonostante la politica sulle esportazioni nucleari del nuovo Presidente non fosse meno restrittiva del suo predecessore, alla fine il governo di Washington, andando parzialmente

---

<sup>7</sup> Nel testo si useranno i termini "multinazionale" e "multilaterale" come sinonimi. Entrambi vengono utilizzati nei documenti consultati presso gli archivi

incontro alle esigenze iraniane, inoltrò a Teheran una bozza di accordo che fu accolta positivamente dallo Scià e da Etemad. Il negoziato sembrava ormai prossimo alla conclusione, ma il regime dello Scià sarebbe crollato da lì a pochi mesi travolto dal malcontento della popolazione che, nonostante le riforme, viveva in un regime repressivo che non ne aveva migliorato le condizioni di vita. La rivoluzione khomeinista incombeva sul futuro del paese e il programma nucleare dovette essere definitivamente rimandato.

Il lavoro di ricerca esamina la nascita del programma nucleare iraniano durante il regime dello Scià Reza Phalavi, coprendo il periodo che va dal 1941 al 1979, anno della rivoluzione khomeinista, e incentrandosi essenzialmente sui negoziati con gli Stati Uniti che furono il principale *partner* del programma. La prima parte che va dall'ascesa al potere dello Scià al principio degli anni '70 analizza la figura di sua Maestà Imperiale, il progressivo avvicinamento agli Stati Uniti e i primi passi per lo sviluppo del programma nucleare. Fu, come ricordato, grazie *all'Atoms for Peace Program* lanciato dall'amministrazione Eisenhower che l'Iran poté avvantaggiarsi dell'acquisizione di un reattore di ricerca e muovere i primi passi sebbene il paese non fosse ancora sufficientemente preparato a gestire tale tecnologia.

La seconda parte analizza le trattative tra Iran e Stati Uniti che si snodano durante gli anni '70 durante la presidenza americana di Gerald Ford. Questa seconda parte è forse la più importante del lavoro in quanto, in quegli anni, i negoziati tra i due alleati furono molto intensi susseguendosi proposte e controproposte da una parte e dall'altra. Durante questo periodo gli Stati Uniti cercarono di imbrigliare attraverso varie soluzioni il programma iraniano, ma lo Scià ed Etemad non accettarono mai le restrizioni di Washington adducendo il "diritto nazionale" dell'Iran ad avere un proprio ciclo del combustibile nucleare. I documenti consentono di ricostruire abbastanza dettagliatamente i fatti e mostrano come l'amministrazione americana trattando con l'Iran fosse preoccupata per la proliferazione di armi

atomiche e per il possibile desiderio dello Scià di deviare il programma verso fini militari. Il test indiano è l'evento con cui si apre il secondo capitolo e la ragione risiede nel fatto che il *Peaceful Nuclear Explosion* indiano del 1974 alterò gli equilibri della regione e causò un cambio della politica americana sulle esportazioni nucleari.

Il terzo capitolo infine analizza le trattative tra Iran e Stati Uniti durante la presidenza Carter. Durante la campagna presidenziale del 1976 uno degli argomenti su cui si affrontarono i due candidati fu proprio il tema delle esportazioni di tecnologia nucleare con il candidato democratico che accusava l'amministrazione Ford di non aver tenuto una linea abbastanza dura sull'argomento. I documenti mostrano come il Presidente Carter dovette suo malgrado riprendere il negoziato con l'Iran e andare incontro alle aspettative dell'alleato per poter giungere infine a un accordo che non facesse sfumare l'importante posta economica in gioco.

Il lavoro di ricerca è stato reso possibile dalla copiosa documentazione reperita presso il *National Archive and Records Administration* attraverso la quale è stato possibile ricostruire le trattative tra Iran e Stati Uniti negli anni '60 e '70<sup>8</sup>. I documenti che riguardano la presidenza Ford sono stati consultati presso la *Gerald Ford Library* ad Ann Arbor (Michigan)<sup>9</sup>. Tali fonti sono state utili per ricostruire chiaramente la posizione dell'amministrazione Ford verso il nucleare iraniano e le preoccupazioni per il possibile sviluppo di armi atomiche che caratterizzarono le relazioni tra i

---

<sup>8</sup> National Archives and Records Administration, College Park, Maryland (d'ora in avanti NARA). Sono state consultate le seguenti serie Central Foreign Policy; Records Relating to Iran 1965-1975; Supplemental Subject Files Relating to Iran 1956-1959; General Records Relating to Atomic Matters 1948-1962; Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson 1976-1977; Subject numeric files Political & Defense 1970-73; Memorandums of the Executive Secretariat 1958-1976; Top Secret Records Relating to Political and Military Affairs 1965-1973 appartenenti al Record Group 59 (d'ora in Avanti RG59). Alcuni documenti a partire dal 1977 sono stati reperiti grazie al sistema per la consultazione online denominato Access to Archival Database (d'ora in avanti AAD).

<sup>9</sup> Gerald Ford Library, Ann Arbor, Michigan. Sono state consultate le seguenti serie: White House Central Files Subject; Paul Theis and Robert Orben Files; Security Decision Memoranda and National Security Study Memoranda; National Security Adviser. Presidential Country Files for Europe and Canada; National Security Adviser. Presidential Country Files for Middle East and South Asia; National Security Adviser. NSC Press and Congressional Liaison Staff Files; National Security Adviser. Presidential Correspondence With Foreign Leaders; National Security Adviser. Presidential Subject Files; National Security Adviser. Trip Briefing. Books and Cables of Henry Kissinger.

due alleati fino alla caduta dello Scià. I *National Security Archives*<sup>10</sup> hanno fornito documenti molto importanti recentemente declassificati. Per la ricostruzione storica degli avvenimenti del periodo è risultata utile la consultazione di numerosi articoli su importanti riviste edite all'estero.

---

<sup>10</sup> National Security Archive, Washington DC. Serie consultate: The Iranian Nuclear Program, 1974-1978; Jimmy Carter's Controversial Nuclear Targeting Directive PD-59 Declassified;

## Capitolo primo

### Le premesse e i primi sviluppi del programma nucleare iraniano

#### 1.1 L'ascesa al potere di Reza Pahlavi

Il 16 settembre 1941 dopo che Reza Shah aveva abbandonato l'Iran in seguito all'abdicazione, il figlio Mohammed Reza Pahlavi prestò giuramento e divenne Scià dell'Iran. La sua ascesa al potere rifletteva la precarietà della posizione dell'Iran nel pieno della Seconda Guerra Mondiale. Furono gli Anglo-Sovietici a convincere Reza Shah ad abdicare e lasciare il paese trasferendosi in Sudafrica. Il cambio al potere fu deciso quindi da due potenze esterne all'Iran e il governo venne affidato all'allora ventunenne e inesperto Reza Pahlavi. La guerra era arrivata in Iran proprio nel 1941, in seguito al lancio dell'operazione Barbarossa da parte della Germania nazista che aveva invaso l'Unione Sovietica rompendo il patto di non aggressione tra le due nazioni noto con il nome di Molotov-Ribbentrop stipulato nel 1939. L'Iran si trovava in una posizione strategica, un corridoio di vitale importanza, per l'approvvigionamento dell'Unione Sovietica costretta a fare fronte alle truppe naziste in quello che divenne noto come il fronte orientale. La Gran Bretagna e l'Unione Sovietica che avevano osservato a partire dagli anni '30 il progressivo avvicinamento tra Iran e Germania, decisero quindi di non fidarsi della posizione ufficiale di neutralità tenuta dall'Iran: il 25 agosto 1941 lanciarono l'operazione *Countenance*, invadendo il paese per assicurarsi una via attraverso la quale portare rifornimenti all'Unione Sovietica e controllare i giacimenti petroliferi. L'invasione fu traumatica per l'Iran, gli Alleati entrarono a Teheran portando distruzione e terrore tra la popolazione, ma ancor peggio annientando l'esercito, uno dei simboli dell'orgoglio iraniano.

L'impatto psicologico fu devastante per la società e per lo stesso Mohammed Reza Pahlavi il quale realizzò che ancora una volta le Grandi Potenze erano state in grado di manipolare il suo Paese e deciderne le sorti. Lo Scià comprese che per l'Iran era necessario attrezzarsi per non trovarsi più così militarmente scoperto<sup>11</sup>.

Quanto avvenne con l'operazione *Countenance* era stato l'ennesimo capitolo dell'ingerenza di una o più nazioni straniere nella storia dell'Iran. La sua posizione e la sua naturale ricchezza lo avevano reso l'obiettivo di conquista da parte di altre potenze per più di due secoli. Di fatto l'Iran non aveva mai sperimentato un colonialismo diretto come il caso dell'India, ad esempio, ma era stata ripetutamente soggetta a ingerenze esterne che ne avevano condizionato nondimeno lo sviluppo. Come altri stati in Medio Oriente aveva conosciuto un rapido declino coinciso, durante il XIX secolo, con l'ascesa e la rapida industrializzazione dell'Occidente e le conseguenti mire espansionistiche verso le nazioni di quella regione. Con l'avvento dell'Impero Britannico, la Persia, divenne la porta d'ingresso per l'India e assunse una tale importanza per gli inglesi da scatenare la competizione con la Russia per il suo controllo e per la dominazione in Asia Centrale.

Intorno alla fine del XIX secolo cominciarono a circolare le voci di un grande potenziale petrolifero in Iran. La notizia suscitò l'interesse di molte compagnie straniere ma il più abile a trattare si rivelò William Knox D'Arcy il quale riuscì a sottoscrivere con lo Scià Mozaffar al-Din Qajar, l'accordo per una concessione che garantiva il diritto esclusivo, (fatta eccezione per alcune regioni piccole e marginali del paese), alle prospezioni in Iran. Credendo che questo avrebbe comportato un vantaggio per l'Inghilterra, D'Arcy ricevette pieno appoggio dal governo mentre la Russia tentò in qualsiasi modo di ostacolare l'accordo<sup>12</sup>. Nonostante le difficoltà l'accordo venne siglato e

---

<sup>11</sup> Saikal Amin, *The Rise and Fall of the Shah*, Princeton University Press, Princeton, 1980, pp. 25-35

<sup>12</sup> Gasiorowski Mark J, *U.S. Foreign Policy and the Shah*, Cornell University, London, 1991, pp. 28-56 William Knox D'Arcy era un Inglese nato a Newton Abbot nel 1849. Nel 1866 la famiglia si trasferì in Australia e lì William D'Arcy seguì le orme del padre studiando giurisprudenza. In Australia lavorò per alcune compagnie che gestivano delle miniere e fu il direttore della Mount Morgan Gold Mining Company, della quale fu anche il maggior azionista. Nel 1889 dopo aver fatto fortuna in Australia si trasferì nuovamente in Inghilterra. Nel 1900

D'Arcy si assicurò il diritto di effettuare prospezioni, estrarre e vendere gas naturale e petrolio per 60 anni in un'area superiore a un milione di chilometri quadrati, circa tre quarti del paese. D'Arcy successivamente cadde in disgrazia a causa delle grandi somme che aveva dovuto anticipare a titolo di investimento, ma aveva scoperto grandi giacimenti di petrolio e gas naturale dei quali si avvantaggiò la Anglo-Persian Oil Company, divenendo una delle compagnie petrolifere più potenti del mondo e una risorsa per l'Impero Britannico per i successivi cinquant'anni. Per gli iraniani fu invece una resa ai dominatori stranieri che entrarono nel paese con il solo scopo di sfruttarne le ricchezze naturali<sup>13</sup>.

Quello che avvenne con lo sfruttamento del petrolio e degli interessi iraniani sacrificati a quelli di grandi potenze straniere si sarebbe ripetuto molte volte nei decenni successivi. Nel 1925 furono ancora una volta due potenze esterne a guidare un cambio politico sostanziale in Iran favorendo la fine della dinastia Qajar che aveva governato per più di un secolo e organizzando il colpo di stato che portò al trono il giovane Reza Khan. Questo evento pur non avendo condotto a una vera e propria occupazione straniera generò una "colonizzazione" della politica iraniana con cui Reza Scià dovette fare i conti quando venti anni dopo nel 1941 fu deposto dalle stesse forze che lo avevano portato al potere<sup>14</sup>.

L'interiorizzazione di questi eventi condizionò la politica iraniana dei successivi decenni instaurando, nei governi che si succedettero, la preoccupazione di raggiungere una qualche forma di indipendenza e di proteggere il territorio iraniano. A corollario di queste necessità diventate imperative per i governi iraniani c'era anche la volontà di ripristinare il rispetto per l'Iran che era andato perduto in seguito all'incontro con il mondo

---

accettò di finanziare le prospezioni per la ricerca di petrolio e minerali in Persia. Le trattative con Mozaffar al-Din Shah Qajar iniziarono nel 1901 e con l'offerta di 20.000 sterline ottenne per 60 anni il diritto di effettuare ricerche su praticamente tutto il suolo del Paese ad eccezione di cinque province nel nord.

Sulla penetrazione straniera in Iran durante l'800 si veda anche. Gasiorowski Mark J, *U.S. Foreign Policy and the Shah*, Cornell University, London, 1991, pp. 28-56

<sup>13</sup> Saikal Amin, *op. cit.*, pp. 13-19.

Si veda anche James A. Bill, *The Eagle and The Lion-The Tragedy of American Iranian Relations*, Yale University Press 1988, pp. 57-61

<sup>14</sup> Gasiorowski Mark J, *op. cit.* pp. 45-56



occidentale. Un esempio di come il sentimento di orgoglio per un passato glorioso fosse parte del progetto per ripristinare la sovranità dell'Iran, messa in gioco nell'arco di più di un secolo dalle potenze straniere, furono le celebrazioni nel 1971 per festeggiare 2500 anni di storia e monarchia ininterrotta iraniana, organizzate da Reza Pahlavi e costate milioni di dollari,<sup>15</sup>.

Diviene quindi comprensibile che quando lo Scià prese il potere nel 1941 il sentimento che maggiormente animava il popolo iraniano era proprio quello del riscatto, dopo più di un secolo di ingerenze esterne che avevano dettato la storia del paese. Il primo periodo del suo regno fu condotto all'ombra dell'occupazione anglo-sovietica e lo stesso Scià fu meno interessato a governare che a godersi il potere conquistato. Quando poco tempo dopo si impegnò maggiormente in politica si trovò immediatamente coinvolto in scontri contro il *Majlis*<sup>16</sup>, contro la classe religiosa e quella latifondista<sup>17</sup>.

Il 1953 fu l'anno della svolta decisiva nel ruolo dello Scià alla guida dell'Iran. Mohammed Mossadeq aveva rappresentato politicamente un problema per Reza Pahlavi da quando era diventato Primo Ministro nel 1951. Mossadeq era infatti un fervente nazionalista e aveva assunto un forte interesse alla questione del petrolio iraniano fin dal principio della sua carriera politica. Nel 1919, trasferendosi per un anno in Svizzera, aveva già avuto modo di denunciare e protestare per lo sfruttamento di questa risorsa da parte delle compagnie occidentali<sup>18</sup>.

Lo Scià era invece filoccidentale e intendeva assecondare il volere delle nazioni che avevano interessi petroliferi sul suolo iraniano. Questa situazione portò allo scontro inevitabile quando Mossadeq divenne Primo Ministro e al

---

<sup>15</sup> Afkhami Gholam Reza, *The Life and Time of the Shah*, University of California Press, Los Angeles, 2009, pp. 3-22

<sup>16</sup> Il Majlis è definito Assemblea Consultiva Islamica e rappresenta l'organo legislativo equivalente a un parlamento.

<sup>17</sup> Saikal Amin, *op. cit.*, pp. 58-64

<sup>18</sup> Sul ruolo svolto da Mosaddeq e la sua deposizione attraverso un colpo di stato si veda. Gasiorowski Mark J. and Byrne Malcolm, *Mohammad Mosaddeq and the 1953 Coup in Iran*, Syracuse University Press, New York, 2004

centro della sua agenda politica mise proprio la questione della nazionalizzazione delle risorse petrolifere, al tempo controllate in larga parte da compagnie britanniche<sup>19</sup>. Mossadeq offrì varie forme di compensazione alle compagnie petrolifere, ma non era intenzionato a scendere a compromessi nel suo proposito di assumere finalmente il controllo delle risorse della nazione<sup>20</sup>. Il *Majlis* approvò la nazionalizzazione nel 1951 e immediatamente vennero create delle compagnia nazionali che però non furono in grado di mantenere la produzione ai livelli precedenti. La reazione inglese fu dura e attraverso azioni diplomatiche favorì il boicottaggio del petrolio iraniano e il blocco economico dell'Iran generando quella che è conosciuta con il nome di crisi di Abadan. L'Inghilterra sostenne l'illegittimità della nazionalizzazione ma l'ONU diede ragione all'Iran. Si pensò, allora, ad un'azione militare per deporre Mossadeq ma in un primo momento questa non fu perseguibile. Quando Eisenhower venne eletto e sostituì Truman alla Casa Bianca, la Gran Bretagna riuscì a fare maggiormente leva sulla paura della penetrazione comunista in Iran e Mossadeq divenne vittima di un colpo di stato architettato da Inghilterra e Stati Uniti e messo in atto attraverso l'operazione Ajax<sup>21</sup>. L'evento fu ancora una volta la prova del potere di ingerenza delle grandi potenze straniere in Iran e come tale venne vissuto dalla nazione. Il colpo di stato rafforzò il potere dello Scià, ma di fatto l'Iran aveva mostrato tutta la sua debolezza e da allora lo Scià iniziò a sviluppare la sua costante preoccupazione per la sicurezza interna e il riconoscimento internazionale del suo Paese<sup>22</sup>.

Dopo l'operazione Ajax Reza Pahlavi non si trovò comunque da solo alla guida della nazione e dovette fronteggiare il problema rappresentato dal nuovo Primo Ministro Fazlollah Zahedi, il quale era stato scelto dalla CIA per guidare il colpo di stato e che aveva conservato tutti i poteri costituzionali

---

<sup>19</sup> Meyr Georg, *La crisi petrolifera anglo-iraniana (1951-1954)-Mossadegh tra Londra e Washington*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1994, pp. 31-60

<sup>20</sup> Hahn Peter L., Heiss Mary Ann, *Empire and the Revolution – The United states and the Third World since 1945*, The Ohio State University, Columbus, 2001, pp. 178-194

<sup>21</sup> Paul Nitze, *From Hiroshima to Glasnost*, Grove Weidenfeld, New York, 1989, p. 135-136

<sup>22</sup> Gasiorowski Mark J. and Byrne Malcolm, *op. cit.*, pp. 227-260

spettanti al suo ruolo, pretendendo che la figura dello Scià fosse svuotata di ogni potere reale<sup>23</sup>.

Solo nel 1955 lo Scià riuscì a mettere da parte Zahedi e di fatto rimase per la prima volta da solo al governo dell'Iran. Nonostante fosse riuscito a estromettere gli oppositori politici e accentrare in sé ogni ruolo il suo potere non era affatto solido. Di ciò Reza Pahlavi era consapevole e cercò di porvi rimedio dotandosi di un esercito a lui fedele e cercando l'appoggio degli Stati Uniti. Lo stesso Scià delineò nel libro da lui scritto, *Mission for my Country*, la sua visione del futuro dell'Iran, rinnegando gran parte del passato antecedente alla fase nella quale assunse un potere totalitario<sup>24</sup>. Tra gli elementi che vennero rinnegati ci furono le idee politiche di Mossadeq giudicate "negative" al contrario della sua politica estera da lui definita "nazionalismo positivo" che non coincideva con un non allineamento ma con il rispetto dei principi delle Nazioni Unite e la ricerca di alleanze favorevoli al paese. Nello stesso libro lo Scià identificò i motivi che a suo parere avevano condotto l'Iran per oltre un secolo e mezzo ad essere dominato in forma più o meno diretta da potenze straniere. Tra le ragioni ne individuava due in modo particolare che avrebbero poi guidato anche la sua scelta in campo nucleare: la mancanza di sicurezza nazionale e la arretratezza in campo tecnologico. Questi due fattori furono alla base della sua visione di modernizzazione del paese: l'Iran, secondo lo Scià, doveva intraprendere un processo di sviluppo per uscire dall'arretratezza in cui era stato relegato nel corso dei secoli precedenti; il paese aveva necessità di un esercito forte dotato di avanzati mezzi difensivi e il suo popolo doveva progressivamente abbandonare la campagna e urbanizzarsi favorendo la trasformazione della società e la nascita di una industria fiorente e servizi avanzati<sup>25</sup>.

Il grande ostacolo agli sviluppi prospettati risiedeva nel fatto che l'Iran si trascinava dietro una storia di dominazioni e che alla sua guida vi era un uomo ossessionato dalla volontà di ripristinare la gloria passata dell'impero

---

<sup>23</sup> Afkhami Gholam Reza, *op. cit.*, pp. 187-192. Si veda anche Gasiorowski, Mark J. *op. cit.*, p. 247

<sup>24</sup> Mohammed Pahlavi Reza Shah, *Mission for my Country*, MacGraw-Hill, New York, 1961, pp. 60-105

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 97-105

persiano in una chiave moderna ma allo stesso tempo troppo dipendente dagli aiuti provenienti da Washington per poter effettivamente affrontare un percorso di sviluppo autonomo.

## 1.2 Gli anni '50: il consolidamento dell'alleanza con gli Stati Uniti

Gli anni '50 furono per l'Iran dello Scià anni di grandi cambiamenti. L'influenza americana in Medio Oriente era sempre maggiore e aveva soppiantato la presenza inglese dopo che la crisi di Suez le aveva inferto un colpo particolarmente duro<sup>26</sup>. Dopo il colpo di stato del 1953 al suo rientro in Iran lo Scià aveva aumentato progressivamente il proprio potere in una forma sempre più personalistica e autoritaria tesa ad evitare che un altro Mossadeq potesse minare la sua autorità. Già nel 1954 si era assicurato che le elezioni del diciottesimo *Majlis* portassero alla costituzione di un parlamento favorevole alle compagnie del consorzio in modo che né gli Stati Uniti né la Gran Bretagna avessero nulla da recriminare. Dopo l'uscita di scena di Zahedi lo Scià impresse un'accelerazione al suo processo di trasformazione autocratica del paese. Una popolazione più istruita, una nazione maggiormente urbanizzata e progressi in campo tecnologico erano gli obiettivi che Reza Pahlavi si era posto per garantire che l'Iran potesse in un futuro prossimo raggiungere il livello di sviluppo delle potenze occidentali.

I paesi occidentali dal canto loro, Stati Uniti in particolare, cominciarono a dare sempre maggior credito allo Scià e al suo regime<sup>27</sup>. Il governo di Washington aveva aumentato il suo supporto allo Scià in termini di forniture militari e di consulenti in campo civile. Già nel 1941, quando lo Scià sostituì suo padre, una delle questioni sulle quali pose maggior attenzione fu la riorganizzazione delle forze armate. Fin da allora cominciò la

---

<sup>26</sup> Fawaz A. Gerges, *The Superpowers and the Middle East-Regional and International Politics, 1955-1967*, Westview Press, Boulder, 1994, pp. 47-78.

<sup>27</sup> Gasiorowski Mark J., *op. cit.*, pp. 93-101

collaborazione con gli Stati Uniti attraverso una *advisory mission* che portò allo sviluppo della *United States Military Mission with the Imperial Iranian Army* (ARMISH)<sup>28</sup>. Nel dopoguerra quando Teheran assunse una posizione chiara contro il comunismo gli aiuti statunitensi si fecero sempre più consistenti. Le forze armate sotto il controllo diretto dello Scià formarono la sua base di potere interno e assunsero un ruolo determinante nel consolidare il suo ruolo autocratico. Nel 1950, John C. Wiley, ambasciatore americano in Iran fece notare come il motivo per il quale l'Iran aveva bisogno di una buona base militare fosse per mantenere l'ordine interno e sedare sul nascere qualsiasi forma di insurrezione<sup>29</sup>. Negli anni successivi Washington aumentò costantemente il proprio appoggio militare al regime dello Scià in termini di forniture e addestramento. Nel periodo che va dal 1953 al 1963, durante il quale era in vigore il *Mutual Security Act*<sup>30</sup>, gli aiuti ammontarono a circa 535 milioni di dollari, ovvero il finanziamento più consistente dato da Washington a un paese non parte della NATO<sup>31</sup>. In quello stesso periodo grazie al supporto statunitense prestato nella riorganizzazione dell'esercito iraniano il numero dei militari aumentò da 100.000 a 190.000 unità. In quegli anni tre distinte missioni operavano nel suolo iraniano: la citata ARMISH; la *Military Assistance Advisory Group* (MAAG) e la *United States Military Mission with the Imperial Iranian Gendarmerie* (GENMISH). La ARMISH fu assegnata direttamente all'assistenza al Ministero Iraniano della Guerra occupandosi di organizzarlo e prepararlo militarmente. La MAAG fu preposta al controllo dell'effettivo rispetto e sviluppo degli obiettivi contenuti nel *Mutual Defence Assistance Program*<sup>32</sup>. Infine la GENMISH fu assegnata al Ministero dell'Interno con il compito di prestare consulenza e assistenza per la

---

<sup>28</sup> Amin Saikal, *op. cit.*, pp. 53-55. Sul ruolo di ARMISH, GENMISH E MAAG si veda Mark J. Gasioroski, *op. cit.*, pp. 109-120

<sup>29</sup> US State Bulletin n. 22, p. 1048

<sup>30</sup> Mutual Security Act of 1954, in [http://pdf.usaid.gov/pdf\\_docs/PCAAC109.pdf](http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PCAAC109.pdf)

<sup>31</sup> Keesing's Contemporary Archives, 13-20 luglio 1957, p.15655

<sup>32</sup> Connery Robert H. and . David Paul T, *The Mutual Defence Assistance Program*, in *The American Political Science Review* Vol. 45, No. 2 (Jun., 1951), pp. 321-347

riorganizzazione della Gendarmeria Imperiale Iraniana<sup>33</sup>. Nel 1957 inoltre la CIA aiutò il governo di Teheran a organizzare la *Iranian State Intelligence and Security Organization*, divenuto poi famosa per i suoi metodi brutali e repressivi con il nome di Savak. La Savak venne posta direttamente sotto il controllo dell'ufficio del Primo Ministro e il suo capo doveva rendere direttamente conto allo Scià. Dalla sua istituzione si occupò di servizi di *intelligence* e controspionaggio; il suo scopo era prevenire insurrezioni, sabotaggi e tutte quelle manifestazioni che potevano essere dannose per la sicurezza della nazione. Poco a poco il suo ruolo acquisì sempre maggior peso occupandosi di perseguire i gruppi e gli individui tacciati di essere oppositori del regime dello Scià. I suoi ufficiali erano membri delle forze armate e nel tempo vennero dati alla Savak incarichi sempre maggiori fino ad arrivare ad essere l'organizzazione militare maggiormente efficiente in Iran. La sua crescita fu rapida ed esponenziale fino a renderla una forza onnipotente che gestiva gli affari di stato sotto il comando diretto dello Scià<sup>34</sup>. Durante gli anni '50 l'aiuto prestato all'Iran non fu solo in termini militari, moltissimi dollari arrivarono nelle casse iraniane provenienti dal governo Washington che fino alla caduta di Mossadeq aveva sempre mostrato riluttanza ad aiutare il paese. Il Presidente Eisenhower aveva previsto un'inversione di tendenza nel 1953 quando scrisse: "non sarà facile per l'economia iraniana ricominciare a crescere, anche qualora le raffinerie ricominciassero a produrre a pieno regime(...) tuttavia questo è un problema che noi potremmo risolvere"<sup>35</sup>. La frase di Eisenhower lasciava presagire che l'amministrazione americana fosse intenzionata a prestare aiuti economici all'Iran per risollevarne le sorti. La conferma non tardò ad arrivare difatti, tra il 1953 e il 1957, arrivarono in Iran circa 370 milioni di dollari in forma di aiuti e di prestiti<sup>36</sup>. Anche in questo

---

<sup>33</sup> *The joint chief of staff and development policy toward Iran 1946-1978*. Historical Division. Joint Secretariat. Joint Chief of staff. March 31, 1980.

[http://www.dod.mil/pubs/foi/joint\\_staff/jointStaff\\_jointOperations/471.pdf](http://www.dod.mil/pubs/foi/joint_staff/jointStaff_jointOperations/471.pdf), p. 53

<sup>34</sup> US Congress, House of Representatives, Committee on Foreign Affairs, Sub-Committee on International Organization, *Human Rights in Iran*, August 3 and September 6, 1976. Pp. 7-8, 14-16, 70-83.

<sup>35</sup> Dwight Eisenhower, *Mandate for change 1953-1956*, Doubleday, New York, 1963, p.166

<sup>36</sup> Thomas M. Ricks, *U.s. Military Missions to Iran, 1943-1978: The Political Economy of Military Assistance*, in *Iranian Studies*, Vol. 12, No. 3/4 (Summer - Autumn, 1979), pp. 163-193

caso l'Iran divenne uno dei maggiori recipienti di aiuti americani al di fuori della NATO nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale<sup>37</sup>. Questi aiuti uniti ai proventi derivanti dal petrolio permisero allo Scià non solo di far fronte alle spese amministrative e della sanità del suo paese, ma anche di portare a termine i progetti previsti nel Primo Piano di Sviluppo (1949-1956), rimasti in gran parte in stallo durante la crisi della nazionalizzazione del petrolio. La disponibilità finanziaria permise di realizzare anche il Secondo Piano di Sviluppo (1955-1962) con le sue relative riforme in agricoltura e nel settore industriale. Insieme agli aiuti monetari arrivarono nel paese un gran numero di consulenti ed esperti tecnici provenienti dagli Stati Uniti. Il loro compito era quello di prestare assistenza al governo iraniano per l'allocazione delle risorse provenienti dagli aiuti, la realizzazione di piani di investimento, la fornitura di conoscenze tecniche in vari campi e la costituzione di *joint ventures* con il governo iraniano e altri imprenditori, confidenti che l'Iran stesse ormai marciando verso un sistema stabile in grado di attrarre investimenti e favorire le imprese straniere<sup>38</sup>. Al principio del 1960 erano presenti sul suolo iraniano circa 900 esperti americani. Il loro apporto fu particolarmente evidente nel disegnare il Secondo Piano di Sviluppo che enfatizzò il ruolo del settore pubblico e privato iraniano nello sviluppo economico e invocò una maggiore apertura agli investimenti stranieri. A questo scopo l'Iran aveva anche promulgato la legge di attrazione e protezione degli investimenti stranieri del 1955. Scopo di tale legge era quello di incoraggiare la partecipazione straniera nello sviluppo economico iraniano, in particolare nel settore industriale, prevedendo disposizioni che salvaguardassero gli interessi stranieri (in particolare contro la confisca dei beni) e tutelando il ruolo degli investitori stranieri ai quali venivano riconosciuti pari diritti rispetto agli iraniani<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> Mark J. Gasiorowski, *op.cit.*, pp.101-109

<sup>38</sup> Leslie M. Pryor, *Arms and the Shah*, Foreign Policy, No. 31 (Summer, 1978)

<sup>39</sup> *The Law on Attraction and Protection of Foreign Investment*. In [http://www.parstimes.com/law/foreign\\_investment55.html](http://www.parstimes.com/law/foreign_investment55.html)

La presenza di investitori americani giocò un ruolo importante nel stimolare la creazione di un adeguato sistema bancario e in particolare favorì la nascita della *Industrial and Mining Development Bank of Iran* nel 1959. La banca ebbe il compito di gestire un fondo di rotazione che servì come fonte di credito per il settore privato. La *Industrial and Mining Development Bank of Iran* fin dalla sua creazione ebbe un ruolo determinante nel promuovere il settore industriale e nel fornire assistenza tecnica e consulenza agli investitori privati. Durante la seconda metà degli anni '50 gli investimenti privati triplicarono e l'importazione di beni materiali aumentò di sei volte. Un gran numero di importanti progetti in campo economico erano gestiti da imprese americane anche in conseguenza del fatto che le risorse finanziarie di questi investimenti provenivano per la maggior parte dagli Stati Uniti. Altre imprese che investirono, al fianco delle imprese americane, in importanti progetti iraniani provenivano dalla Repubblica Federale di Germania, dalla Francia e dal Regno Unito. Al principio degli anni '60 gli investimenti nel settore privato in Iran ammontavano a circa 200 milioni di dollari<sup>40</sup>. Gli Stati Uniti avevano consolidato la loro posizione ed erano diventati il principale *partner* commerciale dell'Iran con una bilancia nettamente a favore di Washington. Si conta che nel 1963 le importazioni dagli Stati Uniti ammontassero a circa 104 milioni di dollari mentre le esportazioni si aggirassero intorno ai 40 milioni<sup>41</sup>. Il rapido consolidamento della posizione americana nell'economia iraniana, unita alla massiccia presenza dei militari statunitensi nel paese, crearono le premesse per una totale dipendenza del regime dello Scià dal suo alleato oltre oceano<sup>42</sup>. Il rapporto instauratosi tra le due nazioni favorì anche la formalizzazione di una alleanza militare vera e propria. Al tempo di Mossadeq la guerra fredda e l'opposizione di Washington al comunismo portarono gli Stati Uniti a considerare l'alleanza con l'Iran un utile mezzo proprio per bloccare l'avanzata comunista. John Foster Dulles, Segretario di Stato di Eisenhower aveva individuato nell'Iran, nel Pakistan e nella Turchia un

---

<sup>40</sup> James A. Bill, *op.cit.*, pp. 98-130

<sup>41</sup> Mark J. Gajosowski, *op. cit.*, pp.101-109

<sup>42</sup> Amin Saikal, *op. cit.*, pp. 52-53.



gruppo di paesi che condivideva con gli Stati Uniti il pericolo rappresentato dal comunismo ed era convinto che un'alleanza con essi avrebbe aiutato a contrastarne l'avanzata<sup>43</sup>. Mossadeq non si mostrò mai interessato a stringere alcun accordo che potesse minare il suo spirito nazionalistico<sup>44</sup>. Il regime dello Scià al contrario fu da subito maggiormente propenso a intrattenere buoni rapporti con le potenze occidentali a causa del suo bisogno di sicurezza sia interna che esterna e vide di buon occhio la realizzazione di un'intesa regionale. Di fatto l'idea di Dulles non si realizzò mai a causa dell'opposizione del Regno Unito che voleva includere l'Iraq e successivamente della stessa Washington che temeva che altri paesi arabi, l'Egitto in modo particolare, avrebbero potuto giudicare negativamente una simile alleanza. Tuttavia nel 1955 quando il Patto di Baghdad tra Turchia, Iraq, Gran Bretagna e Pakistan venne annunciato lo Scià si mostrò immediatamente interessato a farne parte<sup>45</sup>. Prima dell'ingresso dell'Iran nel Patto lo Scià effettuò una visita ufficiale negli Stati Uniti al seguito della quale l'amministrazione Eisenhower diede il suo assenso all'ingresso dell'Iran e condivise con lo Scià la necessità di dotare il paese di adeguate forze armate equipaggiate con armi moderne. L'ingresso dell'Iran nel Patto fu ampiamente osteggiato dall'opinione pubblica e da molti rappresentanti del Majlis<sup>46</sup>. Il premier Hussain Ala che aveva siglato il Patto divenne vittima di un attentato fallito alla sua vita proprio mentre si recava a un incontro avente ad oggetto il Patto di Baghdad. Nonostante il malcontento e le opposizioni, la linea dello Scià non mutò e l'Iran entrò formalmente nell'alleanza l'11 ottobre 1955<sup>47</sup>. Nel luglio del 1958 quando un gruppo rivoluzionario repubblicano spodestò la monarchia Hashemita in Iraq favorevole a intrattenere rapporti con il Regno Unito e impose il ritiro del Paese dal patto di Baghdad, fatto che portò a

---

<sup>43</sup> Pruessen Ronald W., *John Foster Dulles – The Road to Power*, The Free Press, New York, 1982, pp.432-460

<sup>44</sup> *Ibidem*

<sup>45</sup> *The Baghdad Pact (1955) and the Central Treaty Organization (CENTO)*, in U.S. Department of State, Office of the Historian, <http://history.state.gov/milestones/1953-1960/CENTO>; sul processo che portò alla formulazione del patto si veda Persson Magnus, *Great Britain, the United States, and the Security of the Middle East- The Formation of the Baghdad Pact*, Lund University Press, Lund, 1998

<sup>46</sup> Keesing's Contemporary Archives, 22-29 luglio, 1955, p. 14485

<sup>47</sup> Ara Sanjian, *The Formulation of the Baghdad Pact*, in Middle Eastern Studies, Vol. 33, No. 2 (Apr., 1997), pp. 226-266

ridisegnare il patto stesso e creare la Central Treaty Organisation (CENTO), Teheran semplicemente ritirò l'adesione dal primo e aderì alla seconda<sup>48</sup>. Allo stesso tempo il fallimento delle alleanze nel prevenire o sovvertire quanto era avvenuto in Iraq disillusero lo Scià sull'efficacia del Patto di Baghdad e del suo successore CENTO come mezzi per garantire la sicurezza regionale. Il regime da quel momento premette per avere un accordo di mutua alleanza con gli Stati Uniti e nel 1959 venne concluso un accordo bilaterale che impegnava Washington ad intervenire in caso di aggressione contro l'Iran<sup>49</sup>.

Il progressivo coinvolgimento statunitense in Iran portò con sé anche un' influenza sempre maggiore in termini sociali e culturali, soprattutto in quelle classi sociali urbanizzate e benestanti che vedevano il regime dello Scià e la sua posizione filooccidentale desiderabile e positiva per il paese<sup>50</sup>. Queste influenze furono ulteriori elementi che consolidarono la generale dipendenza e vulnerabilità dell'Iran dal suo alleato americano. Gli sviluppi socio-economici iraniani e i suoi obiettivi in politica estera divennero sempre più legati a quelli del mondo capitalistico occidentale<sup>51</sup>. L'Iran assunse una posizione formalmente anticomunista sia a livello nazionale che internazionale schierandosi apertamente con il mondo occidentale e precludendosi la possibilità di giovare di una posizione equidistante che gli permettesse di bilanciare la dipendenza dagli Stati Uniti. Nel suo rapporto con Teheran il governo di Washington iniziò ad agire come un padrone assoluto, sostenendo il regime dello Scià e influenzando la direzione delle sue politiche in linea con gli interessi occidentali nella regione<sup>52</sup>. A partire dall'inizio degli anni '60 il regime dello Scià divenne così vulnerabile nei confronti di Washington che il suo alleato americano fu capace di influenzarne perfino la scelta del Primo

---

<sup>48</sup> Keesing's Contemporary Archives, 11-18 aprile 1958, p.16749

<sup>49</sup> *Ibidem*

<sup>50</sup> Mark J. Gasiorowski, *op.cit.* pp. 85-92

<sup>51</sup> Il cambio drammatico avvenuto dopo l'uscita di scena di Mossadeq nella condotta della politica estera iraniana, con una sempre maggior apertura verso l'Occidente a una sempre maggior chiusura verso l'Unione Sovietica, era una manifestazione della crescente dipendenza del regime dello Scià dall'Occidente. Hormoz Hekmat, studioso iraniano della Foundation of Iranian Studies ha analizzato le simpatie degli Iraniani verso l'Unione sovietica da una parte e gli Stati Uniti dall'altra, notando che queste ultime triplicarono passando dal periodo di Mossadeq al regime dello Scià. *H. Hekmat, Iran response to Soviet-American Rivalry*; pp-34-37

<sup>52</sup> James A. Bill, *op.cit.*, pp. 380-420

Ministro. Lo Scià però non si trovava nella posizione di potersi opporre a questa ingerenza esterna, la sua *leadership* era funzionale al processo di trasformazione che l'Iran stava subendo passando da essere un paese non allineato e riluttante a qualsiasi ingerenza esterna a scegliere deliberatamente di dipendere dagli Stati Uniti. Per giustificare questo cambio radicale lo Scià a metà degli anni '50 affermò in una intervista: “le potenzialità insite in relazioni amichevoli e strette tra i cittadini iraniani e statunitensi sono immense. Esiste una profonda e fondamentale identità nell'interesse nazionale che oscura tutto il resto. Entrambi crediamo che l'individuo rappresenti la figura centrale della società e che la libertà sia la maggior benedizione (...), l'Iran ha molto in comune con il mondo occidentale per quanto riguarda la libertà e la democrazia. Il modello di vita del mondo occidentale calza perfettamente all'interno dei nostri valori islamici”<sup>53</sup>. Per lo Scià dunque il modello americano era quanto di più desiderabile egli potesse prospettare per l'Iran.

Nello stesso contesto egli successivamente dichiarò “l'occidentalizzazione è la nostra ordalia”<sup>54</sup> ed etichettò il suo regime come un “nazionalismo positivo”<sup>55</sup> al contrario del periodo di Mossadeq caratterizzato da un “equilibrio negativo”. Definendo il significato di nazionalismo positivo lo Scià affermò: “rappresenta una scelta di massima indipendenza politica ed economica in accordo con gli interessi del paese. Allo stesso tempo ciò non significa non allineamento o indecisione. Significa che noi concludiamo qualsiasi accordo che sia di nostro interesse senza riguardo per i desideri o le politiche di altri”<sup>56</sup>. Di fatto dal momento in cui per lo Scià l'interesse dell'Iran si identificava con l'alleanza con l'Occidente, egli ribadì l'impegno del suo regime a combattere il pericolo del comunismo e del “nuovo imperialismo totalitario” rappresentato dal governo di Mosca, come condizione necessaria per costruire un stato moderno, prospero e con giustizia

---

<sup>53</sup> *New York Times*, December 15, 1954.

<sup>54</sup> *Ibidem*

<sup>55</sup> *Ibidem*

<sup>56</sup> *Ibidem*

sociale. La contropartita che lo Scià si aspettava di ottenere dalla sottomissione del paese agli interessi dell'Occidente e degli Stati Uniti era il suo obiettivo primario: il rapido consolidamento del suo potere all'interno dell'Iran. Da questo punto di vista effettivamente i suoi sforzi furono in gran parte ripagati. Verso la fine degli anni '50 era riuscito a imporre la sua figura, consolidare il suo regime e resistere alle opposizioni interne e alle minacce provenienti dalla regione<sup>57</sup>.

### **1.3 Le premesse per la nascita del programma nucleare iraniano: Eisenhower pronuncia il famoso *Atoms for Peace Program speech***

Nell'agosto del 1945 gli Stati Uniti sganciarono due bombe atomiche sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki che in pochissimo tempo uccisero centinaia di migliaia di vite e rasero al suolo due città. Le radio giapponesi che riportarono la notizia parlarono della potenza devastante di questi ordigni e di questa forma di energia in grado di spazzare via qualsiasi forma di vita. Le immagini del grande fungo atomico si diffusero in tutto il mondo, l'evento pose definitivamente la parola fine alla Seconda Guerra Mondiale e contribuì a formare l'opinione tra gli Alleati che lo spargimento di sangue che aveva caratterizzato gli anni della guerra non dovesse mai più ripetersi. Si fece a poco a poco avanti l'idea che fosse necessario un momento di incontro tra le nazioni in cui affrontare le controversie in modo democratico. La creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite fu il tentativo di dare una risposta a una simile esigenza. La questione nucleare era così importante che non a caso proprio la prima risoluzione delle Nazioni Unite si occupò del problema rappresentato dalla scoperta dell'energia atomica e invocò la messa al bando di tutte le armi atomiche e in generale

---

<sup>57</sup> Gary Sick, *All Fall Down- America's Tragic Encounter with Iran*, Backinprint, New York, 1986, pp. 5-8

delle armi di distruzione di massa<sup>58</sup>. Negli anni seguenti il tema del nucleare rimase al centro dei dibattiti discussi dall'ONU e già nel 1948 l'Assemblea Generale si pronunciò per la messa al bando delle armi atomiche. La tecnologia nucleare però aveva ormai fatto la sua comparsa ed era destinata a cambiare il mondo e i rapporti tra le nazioni<sup>59</sup>.

Le stesse Nazioni Unite si trovarono a dover affrontare un importante paradosso: l'atomica aveva dimostrato al mondo che al di là della barbarie rappresentata dalla bomba atomica, i passi avanti nella tecnologia avevano reso possibile produrre energia pulita da una fonte rinnovabile e che questa fonte poteva essere il mezzo attraverso il quale molti paesi sarebbero stati in grado di uscire dall'arretratezza in cui erano relegati. Non sarebbe stato realistico pensare di poter negare al mondo questa forma di progresso, soprattutto dal momento che l'appello al poter utilizzare tale tecnologia arrivava da più parti: Europa, Asia e Medio Oriente. Se non era possibile negare per sempre questa importante conquista alla comunità mondiale bisognava trovare un modo per regolamentare la sua diffusione e in qualche modo imbrigliare gli sviluppi non desiderati.

Durante l'ottava Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi a New York l'8 dicembre 1953, il Presidente degli Stati Uniti Eisenhower pronunciò il suo famoso discorso "*Atoms for Peace*" che pose le basi per creare il regime legato alla non proliferazione dell'energia atomica a scopi militari che esiste tuttora<sup>60</sup>. Dopo aver ribadito l'impegno degli Stati Uniti ad operare in collaborazione con le Nazioni Unite, organismo col quale condividevano gli obiettivi di convivenza pacifica tra le nazioni, il Presidente Eisenhower puntò dritto al problema rappresentato dall'energia atomica affermando: "l'era atomica ha fatto progressi a un ritmo così elevato che ormai ogni cittadino del mondo potrebbe avere qualche nozione sull'entità di

---

<sup>58</sup> Establishment of a Commission to Deal with the Problems Raised by the Discovery of Atomic Energy, 24 January 1946. In <http://www.un.org/documents/ga/res/1/ares1.htm>

<sup>59</sup> Prohibition of the atomic weapon and reduction by one-third of the armaments and armed forces of the permanent members of the Security Council, 19 November 1948. In <http://www.un.org/depts/dhl/resguide/r3.htm>

<sup>60</sup> Sulla politica di Eisenhower riguardo il nucleare si veda Gunter Bischof and Stephen E. Ambrose, *Eisenhower- A Centenary Assessment*, Eisenhower Center for Leadership Studies, New Orleans, 1995, pp. 162-190

questo sviluppo e del grande significato che esso ha per tutti noi”<sup>61</sup>. Successivamente il Presidente espose i progressi fatti dagli Stati Uniti, sia in termini di nuove scoperte tecnologiche, che sul fronte della produzione di armi atomiche, diventate ormai una dotazione comune nell’esercito, nella marina e nell’aviazione degli Stati Uniti, ma come ebbe a dire: “il segreto dell’atomica potrebbe non essere solamente nostro (...) in primo luogo il segreto è posseduto dai nostri alleati, il Canada e la Gran Bretagna, i cui scienziati apportarono un enorme contributo alle nostre originarie scoperte e al *design* delle bombe atomiche. Il segreto è posseduto anche dall’Unione Sovietica la quale ci ha informato che in questi anni recenti ha dedicato ingenti risorse alla ricerca sulle armi nucleari. Durante questo periodo l’Unione Sovietica ha fatto detonare alcuni ordigni atomici di cui almeno uno in grado di produrre una reazione termo-nucleare. Se un tempo gli Stati Uniti possedevano quello che poteva essere chiamato un monopolio dell’energia nucleare, quel monopolio ha cessato di esistere alcuni anni fa (...) adesso le conoscenze possedute da alcune nazioni saranno condivise con altre e poi con altre ancora”<sup>62</sup>. Il Presidente intendeva sottolineare la preoccupazione rappresentata da alla possibile diffusione incontrollata di una tecnologia in grado di avere risvolti distruttivi e verso la quale non era più sufficiente il vantaggio accumulato dagli Stati Uniti, poiché pur disponendo di un arsenale più numeroso e meglio equipaggiato ciò non era di per sé una garanzia sufficiente contro la distruzione e la perdita di vite umane inflitta da un eventuale attacco a sorpresa<sup>63</sup>. Eisenhower annunciò quindi che era necessario fare sì che il mondo libero, che già da tempo aveva elaborato un sistema di difesa contro la proliferazione incontrollata, accelerasse ed estendesse siffatti meccanismi, senza cedere all’illusione che la sola costruzione di un adeguato meccanismo di difesa o l’aumento dell’arsenale nucleare a disposizione

---

<sup>61</sup> *Atoms for Peace Speech*, address by Mr. Dwight D. Eisenhower, President of the United States of America, to the 470th Plenary Meeting of the United Nations General Assembly, in [http://www.iaea.org/About/history\\_speech.html](http://www.iaea.org/About/history_speech.html).

<sup>62</sup> *Ibidem*

<sup>63</sup> Sull’utilizzo dell’*Atoms for Peace Program* come deterrente alla proliferazione incontrollata del nucleare si veda anche Susanna Schrafstetter and Stephen Twigge, *Avoiding Armageddon-Europe, the United States, and the Struggle for Nuclear Nonproliferation, 1945-1970*, Preager Publisher, Westport, 2004, pp. 52-59

potessero risolvere il problema. Eisenhower auspicava perciò che le nazioni collaborassero reciprocamente per far sì che la paura del nucleare potesse un giorno sparire definitivamente: “la gravità di questo tempo è tale che ogni nuova possibile via verso la pace debba essere esplorata, non importa quanto vagamente discernibile. Esiste almeno una nuova via verso la pace che non è stata adeguatamente vagliata una strada ora disposta dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite”<sup>64</sup>.

Nella Risoluzione del 28 novembre 1953 (*Resolution 715 (VIII)*) l’Assemblea Generale suggerì che la Commissione sul Disarmo studiasse l’opportunità di costituire un subcomitato formato dai rappresentanti delle potenze “maggiormente coinvolte”<sup>65</sup>, che cercasse in privato una soluzione condivisibile e che la esponesse di fronte all’Assemblea Generale e al Consiglio di Sicurezza non oltre la data del 1° settembre 1954. Gli Stati Uniti, accogliendo il suggerimento dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite si dichiararono pronti a procedere ad incontrare privatamente gli altri paesi cosiddetti “maggiormente coinvolti” per cercare una soluzione al problema della corsa agli armamenti che minacciava non solo la pace, ma la vita intera del pianeta<sup>66</sup>.

Nel suo discorso Eisenhower percepiva la minaccia della corsa al nucleare come un pericolo reale che rischiava di compromettere la stabilità mondiale, per questo motivo invocava la ricerca di qualsiasi strada utile e in particolare modo l’utilizzo dello strumento rappresentato dalle Nazioni Unite quale occasione di confronto per trovare delle soluzioni condivise. Questo confronto però sarebbe partito dalle cosiddette nazioni “maggiormente coinvolte”, come le definì, le quali dovevano fare da guida in questo processo e tra le quali rientravano sicuramente gli Stati Uniti e i suoi alleati Francia e

---

<sup>64</sup> *Atoms for Peace Speech*, address by Mr. Dwight D. Eisenhower, President of the United States of America, to the 470th Plenary Meeting of the United Nations General Assembly, in [http://www.iaea.org/About/history\\_speech.html](http://www.iaea.org/About/history_speech.html)

<sup>65</sup> L’espressione “maggiormente coinvolte” venne usata dallo stesso Eisenhower per indicare le nazioni che possedevano già un programma nucleare avanzata quindi *in primis* gli Stati Uniti e gli alleati Francia e Gran Bretagna, ma anche l’Unione Sovietica.

<sup>66</sup> *Atoms for Peace Speech*, address by Mr. Dwight D. Eisenhower, President of the United States of America, to the 470th Plenary Meeting of the United Nations General Assembly, in [http://www.iaea.org/About/history\\_speech.html](http://www.iaea.org/About/history_speech.html)

Regno Unito, ma Eisenhower nel discorso citò anche la possibilità di instaurare un dialogo con l'Unione Sovietica, dialogo, a suo avviso, particolarmente proficuo per risolvere i problemi di un' Europa divisa<sup>67</sup>. Eisenhower dopo aver condannato il pericolo della corsa al nucleare concentrò l'attenzione sui benefici che l'intera umanità poteva trarre dall'utilizzo pacifico di questa risorsa: "Noi ci faremo carico di una nuova concezione (dell'energia atomica), (...). Gli Stati Uniti andranno oltre la mera riduzione o eliminazione del nucleare per scopi militari. Non è sufficiente togliere queste armi dalle mani dei soldati. Devono essere messe nelle mani di coloro che sapranno spogliarsi delle proprie vesti militari e adattarle all'arte della pace. Gli Stati Uniti sanno che se la spaventosa attuale tendenza all'acquisizione di armi nucleari può essere rovesciata, questa grandissima forza distruttiva può essere trasformata in un grande vantaggio per il beneficio di tutta l'umanità. Gli Stati Uniti sanno che la possibilità di avere energia pulita dal nucleare non è un sogno del futuro. Le capacità, già provate, sono qui oggi. Chi può dubitare che se l'intera comunità scientifica mondiale possedesse adeguate quantità di materiale fissile con il quale testare e sviluppare le proprie idee questa potenzialità non si trasformerebbe rapidamente in una conoscenza universale per un uso efficiente ed economico? Per accelerare il giorno in cui la paura dell'atomo inizierà a sparire dalle menti delle persone e dai governi delle Est e dell'Ovest, ci sono alcuni passi che vanno intrapresi oggi"<sup>68</sup>.

Dietro la retorica del discorso pronunciato da Eisenhower c'era anche l'impegno concreto a realizzare un'istituzione sovranazionale che si facesse carico di regolamentare l'utilizzo della tecnologia nucleare, promuovesse l'utilizzo per scopi civili e ne condannasse l'uso militare.

"I governi principalmente coinvolti, entro i limiti permessi da una elementare prudenza, dovrebbero iniziare da ora a fornire, prelevandoli dalle loro riserve di uranio e di materiali fissili, il proprio contributo ad una agenzia

---

<sup>67</sup> Coffey J.I., *Detente, Arms Control and European security*. In *International Affairs* July 1976

<sup>68</sup> *Ibidem*



internazionale per l'energia atomica. Tale agenzia dovrebbe essere, a nostro parere, posto sotto l'egida delle Nazioni Unite. L'ammontare dei contributi, le procedure e gli altri particolari rientrerebbero opportunamente nell'ambito di accordi da sottoscrivere con le singole nazioni(...) Gli Stati Uniti sono pronti ad iniziare in buona fede questi primi contatti con altri governi (...) Questa agenzia per l'energia atomica potrebbe essere investita della responsabilità di raccogliere, immagazzinare e proteggere i materiali fissili e di altro genere forniti a titolo di contributo (...) La responsabilità principale di questa agenzia sarebbe l'elaborazione di adeguati sistemi per assegnare e distribuire i materiali fissili allo scopo di servire il pacifico progresso dell'umanità. Gli esperti verrebbero mobilitati per applicare l'energia atomica ai bisogni dell'agricoltura, della medicina e di altre pacifiche attività. Un obiettivo speciale sarebbe quello di assicurare abbondante energia elettrica alle zone del mondo che ne hanno maggiormente bisogno, in tal modo le potenze partecipanti dedicherebbero parte delle loro risorse a servire i bisogni anziché i timori dell'umanità”<sup>69</sup>.

Secondo Eisenhower, quindi, la creazione di un organismo dedicato all'energia atomica avrebbe consentito ai popoli di tutte le nazioni di vedere che in questa “illuminata era”, le grandi potenze della Terra, tanto in Oriente quanto in Occidente, si interessavano maggiormente alle aspirazioni dell'umanità piuttosto che alla fabbricazione di armamenti bellici<sup>70</sup>. L'offerta lanciata dal Presidente americano per la creazione di un *pool* atomico trovò riscontri positivi presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il Ministro degli Esteri sovietico Molotov annunciò il 21 dicembre 1953 all'ambasciatore statunitense Bohlen il consenso del governo di Mosca a discutere sotto l'egida dell'ONU la proposta degli Stati Uniti<sup>71</sup>.

L'istituzione che avrebbe risposto a tutte le questioni poste dal Presidente Eisenhower vide la luce quattro anni dopo, nel 1957, quando venne

---

<sup>69</sup> *Ibidem*

<sup>70</sup> Annuario di Politica Internazionale, 1953, *Sicurezza, Disarmo ed Armi Atomiche*, Istituto per gli studi di Politica Internazionale, pp. 252 – 253

<sup>71</sup> Annuario di Politica Internazionale, 1955, *Conferenza di Ginevra sulla Cooperazione Atomica*, Istituto per gli studi di Politica Internazionale, p. 754

creata la *International Atomic Energy Agency* (IAEA). Questa istituzione segnò il momento della nascita di un governo internazionale delle questioni nucleari<sup>72</sup>. Come lo stesso statuto recita nell'articolo 2: "L'Ente si sforzerà di accelerare il contributo dell'energia nucleare alla pace, alla salute ed alla prosperità del mondo ed escluderà dalla sua azione ogni possibile applicazione di questa a fini militari"<sup>73</sup>. Per realizzare questi scopi lo statuto all'articolo 3 gli attribuisce le funzioni necessarie: "La IAEA è autorizzata ad incoraggiare lo sviluppo e l'utilizzo pratico dell'energia nucleare per fini pacifici e la ricerca in questo campo; la fornitura di prodotti, servizi, attrezzature, specie nel campo termonucleare; incoraggiare lo scambio di cognizioni scientifiche e tecniche; lo sviluppo degli scambi e la formazione di esperti; l'istituzione e l'applicazione di misure di garanzie per evitare l'utilizzazione dei materiali e delle attrezzature a scopi militari; la fissazione di norme di sicurezza; l'acquisto e l'impianto di installazioni necessarie all'esercizio di queste funzioni"<sup>74</sup>.

Il sistema che Eisenhower aveva concepito era basato sull'assunto che ogni Stato in grado di donare materiale e conoscenze dovesse farlo in favore di quelle nazioni che invece non avevano raggiunto un tale grado di sviluppo e avevano bisogno di acquisire la tecnologia necessaria. Con il suo celebre discorso Eisenhower aveva posto le basi perché ognuno potesse trarre vantaggio sia che si trovasse in situazione di arretratezza, sia che fosse un paese tecnologicamente avanzato: la IAEA avrebbe offerto assistenza a ogni nazione che desiderasse sviluppare un programma nucleare a fronte dell'impegno solenne a sviluppare un programma con scopi civili e non militari, da qui *Atoms for Peace*. Il discorso venne accolto con entusiasmo quasi universalmente. La delegazione Europea espresse pareri molto positivi considerandolo il più importante finora pronunciato dagli Stati Uniti di fronte all'Organizzazione delle Nazioni Unite; Winston Churchill lo definì un "grande discorso" che avrebbe risuonato attraverso questo mondo "ansioso e

---

<sup>72</sup> Keesing's Contemporary Archives, 18-25 settembre 1954, p.13793

<sup>73</sup> *The Statute of the IAEA*. In <http://www.iaea.org/About/statute.html#A1.1>

<sup>74</sup> *Ibidem*

frastornato”<sup>75</sup>. Anche le reazioni che provennero dal Medio Oriente furono in linea generale positive<sup>76</sup>. Un atteggiamento differente assunse invece la delegazione belga che fece notare come la proposta non fosse e non potesse essere assolutamente sufficiente dal momento che non prevedeva nessun impegno per il disarmo totale e manteneva intatti gli arsenali delle maggiori potenze atomiche fino ad allora esistenti ovvero gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica<sup>77</sup>. La critica mossa dal Belgio a questa importante falla del regime di non proliferazione che stava allora nascendo si rivelò profetica poiché proprio la mancanza di un impegno verso il disarmo imposto alle nazioni nucleari divenne negli anni successivi la principale fonte di malcontento tra i paesi che ambivano ad avere un proprio programma nucleare e che dovevano subire le restrizioni imposte da un sistema instauratosi a partire dall’*Atoms for Peace Speech* del Presidente Eisenhower.

Il governo di Washington dal lancio dell’*Atoms for Peace Program* si dichiarò risoluto a favorire la diffusione della tecnologia nucleare tra quei paesi interessati a sviluppare un programma nucleare e a tal fine iniziò a propagandare gli effetti positivi di un’adeguata industria nucleare anche attraverso le *Atoms for Peace Exhibitions*, mostre e conferenze organizzate in diverse nazioni che servivano a diffondere gli effetti positivi della tecnologia nucleare. L’imperativo divenne il nucleare ad uso civile mentre gli utilizzi militari furono internazionalmente condannati anche se la stessa IAEA non era in grado di far nulla per ridurre gli arsenali delle nazioni dotate di ordigni atomici. L’*Atoms for Peace Program* sancì la possibilità di poter avere accesso alla tecnologia nucleare grazie allo sviluppo di un programma civile sicuro che non creasse preoccupazione per la comunità internazionale. Chi aderiva a questa visione veniva riconosciuto internazionalmente come un

---

<sup>75</sup> Confidential letter addressed to the President of United States, 6 december 1953, in The Churchill Eisenhower Correspondence 1953-1955, Edited by Peter G. Boyle, The University of North Carolina Press

<sup>76</sup> Foreign Relations of the United States, 1952-1954 Volume II, Part 2, National Security Affairs, Document 131

<sup>77</sup> Confidential Security Information, Summary of Reaction to President Eisenhower’s speech before the General assembly, December 8 1953, December 16, 1953, p.1

paese stabile e affidabile che condannava senza mezzi l'uso militare della tecnologia nucleare. L'Iran seppe sfruttare questa occasione<sup>78</sup>.

#### 1.4 I primi passi del programma nucleare iraniano

Reza Pahlavi ambiva ad avere uno *status* internazionale e per questo era interessato ad essere riconosciuto, soprattutto dalle grandi potenze occidentali, quali *leader* carismatico di un paese che faceva grandi progressi verso la modernizzazione. Questo desiderio si conciliava perfettamente con la volontà di godere dei privilegi assicurati dall'*Atoms for Peace Program*.

Si è detto che gli anni '50 furono anni di affermazione del ruolo dello Scià sia all'interno dell'Iran che internazionalmente, soprattutto verso l'alleato statunitense, che aumentò progressivamente il suo appoggio al regime instaurato da Reza Pahlavi.

Le riforme inaugurate dallo Scià tuttavia tardarono ad apportare i benefici sperati, mentre il crescente gettito generato dall'industria petrolifera causò inflazione e il malcontento iniziò a serpeggiare tra la popolazione. Lo Scià aveva inaugurato un regime in cui la sua figura era centrale; si considerava un *leader* illuminato il cui ruolo era quello di guidare il paese dentro il ventesimo secolo opponendosi a quelle forze reazionarie, clero islamico e comunisti in particolare, che ne impedivano lo sviluppo.

Nel 1956 il governo di Teheran manifestò la volontà di iniziare un programma per lo sviluppo di un' adeguata industria nucleare in collaborazione con il governo degli Stati Uniti<sup>79</sup>. In particolare si mostrò interessato a siglare un accordo di cooperazione bilaterale per lo sviluppo di un reattore di ricerca che potesse costituire la base per creare una classe di

---

<sup>78</sup>Bechhoefer Bernhard G. and Stein Eric. *Atoms for Peace: The New International Atomic Energy Agency*. In Michigan Law Review, Vol. 55, No. 6 (Apr., 1957), pp. 747-798

<sup>79</sup> *Cable to Secretary of State Dulles from the Iranian Ambassador July, 18, 1956*. In NARA, RG 59, Office of the Secretary special Assistant to Sec of state for Atomic Energy and Outer space. General Records relating to Atomic Energy Matters

scienziati iraniani in grado di governare gli sviluppi successivi.<sup>80</sup> Appena quattro anni dopo il colpo di stato, l'Iran veniva giudicato sufficientemente stabile da poter ricevere un aiuto in campo nucleare. La Commissione per l'Energia Atomica raccomandò al Presidente Eisenhower di approvare l'accordo di cooperazione con l'Iran in quanto giudicava questo atto un rafforzamento della politica americana di diffusione della tecnologia nucleare. In sostanza il Governo degli Stati Uniti accettava di fornire assistenza all'Iran nell'ambito dell'*Atoms for Peace Program* perché intravedeva in questa cooperazione la possibilità di apportare un generale beneficio ai rapporti con l'alleato: "La Commissione per l'Energia Atomica raccomanda che venga approvato l'accordo proposto intitolato: *Agreement for cooperation concerning the civil uses of Atomic Energy between the Government of Iran and the Government of United States of America*. Questo accordo è stato negoziato dalla Commissione per l'Energia Atomica nel rispetto dell'*Atomic Energy Act* del 1954 ed è nell'opinione della Commissione un importante e desiderabile passo in avanti verso l'utilizzo pacifico dell'energia nucleare in Iran in accordo con quanto stabilito"<sup>81</sup>.

Il 1957 fu un anno denso di avvenimenti per l'Iran: il centro di ricerca, costruito sotto gli auspici della *Central Treaty Organization* (CENTO), fu spostato da Baghdad a Teheran; venne inaugurata la "*Atoms for Peace Exhibition*" e infine il 5 marzo venne siglato l'accordo di cooperazione bilaterale per l'utilizzo pacifico dell'energia nucleare con gli Stati Uniti. L'accordo prevedeva l'impegno dell'Iran a non sviluppare per nessun motivo armi nucleari, ma consentiva la ricerca in campo nucleare civile e prevedeva da parte degli Stati Uniti un aiuto in termini di trasferimento di tecnologia: "alla luce del presente accordo l'Iran riceverà informazioni su come costruire e rendere operativo un reattore di ricerca, utilizzare i suoi strumenti per trarne il massimo beneficio (...) È previsto che cittadini americani, personale

---

<sup>80</sup>, Draft research bilateral for Iran. In RG 59 Office of the Secretary special Assistant to Sec of state for Atomic Energy and Outer space August 16, 1956. In NARA, RG 59, General Records relating to Atomic Energy Matters

<sup>81</sup> *Memorandum for the President, December 6, 1956*. In NARA, RG 59, General Records relating to Atomic Energy Matters

scientifico o un'adeguata organizzazione possano fornire al governo dell'Iran appropriati servizi e attrezzature. Inoltre è previsto in base al presente accordo che l'*Atomic Energy Commission* cederà al governo dell'Iran un quantitativo massimo di 6 kg di uranio arricchito (U-235) da utilizzare nel reattore di ricerca. L'accordo prevede inoltre lo scambio di informazioni non segrete inerenti il reattore di ricerca e i relativi problemi di sicurezza e salute nel suo utilizzo e sull'utilizzo degli isotopi radioattivi nel campo della ricerca fisica e biologica, della terapia medica, nel settore agricolo e in quello industriale. Guardando al futuro l'accordo esprime la speranza delle parti che questo primo passo iniziale possa portare nel futuro a una cooperazione nel campo dell'energia nucleare"<sup>82</sup>.

Come lo stesso accordo specificava poco più avanti la cooperazione installata con gli Stati Uniti avrebbe permesso all'Iran di muovere i primi passi nel campo nucleare sviluppando competenze interne, inoltre agli scienziati coinvolti nell'utilizzo del reattore era consentito trascorrere un periodo di studio negli Stati Uniti presso alcune strutture di formazione e ricerca al fine di migliorare le proprie competenze nella gestione della tecnologia nucleare. Inutile dire che lo Scià voleva che quanto prospettato dall'accordo, ovvero la futura cooperazione nel campo della produzione di energia nucleare, diventasse realtà nel più breve tempo possibile. Grazie a questo iniziale accordo, siglato sotto gli auspici dell' *Atoms for Peace Program*, nacque ufficialmente il programma nucleare iraniano e gli Stati Uniti assunsero il ruolo di alleato principale. I tempi tuttavia non erano ancora maturi perché il programma potesse procedere celermente. La comunità scientifica iraniana era carente di esperienza in questo specifico settore. Pur possedendo ora dotazioni minime mancavano le basi scientifiche per far funzionare il reattore ad acqua leggera da 5MW<sup>83</sup>, noto come il *Teheran Research Reactor*, che di fatto rimase inoperante per i successivi dieci anni.

---

<sup>82</sup> *Atoms for Peace Agreement, March 5, 1957*. In NARA, RG 59, GRAAM

<sup>83</sup> Sul significato di reattore ad acqua leggera si veda l'Appendice A.

## **1.5 Etemad e la creazione della Atomic Energy Organization of Iran: due elementi di forte impulso per il programma nucleare**

Se si dovessero elencare gli elementi che maggiormente diedero impulso al programma nucleare iraniano pre-khomeinista questi sarebbero senza dubbio il costante supporto di Washington, la ferma volontà dello Scià di sviluppare un'adeguata industria nucleare e infine la presenza di Akbar Etemad, colui che viene considerato il padre del programma nucleare iraniano e che fu, con ogni probabilità, l'elemento più importante.

Sua Maestà Imperiale fu sempre in prima linea nel programma nucleare, convinto che questo avrebbe finalmente dato quell'impulso necessario al suo paese per trasformarsi in una moderna potenza in stile occidentale. Rezha Pahlavi delegava pochissime decisioni a suoi sottoposti, piuttosto preferiva confrontarsi con il suo fidato Etemad, l'unico al quale lasciava libertà di azione in campo nucleare<sup>84</sup>.

Chi era effettivamente il padre del programma nucleare iraniano? Akbar Etemad era nato nel 1930 in Iran, aveva ottenuto una laurea in ingegneria elettrica all'Università Politecnica di Losanna nel 1957 e nel 1958 aveva concluso un master in ingegneria atomica all'Istituto Francese di Scienze e Tecniche Atomiche. La sua carriera accademica si concluse con il titolo di dottore di ricerca in fisica dei reattori conseguito presso l'Università Politecnica di Losanna. Professionalmente si dedicò dapprima alla ricerca lavorando per un anno e mezzo alla Brown Boveri &C. e successivamente per cinque anni e mezzo presso l'Istituto Federale Svizzero per la Ricerca Atomica in qualità di capo di una unità di ricerca. Etemad fece infine ritorno in Iran nel 1965<sup>85</sup>. Dopo la formazione all'estero rimase profondamente colpito dalle contraddizioni del suo paese. L'Iran infatti desiderava mettere in piedi un importante industria nucleare, ma di fatto non possedeva l'esperienza

---

<sup>84</sup>Patrikarakos D., *Nuclear Iran-The birth of an Atomic State*, I.B Tauris, New York 2012, pp. 20-22

<sup>85</sup>*Ibidem*

necessaria e il personale qualificato per raggiungere questo scopo. Lo stesso reattore di ricerca presso l'Università di Teheran non era adeguatamente utilizzato proprio a causa della mancanza di personale adatto e si meravigliò del fatto che il suo governo non possedesse un organismo dedito solamente allo sviluppo del nucleare come invece aveva visto in qualsiasi paese europeo. Decise così di mettersi in gioco nel proprio paese e si presentò all'Università di Teheran dove ebbe un colloquio con Safi Asfia, un professore di ingegneria che da tempo si occupava, senza molto successo, del reattore di ricerca. Pochi giorni dopo il loro incontro Etemad fu contattato da alcuni funzionari dello Scià che lo invitarono a prendere in carico il reattore di ricerca per il quale avrebbero stanziato adeguati fondi<sup>86</sup>. L'impatto con la realtà iraniana fu duro. Etemad si rese immediatamente conto che a causa della mancanza di infrastrutture e di personale qualificato il compito che lo aspettava sarebbe stato particolarmente oneroso. Lo staff che lavorava al reattore era costituito da alcuni fisici nucleari, professori dell'Università di Teheran, ma che avevano una visione troppo accademica e mancavano dell'adeguata preparazione per costruire e far funzionare un reattore. Etemad si occupò dapprima degli aspetti tecnici, visitando la *American Machine and Foundry*, società che aveva fornito il reattore all'Iran e successivamente si occupò di formare il personale. Impiegò due anni per ultimare il lavoro e il reattore divenne pronto all'utilizzo nel novembre 1967<sup>87</sup>. Nel 1968 venne infine aperto il Centro per le Ricerche Atomiche, affiliato all'Università di Teheran, dotato di un reattore di ricerca di tipo a piscina. Dopo questo primo incarico Etemad insegnò fisica all'università di Teheran, ma ormai la sua fama era tale da non consentirgli di rimanere a lungo lontano da incarichi maggiormente operativi. Nel 1969 il Primo Ministro Abbas Hoveida lo convocò per discutere come migliorare la ricerca scientifica in Iran. Etemad formulò una serie di osservazioni: durante il suo lavoro al reattore di ricerca era stato particolarmente colpito dalla mancanza di esperti scientifici a qualsiasi livello

---

<sup>86</sup> *Ibidem*

<sup>87</sup> Patrikarakos David, *op. cit.* pp. 16-18



all'interno del governo, a suo avviso progetti di quel tipo dovevano essere condotti da personale altamente qualificato e non da burocrati, di conseguenza propose la creazione di un organismo nazionale indipendente dedicato alla ricerca scientifica. La proposta piacque al governo e venne creato l'Istituto Iraniano per la Ricerca e la Pianificazione nelle Scienze e nell'Educazione con a capo lo stesso Etemad. L'esperienza del reattore aveva aperto gli occhi a Etemad, rendendolo conscio di come il programma nucleare fosse stato voluto personalmente dallo Scià; l'idea originaria non era scaturita da un dibattito politico ma dalla volontà di un singolo uomo. Queste esperienze e questi consapevolezze sul ruolo dello Scià contribuirono a formare il rapporto che successivamente si instaurò tra i due.

All'inizio degli anni '70 Etemad visitò gli Stati Uniti per due mesi grazie alla possibilità di uno scambio scientifico e nel 1973 venne nominato rettore della Bu-Ali Sina University presso Hamadan. Soltanto un anno dopo cominciò la sua missione nella AEOI che nacque proprio nel 1974.

Etemad venne contattato da Reza Ghotbi, capo della radiotelevisione nazionale iraniana nonché cugino della regina Farah, il quale gli annunciò che avrebbe incontrato lo Scià per cena e che Sua Maestà Imperiale desiderava conoscerlo con la prospettiva di creare un ente che si occupasse degli sviluppi dell'energia nucleare in Iran. Durante l'incontro lo Scià manifestò tutta la sua irritazione per il ritardo nel quale versavano gli sviluppi del programma nucleare. Reza Pahlavi si era già in precedenza mosso per sviluppare un organismo che si occupasse di queste questioni, ma la burocrazia iraniana aveva avuto il sopravvento e di fatto nulla era stato fatto. Proprio la lentezza della burocrazia iraniana e i ritardi negli sviluppi lo avevano convinto spinto ad occuparsi in prima persona del programma nucleare<sup>88</sup>.

Etemad dopo il primo incontro rimase alquanto perplesso sulle possibilità di creare quanto desiderato dallo Scià, ma alla fine accettò l'incarico più per senso del dovere che per altre ragioni. Etemad impegnò i

---

<sup>88</sup> *Foreign Affairs: Akbar Etemad explains Iran's nuclear ambitions*, in World Radio Switzerland  
<http://worldradio.ch/wrs/programmes/nsfa/foreign-affairs-akbar-etemad-explains-irans-nuclea.shtml?32186>

mesi successivi nella preparazione di un documento che delineasse l'intera questione, dalle implicazioni politiche ai vari approcci per affrontare il problema<sup>89</sup>.

Come tipico dello Scià il suo obiettivo era estremamente vago: l'unica questione certa era che egli desiderava sviluppare una fiorente industria nucleare destinata a produrre energia per il paese, e nient'altro era stato esplicitato. Etemad si rese ben presto conto che quella per l'energia atomica era una specie di ossessione per lo Scià, ma forse non era nemmeno l'energia atomica in sé ad ossessionare Sua Maestà Imperiale, ma qualche cosa che potesse accelerare il processo di modernizzazione/occidentalizzazione dell'Iran<sup>90</sup>.

Conscio della situazione Etemad avanzò la pretesa che l'organizzazione che avrebbe curato lo sviluppo del programma nucleare fosse una organizzazione autonoma e indipendente dal governo dotata di risorse sufficienti per poter gestire l'enorme mole di lavoro che comportava il programma<sup>91</sup>.

Nel mese di ottobre del 1973 l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) proclamò un embargo generale in risposta alla decisione di Washington di appoggiare le truppe israeliane nella guerra dello Yom Kippur. L'embargo fu la causa di una improvvisa impennata dei prezzi del petrolio. In forma indipendente alcuni paesi produttori decisero di stabilire dei prezzi che garantissero le loro entrate e che di fatto portarono a quadruplicare i prezzi del greggio nel 1977. Le entrate provenienti dal petrolio per l'Iran furono di 20 miliardi di dollari e diedero la disponibilità economica per fare definitivamente decollare il progetto di una agenzia per l'energia nucleare. Nel mese di marzo del 1974 Etemad, che aveva ultimato il suo progetto per la realizzazione di un organismo indipendente in grado di gestire gli sviluppi del

---

<sup>89</sup> *Ibidem*

<sup>90</sup> Patrikarakos David, *op. cit.*, p 20-21

<sup>91</sup> *Interview with Akbar Etemad, the shah's chief atomic energy adviser*, by Maziar Bahari, in NewStatesman  
<http://www.newstatesman.com/asia/2008/09/iran-nuclear-shah-west>

nucleare in Iran, presentò la sua proposta allo Scià e al Primo Ministro Hoveida senza ricevere sostanziali opposizioni<sup>92</sup>.

Così nell'aprile del 1974 attraverso un decreto imperiale venne fondata la *Atomic Energy Organization of Iran* (AEOI) con a capo lo stesso Etemad<sup>93</sup>. Ora per la neonata organizzazione era necessario trovare adeguate risorse finanziarie e umane. Sotto questo ultimo aspetto Etemad fu fortunato, la creazione della AEOI era stata ampiamente propagandata dal governo così che non appena la notizia fu resa pubblica molti qualificati studiosi iraniani residenti all'estero, specialmente in Europa e negli Stati Uniti, decisero di prendere contatto con la AEOI e nell'arco di un anno l'organizzazione poteva contare con un nucleo stabile di un centinaio di persone. Etemad decise anche che il personale che lavorava al reattore di ricerca a Teheran fosse trasferito presso l'AEOI, fattore che apportò qualità al gruppo di lavoro. Le risorse finanziarie ugualmente non costituirono un problema in quanto l'organizzazione poteva contare su risorse quasi illimitate, provenienti in larga parte dai proventi di altri settori industriali. Questo consentiva ad Etemad di poter pagare il suo *staff* quanto egli ritenesse più opportuno e naturalmente il *Majlis* approvava tutto senza questioni. Etemad si assicurò che il capo della AEOI avesse un elevato potere in tutte le decisioni riguardanti il *budget* dell'organizzazione; inoltre rafforzò la struttura gerarchica attraverso una serie di regolamenti interni che guidavano il funzionamento delle singole agenzie della AEOI a capo delle quali vi erano dei funzionari che rendevano conto direttamente a lui. L'AEOI per statuto non era infine tenuta a sottoporre al governo dei rendiconti sulle somme di denaro utilizzate<sup>94</sup>.

Questa libertà concessa all'organizzazione causò non poche gelosie tra i membri del governo. Molte critiche arrivarono in particolare dal settore petrolifero, tradizionalmente al centro degli interessi del governo iraniano, soprattutto per la dimensione del programma nucleare considerata eccessiva.

---

<sup>92</sup> Patrikarakos David, *op. cit.*, pp 21-23

<sup>93</sup> U.S. Embassy Tehran Airgram A-69 to State Department, "The Atomic Energy Organization of Iran," 11 May 1977, Confidential. In National Security Archive

<sup>94</sup> U.S. Embassy Tehran Airgram A-76 to State Department, "The Atomic Energy Organization of Iran," 15 April 1976, Confidential. In National Security Archive

Alcuni ministri criticarono il fatto che dopo la crisi del 1973 le entrate derivanti dal petrolio fossero passate da 1 a 20 miliardi di dollari, ma nonostante il governo avesse deciso di investire in alcuni grandi progetti di sviluppo, di fatto poi gran parte delle somme erano state destinate al programma nucleare paralizzando alcuni settori del paese. Il coinvolgimento diretto dello Scià nel programma nucleare rendeva di fatto indiscutibile in sede di governo ogni decisione presa. Quando in una occasione Hoveida e il Ministro delle Finanze provarono a opporre una qualche resistenza, comunicando a Etemad che non esisteva copertura finanziaria per un determinato progetto, vennero richiamati all'ordine dallo stesso Scià che per risposta li ammonì di trovare le risorse necessarie perché quello era il loro compito. L'interesse e il coinvolgimento di Reza Pahlavi giocò un ruolo chiave nella fase del programma nucleare che si aprì con gli anni '70 e la creazione dell'AEIOI. Senza il suo costante supporto il programma sarebbe stato presto accantonato, schiacciato da altri interessi<sup>95</sup>.

Lo statuto della AEIOI prevedeva che due organi fossero responsabili del suo operato: il primo era l'Alto Consiglio per le Politiche sull'Energia Nucleare, composto dal Primo Ministro e alcuni Ministri con elevata esperienza nel settore e il suo compito consisteva nel supervisionare le politiche dell'organizzazione. Questo primo organo in realtà si riunì solamente tre volte e successivamente non venne più convocato. Il secondo, chiamato Comitato per l'Energia Nucleare, composto da tre Ministri e dallo stesso Etemad non ebbe sorte migliore<sup>96</sup>.

Il governo semplicemente smise molto presto di interferire sull'operato della AEIOI. Etemad stesso dichiarò fin dal principio che l'AEIOI operava sotto la sua diretta supervisione. Come riportato da alcuni rapporti elaborati dal governo degli Stati Uniti, Etemad era una persona estremamente abile, intelligente, piacevole e profondamente impegnato ad assecondare i voleri

---

<sup>95</sup> *Foreign Affairs: Akbar Etemad explains Iran's nuclear ambitions*, in World Radio Switzerland <http://worldradio.ch/wrs/programmes/nsfa/foreign-affairs-akbar-etemad-explains-irans-nuclea.shtml?32186>

<sup>96</sup> *U.S. Embassy Tehran Airgram A-69 to State Department, "The Atomic Energy Organization of Iran," 11 May 1977, Confidential.* In National Security Archive

dello Scià sul nascente programma nucleare. All'interno dell'organizzazione strutturò il lavoro delegando grandi responsabilità ai suoi sottoposti che erano invitati a prendere decisioni importanti nei suoi lunghi periodi di assenza dovuti a incontri di lavoro all'estero<sup>97</sup>.

Etemad venne anche nominato Vice Primo Ministro dell'Iran, fatto che molti interpretarono come l'ennesima prova del desiderio dello Scià di legare l'industria nucleare con il fulcro del potere politico del paese. Il Primo Ministro Hoveida aveva suggerito questa possibilità fin dal principio, in occasione del primo incontro della neonata organizzazione nel marzo del 1974. Aveva osservato come Etemad avesse cercato sin dal principio di rendere l'organizzazione totalmente indipendente e aveva realizzato che l'AEIOI sarebbe stata completamente libera da ogni supervisione governativa. Con la nomina di Etemad a Vice Primo Ministro si intendeva così creare un legame forte tra l'organizzazione e il governo e poter disporre di un canale di comunicazione per avere informazioni che diversamente sarebbero state difficilmente accessibili.

Le preoccupazione da parte di Hoveida per l'eccessiva indipendenza dell'AEIOI non sorprese Etemad che conosceva il Primo Ministro e aveva osservato il suo cambiamento nel corso degli anni. Al principio del suo mandato Hoveida aveva genuinamente collaborato con lo Scià, aiutandolo nei suoi piani per trasformare l'Iran in un Paese moderno e industrializzato, ma poco a poco la disillusione prese il sopravvento e Hoveida apparve sempre più interessato a conservare il proprio potere e la propria posizione nel governo che a operare per il bene dello stesso. Etemad aveva un buon concetto del Primo Ministro ma era anche conscio di questo aspetto che a partire dagli anni '70 apparve predominante nella personalità di Hoveida. Lo Scià dal canto suo non aveva inizialmente considerato necessaria la nomina di Etemad a Vice Primo Ministro ma dopo le insistenze di Hoveida si lasciò persuadere. D'altra parte era poco interessato al titolo di cui eventualmente Etemad potesse fregiarsi, la cosa che contava maggiormente era che egli si relazionasse

---

<sup>97</sup> *Ibidem*

direttamente con lui e che lo tenesse costantemente informato su ogni sviluppo<sup>98</sup>.

## 1.6 Le ragioni della scelta nucleare

Si è detto che un elemento chiave nella nascita del programma nucleare iraniano fu la determinazione dello Scià nel volerlo e il suo personale interesse per ogni decisione e ogni fase dello stesso. Poco tempo dopo la creazione della AEOI lo Scià ed Etemad ebbero modo di incontrarsi e quella fu l'occasione in cui Reza Pahlavi delineò per la prima volta le ragioni che lo portarono alla scelta di sviluppare un programma nucleare. Lo Scià aveva inaugurato una lunga stagione di riforme da quando nel 1963 aveva lanciato la sua "Rivoluzione Bianca", ma uno delle ragioni che rallentavano il processo era di carattere economico<sup>99</sup>. Una delle convinzioni dello Scià, era che l'energia nucleare, in quanto potenzialmente infinita ed economica, potesse dare impulso allo sviluppo della nazione accelerando la crescita economica e migliorando la qualità di vita dei suoi cittadini. Questo argomento era fatto proprio da molti *leader* del tempo che si imbarcavano in un programma di sviluppo nucleare. Quando veniva loro chiesto quali fossero le ragioni della scelta la risposta era sempre dello stesso tipo: crescita economica e sicurezza energetica. Lo Scià poi si trovava in un posizione molto particolare: egli era il *leader* di una nazione formalmente non allineata, ma da sempre il principio ispiratore del modello di sviluppo dello Scià era di tipo occidentale. Per Reza Pahlavi si può affermare che il processo di modernizzazione che egli voleva imprimere al paese andasse di pari passo con quello di occidentalizzazione. Lo Scià voleva alleare il paese con l'Occidente e da sempre aveva rifiutato di etichettare l'Iran come un paese in via di sviluppo. L'energia nucleare come lo

---

<sup>98</sup> Patrikarakos David, *op. cit.*, pp 25-27

<sup>99</sup> Sulla "rivoluzione bianca" dello Scià si veda Gasiorowski Mark j., *op.cit.*, pp. 130-165, e Saikal Amin, *op. cit.*, pp. 71-96

stesso Scià spiegò a Etemad era la via perfetta per il progresso industriale ed economico<sup>100</sup>.

Giocò a favore dello Scià anche la particolare situazione finanziaria dell'Iran che aveva accumulato ingenti risorse grazie ai proventi del petrolio. Il programma nucleare aveva infatti dei costi che molti paesi in via di sviluppo non erano in grado di sostenere e di conseguenza non era per loro pensabile di imbarcarsi in un progetto che richiedeva al minimo un miliardo di dollari di investimenti, schiacciati come erano dal debito pubblico verso altri paesi. In secondo luogo l'Iran era sufficiente moderno per poter gestire un programma nucleare complesso. Con una popolazione di 32 milioni di persone e una superficie 1.600.000 km quadrati, l'Iran possedeva una rete elettrica e infrastrutture adeguate, requisiti che non erano presenti in altri paesi<sup>101</sup>.

L'obiettivo dello Scià di portare l'Iran ad essere un paese alla pari di quelli occidentali non faceva che rafforzarsi con l'aumento della sua ricchezza e del suo potere militare. Durante l'incontro con Etemad, Reza Pahlavi delineò le tre ragioni principali che lo avevano portato alla scelta del nucleare. Tali ragioni divennero da quel giorno la posizione ufficiale del governo sul tema: la prima era legata ai benefici della diversificazione delle fonti energetiche; la seconda alla competitività energetica e la terza alla crescita tecnologica<sup>102</sup>.

Per quanto concerne la prima, si può dire che fosse una vera e propria ossessione per lo Scià. Secondo Reza Pahlavi uno dei maggiori vantaggi dell'energia nucleare era la possibilità per una nazione di affrancarsi dalla dipendenza da risorse importanti e non rinnovabili come il petrolio permettendo di soddisfare le necessità di consumo interno attraverso fonti alternative. I vantaggi, a suo avviso, erano evidenti sia per le nazioni dotate di risorse petrolifere sia per quelle non dotate. Per queste ultime, infatti, il vantaggio era rappresentato dalla possibilità di non dover sottostare alle

---

<sup>100</sup> Poneman Daniel, *Nuclear Policies in Developing Countries*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 57, No. 4 (Autumn, 1981), pp. 568-584

<sup>101</sup> *Ibidem*

<sup>102</sup> *Foreign Affairs: Akbar Etemad explains Iran's nuclear ambitions*, in World Radio Switzerland <http://worldradio.ch/wrs/programmes/nsfa/foreign-affairs-akbar-etemad-explains-irans-nuclea.shtml?32186>

fluttuazioni dei prezzi internazionali e alla dipendenza dai paesi esportatori. Per i paesi produttori, come il caso dell'Iran, il greggio era una delle voci principali delle entrate del paese e il consumo interno non faceva altro che diminuire le quantità disponibili per l'esportazione; avere una industria energetica nucleare significava dover attingere meno al petrolio per soddisfare il fabbisogno interno. Durante gli anni '70 l'Iran rappresentava il terzo paese esportatore di greggio nel mondo, ma come lo Scià amava ripetere il petrolio rappresentava un prodotto prezioso ma finito. Per Reza Pahlavi il petrolio e il gas naturale erano risorse troppo preziose per essere bruciate come carburanti e questo concetto amava ripeterlo ad ogni occasione<sup>103</sup>. La giustificazione economica fu sempre al centro delle esternazioni pubbliche dello Scià. L'utilizzo domestico dei combustibili fossili, petrolio in modo particolare, colpiva duramente gli scambi internazionali iraniani, ogni barile bruciato era un barile non venduto. Nel 1962 lo Scià definì così il petrolio: "Il petrolio che noi definiamo un prodotto nobile un giorno sarà esaurito. È un peccato bruciare un prodotto così importante per far funzionare industrie e luci. Circa 70.000 prodotti derivano dal petrolio. Ci adopereremo per produrre 23.000 MW da impianti nucleari nel più breve tempo possibile. In aggiunta all'elettricità prodotta dalle centrali idroelettriche questo ci darà una delle forniture pro-capita più alte del pianeta"<sup>104</sup>. Incoraggiato dallo stesso Etemad questo pensiero rimase una costante nelle giustificazioni pubbliche dello Scià. Ancora nel 1977 Reza Pahlavi raccontò a Jimmy Carter che il proposito ultimo del programma nucleare era lo sviluppo di un'adeguata industria energetica, adducendo le stesse ragioni che avevano accompagnato i suoi discorsi per circa venti anni<sup>105</sup>.

Gli anni '70 divennero in questo modo il decennio più importante per il programma nucleare iraniano sotto la guida dello Scià. Le risorse idriche erano insufficienti per supportare una adeguata produzione idroelettrica e altre

---

<sup>103</sup> Afkhami Gola Rezham, *op. cit.*, pp.125-130

<sup>104</sup> *New York Times*, 17 maggio 1962.

<sup>105</sup> *New York Times*, 31 dicembre 1977.



fonti energetiche erano ancora troppo poco sviluppate per essere adeguatamente sfruttate.

La seconda delle ragioni enunciate dallo Scià era legata alla crescente minaccia al petrolio rappresentata dalle nuove fonti energetiche. Durante gli anni '70 il nucleare visse un' "età dell'oro" unica. Era considerato la soluzione a tutti i mali e gli Stati Uniti e altri paesi occidentali quali Francia e Repubblica Federale di Germania accelerarono lo sviluppo dei propri programmi nucleari. Reza Pahlavi amava sottolineare il pericolo rappresentato dalla dipendenza da una singola fonte energetica e dalla minaccia per il petrolio rappresentata dalle fonti energetiche alternative: "In un futuro non distante il petrolio potrebbe dover affrontare la concorrenza rappresentata dall'energia solare quale fonte energetica"<sup>106</sup>. Anche dal punto di vista economico la dipendenza dal petrolio spaventava lo Scià. Nel corso degli anni il numero di paesi esportatori era aumentato grazie alla scoperta di nuovi giacimenti in Libia e le nuove raffinerie francesi nel Sahara e questo aveva effetti nelle fluttuazioni del prezzo del greggio e nel comportamento dei paesi importatori. Lo sviluppo dell'energia nucleare avrebbe diminuito la dipendenza dalle entrate derivanti dal petrolio ma poiché ancora nel breve e medio periodo i prezzi del petrolio si sarebbero mantenuti alti questo avrebbe garantito ancora prosperità e alti guadagni nel breve periodo<sup>107</sup>.

L'ultima delle ragioni che lo Scià delineò a Etemad aveva a che fare con lo sviluppo di tecnologia e capitale umano connesso ai progressi nell'industria nucleare. Secondo Reza Pahlavi uno dei vantaggi dello sviluppo di un programma nucleare erano i benefici indiretti legati allo sviluppo di conoscenze di un paese. Qualsiasi programma nucleare aveva bisogno di scienziati e tecnici in grado di lavorare ai massimi livelli, a loro volta questi avevano bisogno di accademici e insegnanti che li formassero, questi ultimi a loro volta avevano bisogno di università e di adeguati supporti quali laboratori e centri di ricerca. Il programma nucleare, come lo Scià ebbe a dire, avrebbe

---

<sup>106</sup> Pahlavi Reza, *op. cit.*, p.288

<sup>107</sup> *Ibidem*

instaurato una spirale positiva, poiché i tecnici coinvolti sarebbero stati in grado di sviluppare competenze complesse capaci di essere utilizzate in altri progetti o trasferite ad altre persone aumentando in generale la produttività del paese. Uno dei limiti principali dell'Iran di quel tempo, così come aveva potuto constatare lo stesso Etemad, era proprio la mancanza di personale adeguatamente formato per affrontare le grandi trasformazioni previste dallo Scià. Parte di questi problemi erano stati affrontati e risolti facendo arrivare scienziati e tecnici dall'estero, ma Etemad e lo stesso Scià erano decisi a investire per far sì che il paese traesse beneficio da uno sviluppo tecnologico e in capitale umano endogeno<sup>108</sup>.

La vera svolta nei piani nucleari dello Scià avvenne con la fondazione della AEOI, resa possibile grazie all'incredibile gettito creato dai proventi del petrolio degli anni '70. Ora si trattava per l'Iran di investire quel denaro e il nucleare rappresentava solo uno dei possibili investimenti, ma per lo Scià era anche la soluzione più appetibile perché gli avrebbe consentito di far fare un balzo in avanti all'Iran rispetto agli altri Paesi nel Medio Oriente. Le somme richieste per avviare il programma non erano alla portata di tutti i paesi, ma l'Iran aveva in quel momento la possibilità di investire ingenti quantità di denaro, condizione non presente in altri paesi dell'area. Come Etemad stesso sottolineava l'energia nucleare rappresentava un settore ad alta intensità di capitali e un paese aveva necessità di spendere inizialmente moltissimo denaro per vedere dei benefici tangibili solamente dieci o più anni dopo. A giudizio di Etemad perciò a quel tempo l'Iran poteva permettersi tali investimenti e procedere allo sviluppo di un' adeguata industria energetica nucleare avrebbe rappresentato nel tempo una politica economica corretta. Il modo migliore per conservare i petrodollari era quello di spenderli<sup>109</sup>.

---

<sup>108</sup> Anne Hessing Cahn, *Determinants of the Nuclear Option: The Case of Iran's*, in Onkar S. Marwah and Ann Schulz (eds), *Nuclear Proliferation and The Near-Nuclear Countries*, Cambridge 1975, p. 192

<sup>109</sup> Poneman D., *Nuclear Power in the Developing Worlds*, George Allen & Unwin, London, p.86

## 1.7 La scelta nucleare portatrice di un nuovo *status* per l'Iran

Lo Scià fu l'artefice del programma nucleare, colui che lo volle e che, anche senza un adeguato dibattito interno, decise di procedere in questo sviluppo così determinante per il paese. Si è detto delle ragioni che portarono lo Scià a scegliere di intraprendere questo importante sviluppo ma non solo quanto egli delineò fu alla base della scelta. Già a partire da metà degli anni '60 le personalità vicine a Reza Pahlavi notarono che il nucleare stava assumendo un significato di natura molto più che economico per lo Scià. Le ragioni precedentemente esposte animavano i propositi di Reza Pahlavi non più di un altro importantissimo fattore: il prestigio. Per lo Scià l'immagine che egli dava di sé all'esterno in particolare verso l'occidente era di particolare importanza. Il desiderio di impressionare sia all'interno dell'Iran che all'esterno aveva caratterizzato da sempre la sua personalità: Reza Pahlavi amava le cerimonie costose, i palazzi lussuosi e acquistare armi sempre più sofisticate dal suo alleato americano come forma di ostentazione della sua persona. Con il passare del tempo la sua ricchezza crebbe in modo significativo e crebbe anche il culto della propria persona non più solo come *leader* nazionale ma come *leader* internazionale con una missione mondiale. A metà degli anni '50 la crisi di Suez offrì allo Scià l'opportunità di giocare quel ruolo di importante statista che egli sentiva di dover ricoprire<sup>110</sup>. Organizzando e presiedendo un incontro tra i vertici di stato dell'Iran, Turchia e Pakistan a Teheran egli sentì finalmente la possibilità di esercitare una certa pressione diplomatica internazionale che combinandosi con l'idea di un ritorno di una grande Persia non fece altro che esaltare ancor più le sue manie di grandezza<sup>111</sup>. In questo il programma nucleare si collocava perfettamente in linea con il processo di trasformazioni che il paese doveva intraprendere se voleva tenere il passo con altri paesi occidentali. I benefici economici erano chiari per lo Scià, ma la combinazione di un paese in via di modernizzazione

---

<sup>110</sup> Henry Kissinger, *Diplomacy*, Simon & Schuster, New York, 1994, pp.404-425

<sup>111</sup> *Ibidem*

in unione con la guida di un uomo ansioso di ricevere l'ammirazione dei *leader* mondiali e occidentali, in particolar modo, finirono per rendere il nucleare un'idea irresistibile per lo Scià. Le ragioni erano numerose, in gran parte legate al sistema che si era inaugurato con l'*Atoms for Peace Program* e gli aiuti offerti ai paesi che decidevano di investire nel nucleare civile. In primo luogo il nucleare in quegli anni era un elemento che divideva i paesi sviluppati e moderni da quelli in via di sviluppo. Questi ultimi ritenevano che il nucleare rappresentasse per loro una via di uscita dall'arretratezza tecnologica che li caratterizzava. Il caso dell'India che nel 1974 realizzò con successo il suo primo test nucleare fu emblematico. A quel tempo Indira Gandhi per difendere il successo del test, realizzato per sperimentare i progressi del programma nucleare civile, sostenne che solo tramite l'acquisizione di alta tecnologia una nazione potesse uscire dall'arretratezza economica e dalla povertà<sup>112</sup>. Secondo questa linea di pensiero l'energia nucleare era considerata un mezzo verso la modernità che avrebbe aiutato a colmare il gap esistente tra i paesi in via di sviluppo, in particolare quelli del Medio Oriente islamico e l'Occidente. Le parole della Gandhi accennavano alle giustificazioni sulla scelta del nucleare e il relativo terzomondismo che caratterizzava il confronto sul nucleare tra le nazioni dotate di armi nucleari e le nazioni in via di sviluppo non dotate della tecnologia nucleare. Uno stato in via di sviluppo tendeva a giustificare la scelta del nucleare come una necessità legata al progresso contro l'opposizione imposta dai paesi nucleari per cui i motivi economici si fondevano con il desiderio di maggiore indipendenza. Qualsiasi sviluppo o progresso potesse dare un senso di avvicinamento ai paesi sviluppati aveva un sapore speciale per quei paesi che vivevano l'antagonismo con i paesi occidentali, in questo senso il nucleare assumeva un valore simbolico particolare<sup>113</sup>.

In secondo luogo il sistema di *governance* del nucleare incarnato dal Trattato di Non Proliferazione Nucleare che regolava la proliferazione delle

---

<sup>112</sup> *Jun 1974 - First Nuclear Test. - International Reactions. - Pakistani and Canadian Protests*, in Keesings International-www.keesings.com

<sup>113</sup> Anne Hessing Cahn, *op. cit.* p. 193

armi atomiche era percepito come asimmetrico dai paesi in via di sviluppo<sup>114</sup>. Il Trattato era spesso visto come uno strumento occidentale che aveva creato un sistema in cui il nucleare civile poteva, in linea teorica, essere diffuso tra le nazioni ancora non nucleari mentre il nucleare militare era riservato a un ristretto numero di paesi. Questi ultimi erano poi quelli che potevano in un certo senso decidere quanto un paese fosse affidabile e sicuro per ricevere assistenza attraverso la IAEA o per mezzo di accordi bilaterali<sup>115</sup>. Nella percezione dei paesi in via di sviluppo il Trattato suddivideva il mondo in due categorie di nazioni, quelle affidabili e quelle non affidabili, e così facendo non sortiva altro effetto che quello di sancire la divisione tra i paesi nucleari e quelli non nucleari, rafforzando i pregiudizi reciproci e sostenendo il confronto tra le due parti. Il trattato era quindi funzionale ai paesi sviluppati per ostacolare i progressi dei paesi in via di sviluppo e lo utilizzavano per relegarli nell'arretratezza in cui versavano. La proliferazione dell'energia nucleare divenne spesso perciò un terreno di confronto politico inquadrato nella cornice del maggior confronto tra paesi sviluppati e non sviluppati. Il test indiano del 1974 fu in questo senso uno smacco al sistema. All'indomani della *peaceful nuclear explosion* indiana, funzionari del Dipartimento di Stato americano notarono che i paesi in via di sviluppo, molti dei quali politicamente rivali dell'India, avevano accolto con favore il successo indiano, proprio perché un paese nelle loro stesse condizioni aveva raggiunto un importante traguardo tecnologico prima di allora riservato alle maggiori potenze. Il nucleare militare era percepito come un'opportunità di riscatto in un mondo caratterizzato dal divario tecnologico tra mondo occidentale e paesi in via di sviluppo. Il test indiano aveva dimostrato che l'India a prescindere dalla sua arretratezza economica e industriale poteva, nel campo nucleare, competere con le nazioni moderne. Il nucleare militare offriva ai paesi in via di sviluppo una possibilità di rivincita, di riconoscimento internazionale e il solo mezzo per essere considerati alla pari di altri paesi moderni. Nel caso del

---

<sup>114</sup> Si veda anche Gusterson Hugh, *The Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*, in *The American Journal of International Law*, 63/4 October 1969, pp.711-746

<sup>115</sup> *Ibidem*

Pakistan, ad esempio, che rispetto all'India era indietro dal punto di vista politico ed economico raggiungere l'indipendenza dal punto di vista energetico attraverso la creazione di una industria nucleare rappresentava un importante motivo di orgoglio nazionale<sup>116</sup>.

Ciò che in parte differenziava l'Iran dalla situazione di altri paesi vicini era la figura dello Scià e il suo atteggiamento verso il nucleare. Per Reza Pahlavi la conquista del nucleare non era un traguardo da raggiungere per contrapporlo all'Occidente, ma al contrario era un modo di "occidentalizzare" l'Iran. Come il padre prima di lui attribuiva molti problemi del paese alla mancanza di modernizzazione, caratterizzando questo termine con una connotazione che andava a coincidere con occidentalizzazione. Nel suo libro "*A mission for my Country*" lo Scià esplicò il suo concetto di sviluppo spiegando che l'Occidente si era sviluppato in maniera rapida ed era "attrezzato" per affrontare il futuro mentre l'Iran doveva ancora compiere grandi progressi e non era sufficientemente organizzato ancora per poter facilmente recuperare il *gap*<sup>117</sup>. L'esigenza di modernizzare il paese era però una reale esigenza per lo Scià e non solo una delle sue ossessioni. L'Iran stava cambiando a un ritmo non paragonabile a quello dei suoi contemporanei occidentali. Nel 1940 il 75% della popolazione era contadina, ma l'industrializzazione e il petrolio cambiarono in poco tempo il tessuto sociale, favorendo una rapida urbanizzazione della società. La trasformazione del tessuto sociale fu accompagnata dalla crescita dei *mass media* che ebbero un effetto politico sconvolgente sulla società. Al principio degli anni'60 si stima che in Iran ci fossero un milione di apparecchi radio (un numero dieci volte superiore rispetto al 1940) e circa 67.000 televisori in grado di raggiungere un pubblico di circa mezzo milione di persone. Lo Scià comprese che attraverso i mezzi di comunicazione era in grado di manipolare l'opinione del suo popolo e li utilizzò per lanciare un messaggio politico forte e per creare il culto della

---

<sup>116</sup> Betts Richard K., *Incentives for Nuclear Weapons: India, Pakistan, Iran*, in *Asian Survey*, Vol. 19, No. 11 (Nov., 1979), p.1054

<sup>117</sup> Mohammad Reza Shah Pahlavi, *op.cit.*, pp. 143-146

sua persona quale guida suprema del paese. Pressioni internazionali e disordini interni convinsero Reza Pahlavi che l'Iran avesse bisogno di una rivoluzione dall'alto per sopprimere quella che altrimenti sarebbe stata una devastante rivoluzione dal basso. Al principio degli anni '60 di fronte al Majlis lo Scià annunciò che l'Iran non poteva più permettersi di essere un paese relegato al Medioevo, si imponeva la necessità di attuare delle riforme che portassero il paese a modernizzarsi e l'Occidente, con i suoi progressi in campo economico-sociale, era il modello da seguire. A queste affermazioni seguirono una serie di azioni intraprese dallo Scià in forma celebrativa della propria persona e del proprio operato che portarono infine nel 1963 alla cosiddetta Rivoluzione Bianca, un termine coniato per indicare un periodo di profonde trasformazioni non violente che avrebbero condotto l'Iran ad una rapida evoluzione in chiave moderna<sup>118</sup>. Inizialmente la Rivoluzione Bianca consistette fondamentalmente in un processo di riforma terriera disegnata per ridistribuire la terra nelle mani dei contadini. L'idea dello Scià era di poter nell'arco di pochi decenni non solo trasformare il paese, ma garantire che ogni singolo cittadino potesse avere *standard* di vita paragonabili a quelli di un paese occidentale, dall'abbigliamento all'acquisto di elettrodomestici. Reza Pahlavi identificava se stesso come un progressista, al contrario dei reazionari come Mossadeq, ma il suo concetto di progresso era direttamente legato al concetto di modernizzazione/occidentalizzazione. Il progresso era, per lo Scià, direttamente collegato ai beni materiali che un cittadino iraniano poteva o non poteva permettersi.

La Rivoluzione Bianca si trasformò poco a poco nella Grande Civilizzazione, un mito costruito ad arte dallo Scià che attraverso la propaganda fece apparire il suo regno come il portatore di una grande civilizzazione che avrebbe trasformato l'Iran in potenza industriale. Man mano che il potere dello Scià cresceva, alimentato dai proventi del petrolio, la monarchia costituzionale su cui era fondato il paese diventò maggiormente

---

<sup>118</sup> Amin Saikal, *op.cit.* pp.145-153

succube del regime personalistico che lo Scià andò costruendo<sup>119</sup>. Il concetto di sviluppo insito nella Rivoluzione Bianca e la modernizzazione collegata all'occidentalizzazione, propagandata da Reza Pahlavi, trovarono massima espressione nel programma nucleare. L'Iran aveva l'occasione di ripristinare la sua antica gloria attraverso il suo nuovo carattere moderno incarnato dalle riforme di cui il programma nucleare rappresentava il simbolo. Gli iraniani stessi grazie al prestigio dato dal nucleare avrebbero sviluppato un senso di orgoglio verso la propria nazione che andava trasformandosi come un paese occidentale.

Reza Pahlavi definiva se stesso un rivoluzionario e dal suo punto di vista in quel momento storico nulla era più rivoluzionario del nucleare. Le conquiste tecnologiche rappresentavano il più importante passo verso la modernità e nei suoi discorsi lo Scià amava mettere in evidenza le conquiste fatte. La raffineria di petrolio di Abadan, ad esempio, era esaltata dallo Scià nel libro "*Mission for My Country*", non perché di vitale importanza per l'industria petrolifera iraniana, ma perché era la più grande raffineria del mondo e Abadan stessa era una città cosmopolita al centro di importanti scambi commerciali. In un altro paragrafo sottolineò la grandezza e l'efficienza del Namazee Hospital, situato a Shiraz e celebrato da un esperto americano come il migliore ospedale del Medio Oriente. Qualsiasi fosse l'aspetto da esaltare esso diventava motivo di orgoglio quando era possibile metterlo in relazione con l'Occidente<sup>120</sup>.

Il nucleare assunse agli occhi dello Scià il ruolo di simbolo massimo del trionfo della tecnologia e della modernità. Secondo Sua Maestà Imperiale il programma avrebbe assunto un'importante valore simbolico per l'Iran, un impegno comune in cui la nazione doveva riflettersi. Il bisogno di indipendenza dell'Iran, la sua necessità di imporre la propria immagine nel mondo occidentale unita al desiderio dello Scià di portare il paese verso la modernizzazione finirono per rendere il programma nucleare un bisogno

---

<sup>119</sup> Ansary Ali M., *The myth of the White Revolution: Mohammad Reza Shah, modernization and the consolidation of Power*, Middle Eastern Studies, July 2001, pp.1-24

<sup>120</sup> Mohammad Reza Shah Pahlavi, *op.cit.*, pp. 266-289



imperativo. L'occidentalizzazione era l'obiettivo da perseguire e la tecnologia il mezzo con il quale raggiungerlo.

In nessun paese questo processo fu più evidente che in Iran. Il centro di ricerca dell'Università di Teheran venne realizzato in collaborazione con la Gran Bretagna e lo staff che vi lavorava era costituito da scienziati inglesi, turchi, pakistani e iraniani e formava studenti provenienti dai paesi aderenti alla CENTO. La formazione offerta dal centro di ricerca era "paragonabile a quella dei corsi accademici tenuti nelle università della Gran Betagna e degli Stati Uniti"<sup>121</sup>. Ancora una volta l'alto livello di formazione era un motivo di vanto per lo Scià e il termine di paragone erano le istituzioni dell'Occidente.

Nel 1961 Reza Pahlavi affermò di fronte all'ambasciatore americano che l'Iran doveva rimanere legata all'Occidente, diversamente lui non sarebbe più stato Scià. Il programma nucleare divenne un altro baluardo della rinascita iraniana che Reza Pahlavi riteneva di aver innestato rendendo il paese così importante agli occhi di Washington<sup>122</sup>.

---

<sup>121</sup> Mohammad Reza Shah Pahlavi, *op.cit.*, p. 240

<sup>122</sup> CIA, *Iran: an Overview of the Shah's Economy, Confidential, Memorandum, 16 October 1964*, p.4

## Capitolo secondo

### Le trattative con gli Stati Uniti durante la presidenza Ford

#### 2.1 Il test Indiano e la paura per l'effetto contagio

Si è visto come lo Scià seppe sfruttare le possibilità offerte *dall'Atoms for Peace Program* per garantirsi la fornitura di un reattore di ricerca e l'assistenza tecnica necessaria a farlo funzionare. Per completare l'immagine di paese affidabile, nel 1970, l'Iran aderì al Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Lo Scià cercò in questo modo di creare le premesse per procedere a un rapido sviluppo del programma nucleare, ma poco prima della metà degli anni '70 un evento causò un rallentamento nei negoziati con gli Stati Uniti.

Il "Buddha Sorride" è il messaggio in codice con il quale i tecnici indiani impiegati il 18 maggio 1974 nel poligono di Pokhran comunicarono ai membri del governo la riuscita del primo test nucleare indiano, noto appunto anche come Pokhran I. I funzionari del governo sottolinearono che si trattava di un esperimento il cui unico fine era quello di testare lo sviluppo dei progressi avvenuti nell'impiego dell'energia atomica per usi pacifici. L'esplosione che venne chiamata *Peaceful Nuclear Explosion* (PNE) fu accolta con grande entusiasmo e con altrettanta enfasi venne sottolineata la sua natura assolutamente pacifica. Indira Gandhi affermò che si trattava unicamente di un esperimento a scopo scientifico e ribadì "siamo fermamente impegnati e portare avanti un uso pacifico dell'energia atomica"<sup>123</sup>. Tre giorni dopo l'esplosione il Ministro per gli affari esteri Swaran Singh dichiarò che il test era stato un esperimento che segnava "un punto decisivo nello sviluppo

---

<sup>123</sup> *Statement by the Prime Minister Gandhi to the Lok Sabha, 22 luglio 1974, in NA, FCO 66/604*

dell'energia nucleare per usi civili ed economici”<sup>124</sup> e chiese esplicitamente che non ci fossero fraintendimenti circa la posizione indiana contro l'utilizzo della tecnologia nucleare per fini militari<sup>125</sup>. La ragione per cui il governo aveva concesso la prima esplosione nucleare era quella di testare gli studi e i progressi degli scienziati che da anni lavoravano al progetto atomico.

Lo scopo dell'enfasi posta sulla natura civile dell'esperimento era quello di rassicurare la comunità internazionale circa l'assenza di qualsiasi intento militare o intimidatorio verso altri paesi, ma allo stesso tempo riaffermare con forza che l'India aveva compiuto un grande passo in termini scientifici e tecnologici.

A prescindere dalle rassicurazioni l'India aveva effettuato un grande balzo in avanti, il PNE aveva dimostrato che nonostante il suo ritardo in campo economico e i lenti progressi industriali, nel settore dell'energia nucleare si trovava in “prima classe”<sup>126</sup>. Grazie a quell'esperimento l'India entrò da quel momento nel novero delle potenze nucleari diventando la prima potenza al di fuori delle potenze del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ad effettuare un test di tale portata. L'esplosione colse di sorpresa il governo di Washington per il quale, a causa del coinvolgimento in Vietnam, il programma nucleare indiano non aveva rappresentato al tempo una priorità. I servizi di *intelligence* americani già nel 1965 avevano affermato che l'India nell'arco di pochi anni sarebbe stata in grado di far detonare un ordigno atomico e nel 1972 lo *State Department's Bureau of Intelligence and Research (INR)*, produsse alcuni rapporti che, analizzando i progressi condotti dall'India nel campo nucleare preannunciavano la realizzazione nell'arco di un brevissimo periodo di un test atomico come quello concluso. Nonostante le avvisaglie, l'attenzione verso il programma nucleare indiano si abbassò proprio nei 20 mesi precedenti il test e per questo nessuno

---

<sup>124</sup> Singh S. *Statement by the Indian External Affairs Minister (Singh) on Nuclear Explosion, May 21, 1974*, Documents on Disarmament, 1974 (Washington D.C: US Arms Control and Disarmament Agency).

<sup>125</sup> *Telegram 6591 From the Embassy in India to the Department of State and the Embassy in the United Kingdom, May 18, 1974, 0600Z*. In FRUS, 1969-1976, Vol. E-8, doc. 161.

<sup>126</sup> Richard Betts. *Incentives for nuclear weapons: India, Pakistan, Iran*. Asian Survey, Vol. 19, No. 11 (Nov., 1979), pp. 1053-1072

fu in grado di prevedere il PNE del 18 maggio 1974<sup>127</sup>.

Attraverso un telegramma inviato alla missione permanente presso l'IAEA il Dipartimento di Stato esternò le proprie preoccupazioni per le ripercussioni che il test avrebbe potuto avere: "Il test indiano rappresenta una battuta d'arresto nel campo della lotta alla proliferazione. Avevamo chiarito agli Indiani che ci opponevamo a un test di questo tipo da parte loro, seppur etichettato con il nome di *Peaceful Nuclear Explosion*. Le implicazioni potrebbero essere considerevoli sia riguardo le ripercussioni sui paesi di quella regione sia in termini più ampi sulla lotta alla proliferazione. La sfida ora non è più dissuadere l'India dal diventare una potenza nucleare, ma stabilizzare una nuova potenza nucleare all'interno del contesto internazionale e dissuadere altre nazioni da intraprendere questa strada. Ora che le barriere sono state infrante dall'India questo compito sarà più difficile. In ogni caso nessuna delle potenze quali Giappone, Israele e Sudafrica sono passibili di essere influenzate decisamente dalle azioni indiane. Il problema più immediato sarà contenere la reazione pakistana"<sup>128</sup>.

Appare chiaro quindi che per il governo americano ora le priorità venivano rovesciate. Posto che l'India aveva fatto il suo ingresso nel "Club Atomico" bisognava far sì che questo non creasse un effetto contagio nei paesi vicini. Il Pakistan era certamente il paese che destava maggior apprensione nel Governo di Washington, ma non era l'unico, i restanti paesi dell'area necessitavano di un monitoraggio costante al fine di comprendere le reazioni al test indiano e prevederne gli sviluppi.

Sempre nel telegramma si legge: "Il test indiano è destinato ad avere un effetto sconvolgente nei paesi del sud dell'Asia, in particolare in Pakistan. Qualsiasi cosa sostengano gli Indiani, i pakistani giudicheranno l'ingresso dell'India tra le potenze nucleari come una nuova minaccia alla loro sicurezza. Intensificheranno i loro sforzi per avere da noi qualche cambiamento nella nostra politica di fornitura di armamenti. Potrebbero cercare garanzie di

---

<sup>127</sup> *Ibidem*

<sup>128</sup> *Telegram TOSEC 794/104621 From the Department of State to the Mission to the International Atomic Energy Agency, May 18, 1974. In National Archives, RG 59, Central Foreign Policy Files.*

sicurezza dalla Cina e dagli Stati Uniti. Possiamo aspettarci che decidano accelerare il loro programma nucleare sebbene attualmente abbiano risorse estremamente limitate”<sup>129</sup>.

Sicuramente il Pakistan fu tra le nazioni che percepì la minaccia rappresentata dalla vicina India armata di bombe atomiche, ma non fu l'unica. L'Iran prestava molta attenzione a quanto avveniva nei paesi vicini e ora che l'India aveva raggiunto questo importante traguardo avrebbe reagito di conseguenza armandosi per affrontare un'eventuale aggressione. L'effetto contagio poteva riguardare anche il governo di Teheran.

L'India, come scritto in un rapporto dell'*intelligence* statunitense del 1973, percepiva uno stato di perenne minaccia da parte della Cina e del Pakistan ritenendo che queste due potenze potessero ricevere un aiuto dall'Iran e dagli Stati Uniti stessi<sup>130</sup>. Il rapporto preannunciava che proprio l'ostilità tra India e Iran, anche se non ritenuta passibile di sfociare in un confronto armato, sarebbe cresciuta di lì a poco tempo. I mutui sospetti da parte di Teheran (che guardava agli Stati Uniti e supportava il Pakistan) e di Nuova Delhi (che volgeva le sue attenzioni verso Mosca e rafforzava le sue relazioni con l'Iraq) erano notevolmente cresciuti negli ultimi anni. Seppur fino a pochi anni prima del PNE indiano l'Iran aveva rappresentato un paese periferico per la politica estera indiana esso aveva recentemente assunto sempre maggiore importanza. Il documento sintetizzava così i sospetti reciproci: “sebbene le due potenze, abbiano qualche importante interesse in comune, incluso la proprietà della più grande raffineria di petrolio indiana a Madras, un'*escalation* di tensione ha dominato le relazioni nei tempi recenti. Gli Iranian sono preoccupati che l'India desideri smembrare o dominare il Pakistan portando il proprio dominio ai confini iraniani. In particolar modo gli Iranian sono allarmati dal trattato Indo-Sovietico, percepito come una possibile collusione contro gli interessi iraniani. Nuova Delhi dal canto suo è invece preoccupata che il massiccio incremento degli armamenti e della

---

<sup>129</sup> *Ibidem*

<sup>130</sup> *National Intelligence Analytical Memorandum 31-73, Washington, October 4, 1973. In FRUS, 1969-1976, Vol. E-8, doc. 150*

potenza militare da parte iraniana possa essere usata per sostenere il Pakistan in un confronto militare contro l'India"<sup>131</sup>. E ancora il rapporto continuava: "Gli interessi e le preoccupazioni dei due paesi stanno iniziando ad evolvere in un modo del tutto nuovo. Entrambi stanno espandendo la loro influenza e il loro potere. Probabilmente continueranno a valutare la loro relazione attraverso l'osservazione delle azioni dell'altro in paesi terzi. Il Pakistan sarà il principale campo di confronto. L'India ostacolerà qualsiasi forma in cui l'Iran possa rafforzare gli armamenti del Pakistan o qualsivoglia accordo bilaterale di sicurezza. È preoccupata infatti per la costruzione di una nuova base militare iraniana a Chah Bahar nell'Oceano Indiano e vicina al confine Pakistano. L'Iran sarà ostile a qualsiasi intervento indiano, di tipo politico o di altra natura che possa influenzare la sovranità del Pakistan o portare a un suo smembramento. Per questo motivo lo Scià ha ribadito pubblicamente il suo impegno a mantenere l'integrità territoriale del Pakistan"<sup>132</sup>.

Il profondo intreccio delle relazioni dei paesi dell'area destava preoccupazioni per il governo di Washington interessato a comprendere la portata delle reazioni al test indiano, soprattutto in relazione al deteriorarsi dei rapporti tra Teheran e Nuova Delhi. Washington dal canto suo sentì l'esigenza di prestare molta attenzione a quanto accadeva in Iran poiché coinvolta nello sviluppo del programma nucleare del paese. Appena un mese dopo i fatti indiani lo Scià causò un momento di tensione nel governo americano quando in un'intervista rilasciata al settimanale francese *Les Informations* il 24 giugno 1974, alla richiesta del giornalista di chiarire se l'Iran fosse interessato ad avere degli ordigni atomici, Sua Maestà Imperiale rispose: "Certamente e prima di quanto si possa credere, ma al contrario dell'India, noi abbiamo prima pensato ai nostri cittadini e successivamente alla tecnologia"<sup>133</sup>. Nei giorni successivi arrivò la rapida smentita da parte di funzionari iraniani su quanto riportato dal settimanale francese. In un messaggio fatto giungere

---

<sup>131</sup> *Ibidem*

<sup>132</sup> *Ibidem*

<sup>133</sup> *U.S. Embassy Paris cable 15305 to Department of State, "Interview with Shah," 24 June 1974, Unclassified. In NARA, RG59, Records Relating to Iran 1965-1975*

all'ambasciata americana a Teheran, Gholamreza Kianpour portavoce del governo iraniano ritornò sul clamore suscitato dall'intervista negando totalmente che l'Iran e che Sua Maestà Imperiale nutrissero il desiderio o avessero dei piani dei piani inerenti lo sviluppo di ordigni atomici. Kianpur, nell'intento di spiegare quanto affermato dallo Scià, chiarì che pur essendo la posizione iraniana assolutamente in linea con gli obiettivi americani di lotta alla proliferazione questa stessa posizione poteva "essere rivista alla luce degli sviluppi dei programmi nucleari dei paesi vicini"<sup>134</sup>. Richard Helms, ambasciatore in Iran e ex direttore della CIA si mostrò soddisfatto dei chiarimenti giunti dal governo iraniano: "La smentita di Kianpour, insieme a quello del Ministro della Giustizia, indicano chiaramente che al momento il fine iraniano non è quello di acquisire armi nucleari. Questo è in linea con precedenti azioni del governo iraniano quali la ratifica del TNP e dell'accordo di sicurezza. Nell'intervista lo Scià ha voluto solo manifestare la sua preoccupazione per la proliferazione"<sup>135</sup>.

A distendere la situazione con il governo di Washington arrivarono le stesse parole dello Scià il quale in un'intervista rilasciata al quotidiano *Le Monde* il 25 giugno 1974 interrogato sul fatto che l'ampliamento del Club Atomico potesse indurlo a rivedere la stessa posizione dell'Iran riguardo la firma del TNP dichiarò: "Certamente non adesso. Sono a pronto a ripetere quanto da me proposto molte volte, ovvero dichiarare la nostra regione, un'area i cui confini possono essere chiaramente delimitati, una regione non nucleare. Onestamente credo che questa corsa agli armamenti nucleari sia ridicola. Cosa potrebbe fare uno con essi? Usarli contro le grandi potenze? Non ci sarebbe mai parità. Usarli per uccidersi a vicenda? Un paese che utilizzi questi mezzi per attaccare non dovrebbe aspettare molto per essere sopraffatto da un altro paese dotato di maggiori tecnologie nucleari. Ma se effettivamente non condividiamo questa visione e se, in questa regione, ogni piccolo paese cerca di armare se stesso con armamenti che sono pericolosi,

---

<sup>134</sup> U.S. Embassy Tehran cable 5192 to Department of State, "Shah's Alleged Statement on Nuclear Weapons," 25 June 1974, Confidential. In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975

<sup>135</sup> *Ibidem*

incluso i nucleari, allora può darsi che l'interesse nazionale di ogni paese richieda lo stesso, ma lo troverei completamente ridicolo"<sup>136</sup>. Le dichiarazioni dello Scià lasciarono intendere quindi che non ci sarebbe stata una modifica negli sviluppi del programma nucleare iraniano e lo stesso Helms si adoperò per tranquillizzare il Congresso che dall'inizio degli anni '70 aveva imposto maggiori restrizioni alle autorizzazioni sulle esportazioni di materiale e tecnologia nucleare<sup>137</sup>. La Cia mostrò una relativa sicurezza sulla posizione dell'Iran. In un rapporto sulla proliferazione delle armi atomiche fece notare che allo stato attuale le questioni di Teheran non erano da considerarsi "preoccupanti" e sebbene il governo potesse decidere di uscire dal TNP non lo avrebbe certamente fatto in quel momento, ancora troppo delicato per lo sviluppo del programma nucleare iraniano non essendo dotato delle sufficienti infrastrutture e risorse interne necessarie. Lo stesso rapporto sottolineò però che, viste le ambizioni dello Scià di rendere l'Iran "una potenza con cui dover fare i conti", se a metà degli anni '80 Reza Pahlavi fosse stato ancora vivo e al potere e se altre potenze avessero intrapreso la strada dello sviluppo dell'arma atomica, certamente Teheran non avrebbe avuto remore a fare altrettanto. Lo sviluppo della bomba atomica per l'Iran sarebbe stata fortemente influenzata dagli eventi della vicina India, concludeva il rapporto<sup>138</sup>.

## 2.2 I possibili approcci verso il negoziato.

Dopo l'impasse creato dal PNE indiano le trattative tra Teheran e Washington per lo sviluppo del nucleare iraniano ripresero sotto

---

<sup>136</sup> U.S. Embassy Paris cable 15445 to Department of State, "Further Remarks by Shah on Nuclear Weapons," 25 June 1974, *Unclassified*. In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975

<sup>137</sup> U.S. Embassy Tehran cable 5389 to Department of State, "Iran's Intentions in Nuclear Matters," 1 July 1974, *Confidential*. In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975

<sup>138</sup> *Special National Intelligence Estimate 4-1-74, "Prospects for Further Proliferation of Nuclear Weapons,"* 23 August 1974. In National Security Archive



l'amministrazione del nuovo Presidente Gerald Ford, il quale succedette a Nixon il 9 agosto del 1974.

Il PNE indiano avevano generato parecchia apprensione nel governo americano la cui posizione ufficiale era da sempre contraria alla proliferazione della tecnologia nucleare ad uso militare nella convinzione che un mondo con un numero maggiore di potenze nucleari sarebbe stato un mondo più instabile. La posizione ufficiale contrastava però con l'interesse commerciale che Washington aveva nel concludere un accordo parecchio remunerativo con l'Iran e che, in un momento delicato per l'economia americana a causa delle difficoltà imposte dalla crisi energetica, avrebbe portato parecchi milioni di dollari nelle casse statunitensi. C'era poi una considerazione di carattere più generale: per gli Stati Uniti non sarebbe stato ad ogni modo facile e senza implicazioni sottrarsi all'accordo in quanto l'Iran era un paese firmatario del Trattato e come tale l'Articolo IV sanciva il diritto all'acquisizione di tecnologia nucleare ad uso pacifico e favoriva la cooperazione tra i paesi dotati di tale tecnologia e quelli con ritardo di sviluppo in tale settore.

Verso fine giugno la *Atomic Energy Commission* (AEC) preparò un rapporto per il Segretario di Stato Henry Kissinger che delineava lo situazione sulle trattative con l'Iran raggiunte fino a quel punto. Kissinger aveva dato fino a quel momento bassa priorità alle questioni legate alla proliferazione, ma ora che l'India aveva riportato la questione al centro dell'attenzione mondiale si imponeva una revisione della politica di Washington in materia. Nel maggio del 1974 durante la visita a Teheran di Dixie Lee Ray, presidente della AEC, lo Scià espresse il desiderio di raggiungere nel più breve tempo possibile un accordo di cooperazione che fungesse da cornice entro la quale includere le forniture dei reattori, dell'uranio arricchito e di qualsiasi elemento necessario allo sviluppo del programma. In quel momento l'Iran possedeva già degli accordi di collaborazione con la Francia e la Repubblica Federale di Germania per la produzione di 5.000 MW, ma lo Scià desiderava che fossero

gli Stati Uniti il partner principale del programma nucleare<sup>139</sup>. Dixie Lee Ray e i rappresentanti della AEC abbandonarono Teheran lasciando intendere che avrebbero fatto quanto in loro potere per giungere nel più breve arco di tempo possibile alla formulazione, in collaborazione con il Dipartimento alla Difesa e delle altre agenzie governative interessate, di una bozza di accordo redatto sul modello di quelli sottoscritti con Egitto e Israele<sup>140</sup>.

All'interno degli Stati Uniti si era però ormai acceso il dibattito su quale forma dare a questo accordo, sebbene infatti, in circostanze normali un accordo con Teheran non avrebbe sollevato questioni, in quanto l'Iran era firmatario del TNP e del Partial Ban Test Treaty, ora il test indiano e i dibattiti interni al governo americano sugli accordi bilaterali con l'Egitto e Israele avevano generato una certa sensibilità nell'opinione pubblica verso il tema nucleare. I due paesi citati rappresentavano un precedente importante con il quale ora l'amministrazione Ford doveva fare i conti. L'AEC raccomandò al Segretario di Stato che oltre alle consuete clausole di salvaguardia della IAEA gli Stati Uniti si garantissero attraverso la sottoscrizione di clausole aggiuntive incluse nel singolo trattato bilaterale e che questa linea fosse seguita per tutti i Paesi del Medio Oriente. Nel caso specifico dell'Iran, l'AEC suggerì che si procedesse con celerità alla firma di un trattato per la vendita del combustibile nucleare, possibilmente entro la fine del mese di giugno del 1974, non prima di aver proceduto alla sottoscrizione di un più ampio e generale accordo di cooperazione bilaterale tra Washington e Teheran nel campo del nucleare.

Le opzioni sull'approccio al negoziato suggerite dall'AEC al governo furono sostanzialmente due: la prima era di richiedere, come nel caso di Egitto e Israele, la sottoscrizione, all'interno del singolo accordo bilaterale, di clausole aggiuntive di salvaguardia oltre quelle "standard" della IAEA; la seconda era quella di trattare l'Iran come un qualsiasi altro paese parte del TNP e quindi sottoporlo ai normali controlli effettuati dalla IAEA.

---

<sup>139</sup> Keesing's Contemporary Archives, 7-13 ottobre 1974, p. 26755

<sup>140</sup> Office of Assistant Secretary of Defense for International Security Affairs to Secretary of Defense, "Nuclear Energy Cooperation with Iran (U) – Action Memorandum," n.d. [Late June 1974], enclosing Atomic Energy Commission and Department of State memoranda, Confidential, with handwritten note attached. In National Security Archive

Applicando la prima opzione gli Stati Uniti avevano il vantaggio di riuscire a creare un precedente per poter successivamente applicare controlli più stringenti in tutti i futuri accordi di cooperazione nucleare chiusi con paesi del Medio Oriente e non solo. Questa opzione era stata pensata in conseguenza del fatto che parte dei dibattiti interni erano alimentati dalla constatazione di alcuni analisti che molti degli argomenti che avevano portato alla decisione di includere regole più stringenti per Egitto e Israele erano applicabili anche alla situazione iraniana. Sebbene, infatti, l'Iran fosse un paese stabile, tale stabilità era strettamente legata alla permanenza al potere dello Scià. In una situazione d'instabilità, dissidenti interni o terroristi avrebbero potuto facilmente impossessarsi di materiale nucleare stoccato in Iran e utilizzarlo per la costruzione di ordigni atomici<sup>141</sup>.

Il programma nucleare voluto dallo Scià era imponente e prevedeva nel successivo ventennio l'entrata in funzione circa venti reattori nucleari e l'acquisizione da parte dell'Iran della tecnologia e delle conoscenze necessarie a controllare l'intero ciclo del combustibile nucleare<sup>142</sup>. Saper gestire il ciclo del combustibile nucleare avrebbe significato rendersi autonomi sotto il profilo energetico e allo stesso tempo disporre del materiale sufficiente e delle capacità per, potenzialmente, costruire delle bombe atomiche. Un ipotetico successore dello Scià maggiormente aggressivo e meno incline a intrattenere buoni rapporti con gli Stati Uniti avrebbe potuto considerare lo sviluppo della bomba atomica come il passo necessario a rendere l'Iran militarmente dominante nella regione. Alla luce di queste considerazioni l'AEC valutò che includere alcune clausole particolari suppletive potesse servire a temperare le critiche verso l'accordo con l'Iran provenienti dall'opinione pubblica e dal Congresso. Il principale svantaggio di questa opzione era legata alla possibilità che lo Scià percepisse e di conseguenza non accettasse di essere considerato alla stregua di paesi come Egitto ed Israele ritenuti instabili e foci di disordini nella regione. In questo caso una delle soluzioni pensate

---

<sup>141</sup> *Ibidem*

<sup>142</sup> Sul ciclo del combustibile nucleare si veda l'Appendice A

per cercare di stemperare le possibili reazioni iraniane fu quella di chiarire che la scelta di Washington era dettata da un cambio nelle politiche di esportazione di materiale nucleare e che d'ora in avanti tutti i futuri accordi sarebbero stati redatti sulla falsariga di quello iraniano<sup>143</sup>.

La seconda opzione appariva senza dubbio più facilmente recepibile dagli iraniani. Lo Scià avrebbe apprezzato il fatto che l'Iran venisse considerato un paese sicuro alla pari di altri con i quali erano stato siglati accordi di cooperazione, tenendolo nettamente distinto dai casi di Israele ed Egitto ai quali erano state richieste garanzie particolari. Secondo gli analisti della AEC questa opzione sarebbe andata anche incontro al desiderio dell'Iran di ritrattare in casa il proprio combustibile spento, questione che però incontrava forti resistenze all'interno del Congresso e che diventò da quel momento il motivo di estenuanti trattative tra le due nazioni<sup>144</sup>. Il risvolto negativo di questa scelta risiedeva nelle scarse garanzie richieste all'Iran, il quale una volta raggiunta una certa maturità nella gestione del ciclo del combustibile sarebbe stato in grado di deviare il proprio programma verso un uso militare senza che di fatto ci fossero degli strumenti internazionalmente validi per poter intervenire. Di questo fatto erano ben conscio il Congresso che come prospettato sia dall'AEC che dal Dipartimento di Stato oppose una strenua resistenza a una soluzione di questo genere<sup>145</sup>.

---

<sup>143</sup> *Office of Assistant Secretary of Defense for International Security Affairs to Secretary of Defense, "Nuclear Energy Cooperation with Iran (U) – Action Memorandum," n.d. [Late June 1974], enclosing Atomic Energy Commission and Department of State memoranda, Confidential, with handwritten note attached. In National Security Archive*

<sup>144</sup> Sul significato di ritrattamento si veda l'Appendice A

<sup>145</sup> *Office of Assistant Secretary of Defense for International Security Affairs to Secretary of Defense, "Nuclear Energy Cooperation with Iran (U) – Action Memorandum," n.d. [Late June 1974], enclosing Atomic Energy Commission and Department of State memoranda, Confidential, with handwritten note attached. In National Security Archive*

### **2.3 Il test indiano genera un ripensamento del governo americano sulla politica nucleare.**

Durante l'autunno del 1974 le trattative con l'Iran subirono ulteriori rallentamenti e l'atteggiamento mantenuto dal governo americano iniziò a cambiare progressivamente in occasione degli incontri negoziali. Il Presidente Ford era conscio che la priorità per Washington rimaneva quella di contrastare la proliferazione del nucleare militare, ma allo stesso tempo gli Stati Uniti, che attraversavano una fase recessiva, avevano necessità di concludere "l'affare nucleare"<sup>146</sup> con l'Iran, per non lasciarsi soffiare il primato di nazione esportatrice di tecnologia nucleare e non favorire la posizione della Francia o della Repubblica Federale di Germania, che applicando regole meno stringenti alle esportazioni avevano ormai quote di mercato importanti. Durante gli anni '70 gli Stati Uniti si trovarono spesso a dover onorare un duplice ruolo, il primo era quello di maggior fornitore di risorse e tecnologie nucleari, il secondo era quello di promotore della lotta contro la proliferazione. Per questo motivo si trovarono spesso costretti a dover coniugare l'interesse commerciale, minacciato appunto da potenze quali Francia e Repubblica Federale di Germania e gli obiettivi nazionali in termini di proliferazione<sup>147</sup>. L'impegno contro la proliferazione delle armi atomiche fu al centro della politica statunitense fin dall'inizio dell'era nucleare. Alla base esisteva, da parte dei governi americani succedutisi dal dopoguerra, la convinzione che la diffusione incontrollata della tecnologia nucleare avrebbe più facilmente potuto portare a un confronto atomico o comunque avrebbe favorito una certa instabilità politica. La produzione di armi nucleari da parte di paesi che raggiungevano tale traguardo avrebbe potuto infondere senso di indipendenza e di potenza, rendendo complicato il lavoro della diplomazia

---

<sup>146</sup> *Ibidem*

<sup>147</sup> J. Samuel Walker, *Nuclear Power and Nonproliferation: The Controversy over Nuclear Exports, 1974-1980*. In «Diplomatic History», 2001, pp. 215-249

internazionale e diminuendo l'influenza degli Stati Uniti. In questo caso il governo americano avrebbe dovuto ristrutturare il proprio sistema di difesa nazionale a fronte di costi elevatissimi. L'ingresso di altri paesi nel Club Atomico avrebbe reso più complicato la negoziazione di un accordo internazionale sul controllo delle armi e la stessa competizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica ne sarebbe risultata complicata. Per queste ragioni gli Stati Uniti ritennero da sempre necessaria la creazione di adeguati meccanismi di controllo tali da riuscire a prevenire che i programmi nucleari ad uso civile potessero sconfinare nella ricerca e sviluppo di ordigni atomici. Diversamente tutte le nazioni sarebbero state minacciate e la stessa ricerca e diffusione della tecnologia nucleare ad uso civile ne sarebbe risultata compromessa. Ora per gli Stati Uniti il problema della prevenzione della diffusione delle armi atomiche e del potenziale esplosivo nucleare indipendente si trovava a un "punto cruciale"<sup>148</sup>, la produzione e la commercializzazione di energia nucleare si era ampiamente diffusa nel mondo e, alla luce del test indiano, altre nazioni fino ad allora non dotate di armi atomiche stavano rivedendo le decisioni riguardanti lo sviluppo dei propri programmi nucleari.

Washington si rese conto che ormai si era in una fase storica in cui le barriere politiche di contrasto alla proliferazione erano troppo deboli per poter assicurare che questa politica fosse perseguita con successo. Lo stesso TNP era sotto esame, il numero di coloro che ne criticavano l'effettiva efficacia contro la diffusione dell'uso della tecnologia nucleare a scopo militare era in costante aumento e questo ne avrebbe minato progressivamente la credibilità e rallentato il processo di ratifica da parte del Giappone e altri paesi europei.

Furono queste le considerazioni che portarono alla revisione della politica americana verso la proliferazione. Il *National Security Study Memorandum 202* (NSSM 202), preparato dal Consiglio di Sicurezza Nazionale, considerava la diffusione della tecnologia nucleare come un processo ormai irreversibile e spiegava che un numero sempre maggiore di

---

<sup>148</sup> NSC Under Secretaries Committee to Deputy Secretary of Defense et al, "US Nuclear Non-Proliferation Policy," 4 December 1974, enclosing Memorandum for the President from Robert S. Ingersoll, Chairman, 4 December 1974, and NSSM 202 Study, "Executive Summary," Secret. In NARA, CIA Research Tool (CREST)

paesi, nell'arco di breve tempo, avrebbero avuto accesso a materiale e conoscenze in questo campo. Tuttavia per gli analisti gli Stati Uniti e la comunità internazionale erano ancora in grado di agire in un'ottica di contenimento senza ripercussioni elevate nelle relazioni tra i paesi<sup>149</sup>.

Gli Stati non dotati di armi nucleari mancavano ancora della capacità e della motivazione per sviluppare ordigni nucleari e proprio in questo fattore risiedeva il punto di forza per intraprendere delle azioni politiche volte a disincentivare lo sviluppo di programmi nucleari autonomi. Ciò sarebbe dovuto avvenire, da un lato, attraverso misure pratiche volte a regolamentare l'esportazione da parte dei paesi esportatori, dall'altra tentando di disincentivare l'interesse allo sviluppo nei paesi importatori. A metà degli anni '70 impianti e tecnologia nucleare erano diffusi ancora in un numero ristretto di Paesi, i quali erano generalmente contro la proliferazione e sebbene fosse essenziale che gli Stati Uniti sia in qualità di fornitori di tecnologia nucleare sia esercitando la loro influenza diplomatica s'impegnassero per prevenire una ulteriore diffusione della tecnologia nucleare militare non potevano realisticamente pensare di far fronte da soli a questo obiettivo.

Secondo il Comitato del Sottosegretario alla Difesa era necessaria un'intensa azione concertata basata sugli esistenti meccanismi internazionali e multilaterali per sfruttare il "comune interesse alla non proliferazione"<sup>150</sup> sia delle nazioni nucleari sia soprattutto di quelle che aspiravano ad esserlo.

Gli Stati Uniti riconoscendo l'evidente fallimento di una politica capace di contenere completamente la diffusione di potenziali armi nucleari avevano ora un atteggiamento diverso e più pragmatico. Il suddetto Comitato riconosceva che si era ormai entrati in un processo irreversibile e che per quanto potessero essere intensi gli sforzi, si poteva solo pensare di ritardare il più possibile la proliferazione. Ciononostante ai fini della sicurezza nazionale anche una politica "parzialmente efficace"<sup>151</sup> era necessaria e assolutamente da perseguire. L'obiettivo diventava quello di cercare di deferire il più possibile i

---

<sup>149</sup> *Ibidem*

<sup>150</sup> *Ibidem*

<sup>151</sup> *Ibidem*

problemi legati all'aumento del numero di potenze nucleari cercando allo stesso tempo il modo migliore per controllare questa espansione. Oltre a questo per Washington s'imponeva anche la necessità di una revisione dell'impostazione della propria sicurezza nazionale in un mondo caratterizzato dalla presenza di un numero maggiore di stati nucleari indipendenti.

La strategia di contenimento doveva ora procedere per passi piccoli, ma precisi e concreti. Il documento citato, ovvero l'NSSM 202, segnalava alcuni punti chiave per assicurare un sistema multilaterale di non proliferazione. Il documento raccomandava in primo luogo che Washington attraverso consultazioni con l'Unione Sovietica e la Francia perseguisse una politica dedita a:

- assicurare che agli accordi di cooperazione in campo nucleare fossero largamente applicate le tutele internazionali, rafforzando il ruolo della IAEA e richiedendo tutele particolari nella commercializzazione di materiale e tecnologia nucleare da parte dei paesi esportatori secondo quanto previsto dalle linee guida del Comitato Zangger;<sup>152</sup>
- contenere la diffusione di impianti di produzione nazionale indipendenti, attraverso l'adozione di principi comuni per le forniture di materiali e tecnologie sensibili e favorire invece la costruzione di impianti multilaterali o bilaterali (con il coinvolgimento degli Stati Uniti) capaci di soddisfare la futura domanda commerciale in questo settore;
- imporre "condizioni speciali" per le esportazioni in determinate aree, come ad esempio il Medio Oriente, al fine di

---

<sup>152</sup> Il comitato Zangger, anche conosciuto come Nuclear Exporters Committee, deriva dall'art III.2 dell'NPT, ed entrò in funzione il 5 marzo 1970. Secondo quanto stabilito dal citato articolo III.2 le tutele IAEA devono essere applicate alle esportazioni nucleari. I paesi che aderiscono al TNP si impegnano a non fornire materiale fissionabile o materiale speciale dedicato alla trasformazione e produzione di materiale speciale fissionabile ai Paesi non nucleari per scopi pacifici, senza che il materiale stesso sia sottoposto alle tutele previste dall'articolo. Il Comitato Zangger ha elaborato, una lista di materiali e di tecnologie "delicati" (cioè adatti a potenziali usi nucleari militari) da sottoporre a controllo. Questo elenco è noto come "Trigger List". Il Comitato esige che le esportazioni previste nella Trigger List possano essere eseguite solamente nel caso che non siano usate per scopi esplosivi; siano soggette a completa tutela; non siano riesportate, a meno che esse siano soggette a tutela anche negli stati riceventi.



minimizzare l'accumulo di plutonio e altri importanti materiale nucleari. Tali condizioni dovevano includere la clausola che il ritrattamento, la conservazione e la produzione del plutonio derivato da materiale nucleare esportato avvenisse in impianti fuori dal paese o addirittura dalla regione in questione;

- minimizzare il rischio di sviluppo indigeno di PNE nei paesi non ancora dotati di armamenti nucleari (cosiddetti No Nuclear Weapon States NNWS). Ciò andava assicurato attraverso accordi con i paesi non firmatari del TNP che garantissero di astenersi da ogni forma di aiuto in campo nucleare militare ai paesi NNWS e che contenessero garanzie tali da assicurare che i materiali esportati non venissero utilizzati per esplosivi nucleari<sup>153</sup>.

In secondo luogo insieme ad altri paesi sostenitori dell'TNP, gli Stati Uniti dovevano operare per ottenere in tempi stretti la ratifica di alcune nazioni chiave, tra cui il Giappone e alcuni paesi europei come Francia e Regno Unito. Per ottenere questo traguardo era necessario che gli Stati Uniti sviluppassero una politica capace di mostrare gli effetti positivi del Trattato sia in termini di stabilità politico-militare e sicurezza mondiale, sia in termini di vantaggi associati allo *status* di paese firmatario, ravvisabili in condizioni meno restrittive nel commercio e nello sviluppo delle tecnologie nucleari<sup>154</sup>.

In terzo luogo il documento raccomandava che Washington in collaborazione con altri paesi che condividevano i suoi obiettivi dovesse invitare l'India a rispettare le clausole di sicurezza della IAEA nelle esportazioni di materiale e tecnologia nucleare prevenendo qualsiasi situazione in cui potesse prestare il suo aiuto e le sue conoscenze per lo sviluppo di programmi nucleari in paesi vicini per assicurarsi che il PNE indiano non sortisse un effetto contagio, in particolare verso Pakistan. Il governo di Nuova Delhi doveva essere "dissuasato dall'indebolire il TNP ed era

---

<sup>153</sup> Memorandum for the President from Robert S. Ingersoll, Chairman, 4 December 1974, and NSSM 202 Study, "Executive Summary," Secret. In NARA, RG 59

<sup>154</sup> *Ibidem*

necessario tentare di procrastinare qualsiasi altro PNE almeno nel periodo antecedente la *Conference Review*”<sup>155</sup>.

Il successo dell’India non doveva in nessun modo spingere altri paesi a intraprendere la medesima strada ed era quindi importante che nell’opinione pubblica mondiale non si insinuasse l’idea che il test effettuato attribuisse all’India lo *status* di potenza mondiale.

L’NSSM 202 raccomandava poi che si procedesse alla creazione di un ente in grado di riunire più agenzie governative utile a formulare e espandere le future politiche statunitensi, che fosse in grado di condurre gli studi appropriati e supportare il governo in sede di consultazioni e negoziazioni. Nell’immediato, in particolare, si doveva realizzare uno studio su come sviluppare l’articolo V dell’TNP in una forma coerente con gli obiettivi statunitensi di messa al bando dei test nucleari<sup>156</sup>. Attenzione particolare doveva essere riposta nella definizione dei “trattamenti particolari” riservati ai paesi parte del Trattato in aree quali la fornitura di combustibile e l’assistenza tecnica. Era necessario realizzare studi sulle sanzioni, quali deterrenti alla proliferazione, per assicurare la credibilità delle clausole di sicurezza della IAEA, sull’utilizzo della leva finanziaria quale ulteriore mezzo per imporre

---

<sup>155</sup> In questo caso il documento faceva riferimento alla *Conference Review* del 1975. Le *Conference Review* sono momenti di incontro tra gli stati membri del TNP per discutere lo *status* dello stesso e apportare eventuali modifiche alle politiche fino a quel momento attuate. Gli Stati membri del Trattato di non Proliferazione secondo quanto previsto dall’articolo VII.3 si riuniscono ogni cinque anni per analizzare lo *status* del Trattato. Gli Stati Parti del Trattato si sono incontrati ogni 5 anni dal 1970 per analizzare l’effettiva implementazione. I Comitati preparatori si tengono annualmente nei tre anni prima della Conference Review ed hanno lo scopo di creare dei momenti di incontro per giungere ad un consenso sulle dichiarazioni finali delle singole Conference Review. Di fatto il consenso fu raggiunto in occasione delle conferenze del 1975, 1985, 1995 e 2000. Nel 1980, 1990 e 2005 nessun documento ufficiale fu prodotto dovuto soprattutto al disaccordo tra il movimento degli stati non allineati e gli stati con armi nucleari in riferimento ai progressi sul disarmo nucleare (1980, 1990, e 2005), accesso alle tecnologie nucleari pacifiche (1980) o per inadempienze (2005). In ogni caso l’adozione di un documento finale non è richiesta

<sup>156</sup> L’articolo V del Trattato recita: “Ciascuna Parte si impegna ad adottare misure atte ad assicurare che, conformemente al presente Trattato, sotto adeguato controllo internazionale e mediante idonee procedure internazionali, i vantaggi potenziali derivanti da qualsiasi impiego pacifico delle esplosioni nucleari siano resi accessibili alle Parti militarmente non nucleari, su base non discriminatoria, e che i costi addebitati a queste Parti per i congegni esplosivi impiegati vengano tenuti quanto possibile bassi e siano escluse le spese per la ricerca e la messa a punto. Le Parti militarmente non nucleari potranno ottenere tali vantaggi in base ad uno o più accordi internazionali particolari, oppure tramite un idoneo organismo internazionale, con adeguata rappresentanza degli Stati non nucleari. Negoziati in tal senso avranno inizio il più presto possibile dopo l’entrata in vigore del Trattato. Le Parti militarmente non nucleari potranno anche, se lo desiderano, ottenere tali vantaggi mediante accordi bilaterali”.

condizioni di tutela sulle esportazioni nucleari e infine valutare la possibilità di controlli multilaterali sui trasferimenti nucleari di maggiore entità<sup>157</sup>.

Era evidente che proprio con l'Iran si rendeva manifesta l'ambiguità di fondo prima descritta di una politica americana dedita ad onorare due cause quella dell'interesse commerciale sulle commesse nucleari e quella diplomatica di *leader* nella lotta alla proliferazione incontrollata. L'NSSM 202 aveva proposto alcune delle questioni che successivamente diventarono il *leitmotiv* delle trattative con l'Iran durante gli anni '70, quali ad esempio la necessità di creare una conferenza dei paesi esportatori, in sostanza l'idea embrionale del *Nuclear Suppliers Group* che da metà degli anni '70 giocò un ruolo chiave nelle decisioni sulle esportazioni di tecnologia "sensibile"; o ancora la proposta di creare impianti regionali multinazionali che avrebbero sicuramente offerto la possibilità a piccoli paesi di avvantaggiarsi della tecnologia e degli investimenti di un grande impianto, ma dall'altra avrebbero assicurato un controllo più stringente da parte di organismi esterni<sup>158</sup>. L'ambiguità insita nel rapporto era manifesta nell'ambito dei PNE. Se da un lato infatti il rapporto invitava a prevenire che i paesi non ancora nucleari potessero arrivare a realizzare un test come quello indiano, che in sostanza significava possedere la tecnologia per la fabbricazione di ordigni atomici, dall'altra invitava Washington ad espandere l'articolo V del NPT che rafforzava l'accessibilità ai potenziali benefici delle applicazioni pacifiche delle esplosioni nucleari per i paesi aderenti al Trattato.

---

<sup>157</sup> NSC Under Secretaries Committee to Deputy Secretary of Defense et al, "US Nuclear Non-Proliferation Policy," 4 December 1974, enclosing Memorandum for the President from Robert S. Ingersoll, Chairman, 4 December 1974, and NSSM 202 Study, "Executive Summary," Secret. In NARA, CIA Research Tool (CREST)

<sup>158</sup> *Ibidem*

## **2.4 Gli Stati Uniti elaborano l'idea dell'impianto multinazionale come soluzione al ritrattamento**

Nonostante i rallentamenti causati da una parziale revisione della politica nucleare americana i negoziati per la cooperazione con l'Iran proseguirono. Nel gennaio 1975 era previsto l'incontro della *Joint Commission US-IRAN on Atomic Energy* e per quella data il governo di Washington desiderava avere una linea chiara e definita da presentare ai negoziatori iraniani. Lo Scià aveva espresso la propria volontà di possedere una produzione di energia atomica pienamente efficiente, ormai convinto dell'inesorabile declino del petrolio come fonte primaria per alimentare i fabbisogni energetici dell'Iran. Per fare questo era fermamente motivato ad acquisire la tecnologia, i reattori e il combustibile necessario per il suo ambizioso programma. Con questa finalità nel mese di dicembre del 1974 aveva firmato una lettera di intenti con la Francia e la Repubblica Federale di Germania per la fornitura di quattro reattori<sup>159</sup>, inoltre dietro la spinta di Washington aveva preso contatti con la Bechtel Corporation per un investimento di circa 300 milioni di dollari nella costruzione di un impianto di produzione di uranio da realizzarsi negli Stati Uniti. La posta economica in gioco era alta e il governo di Washington voleva assecondare il volere di Sua Maestà Imperiale senza snaturare i propri obiettivi.

L'accordo di cooperazione con l'Iran era il primo ad essere discusso dopo i trattati per la vendita di reattori a Egitto e Israele, che avevano sollevato il dibattito all'interno del Congresso sulle esportazioni di tecnologia nucleare. Nel negoziare l'accordo il Dipartimento di Stato raccomandò che la posizione da assumere non fosse "troppo rigida" in quanto ciò avrebbe indotto lo Scià a negoziare con altri paesi, ma nemmeno "troppo debole" perché

---

<sup>159</sup> Keesing's Contemporary Archives, 7-13 ottobre 1974, p. 26755

questo avrebbe reso l'approvazione da parte del Congresso impossibile da ottenere<sup>160</sup>.

In un *memorandum* per il Segretario di Stato Kissinger i funzionari del Dipartimento di Stato delinearono le possibili opzioni per giungere a un buon accordo di cooperazione con l'Iran.

La prima prevedeva un "accordo standard", ovvero comprendente le clausole di sicurezza della IAEA, sullo stile degli accordi già siglati da Washington con altri 29 paesi. Un accordo siffatto aveva il vantaggio di mostrare allo Scià che l'Iran veniva considerato un paese "maturo", ma in questo modo Washington non avrebbe avuto alcun controllo sul materiale prodotto dai reattori venduti dagli Stati Uniti, inoltre il Dipartimento di Stato si era già sbilanciato verso il Congresso assicurando che nell'accordo sarebbero state presenti alcune clausole supplementari simili a quelle incluse negli accordi con Israele ed Egitto e non includerle più avrebbe significato "recarsi nuovamente al Congresso e riaprire la questione"<sup>161</sup>.

La seconda opzione prospettata dal *memorandum* era quella di un accordo standard con delle clausole addizionali di protezione fisica. Questa versione leggermente più rigida rispetto a un accordo *standard* aveva il vantaggio di assecondare maggiormente le preoccupazioni del Congresso i cui membri comunque, generalmente antinuclearisti, avrebbero potuto non accontentarsi di queste clausole "deboli". Lo Scià, invece, avrebbe potuto dissentire sul trattamento riservato all'Iran non considerato alla pari delle altre nazioni europee o del Giappone.

La terza opzione prevedeva un "accordo *standard*" con l'aggiunta di alcune delle clausole bilaterali sottoscritte negli accordi con Egitto e Israele. Questa opzione avrebbe incontrato più facilmente un parere positivo dal Congresso e, attraverso il diritto di veto statunitense sul ritrattamento,

---

<sup>160</sup> *Executive Secretary Samuel R. Gammon to Sidney Sober, Bureau of Near Eastern Affairs, and Thomas Clingan, Bureau of Oceans, International Environmental, and Scientific Affairs, "Nuclear Energy Agreement for Cooperation with Iran," 11 December 1974, enclosing memorandum to Secretary Kissinger from Alfred Atherton, Bureau of Near Eastern Affairs and Nelson F. Sievering, Bureau of Oceans, International Environmental, and Scientific Affairs, "Nuclear Energy Agreement for Cooperation with Iran," 6 December 1974, Confidential. In NARA, RG 59, Memorandums of the Executive Secretariat*

<sup>161</sup> *Ibidem*

produzione e conservazione del materiale e del plutonio prodotto a partire da combustibile fornito dagli Stati Uniti, forniva a Washington ampi margini di manovra per imporre il proprio punto di vista favorevole al ritrattamento fuori dall'Iran o in un impianto regionale multinazionale posizionato sul territorio iraniano ma di fatto controllato dall'esterno. Come era facile prevedere dagli stessi analisti americani lo svantaggio era legato alle obiezioni che lo Scià avrebbe sollevato sul fatto che l'Iran, paese firmatario del Trattato e nazione con la quale gli Stati Uniti possedevano una relazione di fiducia, veniva in questo modo trattato diversamente dai paesi con i quali erano stati firmati "accordi *standard*". Gli Stati Uniti per promuovere questa opzione dovevano appellarsi al fatto che le clausole addizionali richieste erano più "morbide" rispetto a quelle incluse negli accordi con Egitto ed Israele, inoltre potevano far passare la richiesta come il nuovo modello di accordo che gli Stati Uniti stavano promuovendo nella cooperazione nucleare.

Sul tavolo delle trattative gli Stati Uniti non dovevano solo tener conto delle quasi certe remore dello Scià, difatti Washington sostenendo una posizione così rigida poteva indurre il governo di Teheran a rivolgersi ad altri fornitori perdendo di conseguenza la consistente posta economica in gioco legata alla costruzione degli impianti, le relative forniture di servizi e combustibile correlati e, fattore ancora più importante, l'influenza esercitabile sull'Iran attraverso il controllo del suo programma nucleare.

Sostenendo posizioni eccessivamente rigide sulle esportazioni nucleari gli Stati Uniti correvano il rischio di alienarsi il favore di altre nazioni firmatarie del Trattato, scoraggiando future ratifiche e mettendo in questione la validità delle clausole proprie della IAEA<sup>162</sup>.

La quarta opzione, infine, risiedeva in un accordo con clausole ancora più restrittive rispetto a quelle incluse negli accordi con Israele ed Egitto<sup>163</sup>. In questo caso il Congresso avrebbe avuto poco da eccepire, ma ancor di più che la precedente opzione questa avrebbe potuto generare il rifiuto dello Scià che

---

<sup>162</sup> *Ibidem*

<sup>163</sup> *Ibidem*

avrebbe giudicato troppo onerose le clausole che vietavano totalmente il ritrattamento, la fabbricazione e la conservazione di materiale nucleare prodotto a partire dal combustibile americano. L'assenza di un trattamento particolare per l'Iran, paragonato ad Israele ed Egitto avrebbe causato un duro colpo al Trattato di non Proliferazione in vista anche della *Conference Review* del gennaio 1975.

Il *memorandum* chiudeva raccomandando che l'accordo stretto con l'Iran includesse delle clausole che andassero oltre quelle della IAEA, ma non così rigide come quelle imposte ad Egitto ed Israele, in sostanza la soluzione che veniva delineata nella terza opzione. Effettivamente Kissinger guardò alla terza opzione come quella al momento maggiormente rispondente alle priorità di Washington. Il governo americano era interessato ad imporre una sorta di diritto di veto sul ritrattamento del combustibile in Iran, desiderava inoltre che il combustibile spento fosse immagazzinato fuori dal suolo iraniano per scongiurare qualsiasi possibilità che da quel materiale fosse prodotto plutonio da utilizzare a scopo militare. Il ritrattamento consiste in quel processo che consente di ottenere plutonio e uranio a dal cosiddetto "combustibile spento" (*spent fuel*), in sosta una sorta di riciclo del combustibile che è già stato utilizzato nei reattori<sup>164</sup>. Il ritrattamento proprio per la sua capacità potenziale di fornire materiali in grado di essere utilizzati per la produzione di armi nucleari, divenne il nodo cruciale delle trattative con gli Stati Uniti allarmati dalla possibilità che il plutonio derivante da tale processo potesse essere utilizzato per scopi militari. Per queste ragioni la terza opzione rappresentava il giusto compromesso che consentiva agli americani di avere un controllo sul programma iraniano senza rappresentare una soluzione troppo rigida che non avrebbe incontrato il favore degli iraniani. La terza opzione faceva riferimento alla costruzione di un cosiddetto "impianto multilaterale", ma cosa era esattamente e quale scopo assecondava? Si può dire che l'impianto multilaterale regionale era lo strumento che l'amministrazione Ford elaborò per ridurre al minimo la proliferazione di stati nucleari e imporre un controllo

---

<sup>164</sup> Sul ritrattamento e altri aspetti del ciclo del combustibile si veda l'Appendice A.

su alcune fasi del ciclo del combustibile in particolare il ritrattamento<sup>165</sup>. Secondo questa idea le nazioni che stavano sviluppando dei programmi nucleari anziché procedere alla costruzione di costosi impianti nazionali e procedere al ritrattamento domestico avrebbero dovuto cooperare per la costruzione di un impianto regionale multilaterale sottoposto a rigorosi *standard* di sicurezza e amministrato attraverso il coinvolgimento di qualche paese esportatore. Nell'ottica americana l'impianto multilaterale serviva da un lato a scongiurare in quei paesi la produzione domestica di elementi quali plutonio che potevano essere utilizzati a scopo militare, dall'altra contavano di entrare nell'amministrazione di questi impianti potendo così controllare i programmi nucleari delle nazioni coinvolte. Helms conoscendo bene lo Scià avvertì il governo che questa soluzione si sarebbe rivelata il nodo maggiormente controverso per la conclusione di un accordo con l'Iran<sup>166</sup>.

## **2.5 Il *National Security Study Memorandum 219*: l'analisi delle agenzie governative sulla situazione del negoziato**

Al principio del 1975 Kissinger aveva quindi già manifestato la sua posizione per procedere alla conclusione di un accordo di cooperazione nucleare con l'Iran. Nel maggio di quell'anno era prevista la visita dello Scià a Washington mentre verso la fine del mese di aprile si sarebbe tenuta una conferenza per discutere la revisione sulle politiche di esportazione della tecnologia nucleare<sup>167</sup>. Il Dipartimento di Stato si trovava stretto nella necessità di raggiungere un accordo con l'Iran nel più breve tempo possibile

---

<sup>165</sup> *Memorandum from T.W.H. Ronaldson to the Secretary, Policy Decision on R&D and Uranium Enrichment, 31 January 1974.* In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975

<sup>166</sup> *Executive Secretary Samuel R. Gammon to Sidney Sober, Bureau of Near Eastern Affairs, and Thomas Clingan, Bureau of Oceans, International Environmental, and Scientific Affairs, "Nuclear Energy Agreement for Cooperation with Iran," 11 December 1974, enclosing memorandum to Secretary Kissinger from Alfred Atherton, Bureau of Near Eastern Affairs and Nelson F. Sievering, Bureau of Oceans, International Environmental, and Scientific Affairs, "Nuclear Energy Agreement for Cooperation with Iran," 6 December 1974, Confidential.* In NARA, RG 59, Memorandums of the Executive Secretariat

<sup>167</sup> *Briefing Memorandum to the Secretary of State "Your Meeting With the Shah", May 9 1975.* In NARA, RG 59, General Record Relating to Iran 1965-1975



ma allo stesso tempo mantener fede al proprio impegno sul fronte proliferazione. Prima che il Presidente Ford assumesse una posizione sul negoziato l'accordo doveva passare attraverso l'attento scrutinio di alcune agenzie governative al fine di giungere alla primavera con delle posizioni chiare da sostenere con i negoziatori iraniani.

Nel marzo un comitato composto da varie agenzie governative esaminò il problema ed elaborò le proprie raccomandazioni che vennero raccolte in un documento il *National Security Study Memorandum 219*. Gli Stati Uniti andavano incontro a un affare da 6,4 miliardi considerando la vendita dei reattori e i servizi connessi quali il contratto per la fornitura del combustibile e le ulteriori forniture. Valutare la questione da un punto di vista solo economico sarebbe stato riduttivo, come lo stesso *memorandum* sottolineava: "l'abilità di Washington di giungere a un accordo mutualmente soddisfacente ci si aspetta abbia una importanza politica e commerciale nelle relazioni tra Stati Uniti e Iran, in vista del crescente interesse dello Scià per le questioni tecnologiche. D'altra parte un fallimento da parte nostra nel risolvere le questioni mancanti potrebbe avere seri effetti sia nel breve che nel lungo periodo portando a una accentuata sensibilità dello Scià verso l'atteggiamento statunitense nei confronti dell'Iran essendo questo un paese che ha spesso sostenuto gli interessi americani in Medio Oriente. Un eventuale fallimento dell'accordo legato alle eccessive restrizioni richieste porterebbe non solo lo Scià a guardare altrove per soddisfare le proprie esigenze ma nuocerebbe anziché giovare alla politica di non proliferazione"<sup>168</sup>.

Gli Stati Uniti si trovavano però in un periodo di profonda revisione della propria politica sulla fornitura di tecnologia nucleare e questo poteva essere un elemento da sottolineare nei confronti del governo di Teheran per cercare di non far passare gli elementi dell'accordo come discriminatori nei confronti dell'Iran ma come parte di un processo di riordino della propria politica di cooperazione nucleare per la quale l'Iran apriva semplicemente una

---

<sup>168</sup> *Report of the NSSM 219 Working Group [.] Nuclear Cooperation Agreement with Iran," [April 1975], Secret. In National Security Archive*

nuova era. Paradossalmente l'alleato più fidato degli Stati Uniti nella regione, membro del TNP, si trovava a fare le spese con le garanzie di sicurezza necessarie ad avere un'approvazione dal Congresso. L'Iran era costretto a fare da apripista per un modello che nelle intenzioni degli americani doveva essere successivamente applicato a tutti i contratti di esportazione nucleare.

Kissinger puntava a fare definitivamente chiarezza sull'accordo da raggiungere, conscio che qualsiasi questione in sospeso sarebbe stata sollevata dallo Scià durante la sua visita nel mese di maggio. Su una parte delle questioni Teheran e Washington avevano già trovato un accordo ma altre di primaria importanza rimanevano in sospeso, per questo l'Iran si era mostrato disponibile a ricevere una delegazione americana verso la fine del mese di aprile per riprendere il negoziato.

Al centro del dibattito c'era il fatto che nella bozza di accordo uscita dalle consultazioni con il governo americano avvenute alla fine del 1974, si era optato per chiedere all'Iran delle garanzie maggiori rispetto a quelle chieste ad altri paesi firmatari dell'NPT ma comunque meno stringenti rispetto agli accordi firmati con Egitto e Israele. Il provvedimento che maggiormente appariva discriminatorio agli occhi dello Scià era rappresentato dalla clausola che avrebbe permesso agli Stati Uniti di stabilire dove il plutonio prodotto attraverso l'utilizzo di materiale fornito dagli americani potesse essere ritrattato, fabbricato e conservato. Questa formula rappresentava un alleggerimento rispetto a quelle incluse negli accordi con Egitto e Israele ai quali era preclusa ogni forma di ritrattamento locale in quanto erano considerati paesi instabili, ma era comunque più restrittiva rispetto ad altri accordi conclusi con altri paesi compresi alcuni che non avevano aderito al TNP. Gli accordi *standard* prevedevano infatti che il paese importatore potesse ritrattare il materiale ricevuto solamente a patto che l'impianto soddisfacesse determinate clausole di sicurezza.

Le agenzie governative, però, ritenevano che un veto seppur mascherato dovesse essere presente nell'accordo. Infatti esse temevano che un atteggiamento "eccessivamente accondiscendente" da parte di Washington

alle pretese iraniane sul ritrattamento avrebbe condizionato ogni futuro sforzo per scoraggiare questo sviluppo in paesi vicini, quali il Pakistan<sup>169</sup>. Su questa linea Washington fece presente a Teheran che il ritrattamento domestico del combustibile era comunque visto di buon occhio e che per stemperare le resistenze del Congresso una buona soluzione poteva essere la costruzione di un impianto multilaterale sul territorio iraniano che vedesse il coinvolgimento attivo del paese chiamato in causa (gli Stati Uniti stessi) per la costruzione dell'impianto.

Altro fattore che contribuiva ad alimentare il dibattito interno agli Stati Uniti era legato al fatto che molti analisti consideravano la possibilità di imporre un veto su dove e come il ritrattamento dovesse avvenire, come una clausola da imporre a tutti i contratti e accordi di cooperazione, non solo nel caso specifico dell'Iran<sup>170</sup>. Incoraggiare gli impianti regionali multinazionali come nuovo *standard* per le future iniziative nel campo del ritrattamento era la linea che il governo di Washington desiderava imporre in vista delle consultazioni con gli altri paesi esportatori nucleari<sup>171</sup>.

Etemad e lo Scià consideravano che, essendo l'Iran un paese firmatario del Trattato, non dovesse subire restrizioni sul fronte ritrattamento del combustibile e ponevano la questione sul piano di un diritto nazionale e che tali restrizioni mal si conciliavano con la volontà più volte espressa di possedere nell'arco di un decennio un ciclo del combustibile completo e autonomo compreso l'arricchimento dell'uranio e il ritrattamento del combustibile spento<sup>172</sup>.

Storicamente erano stati proprio gli Stati Uniti, quando il Trattato di Non Proliferazione era stato negoziato, a spingere affinché i paesi aderenti al Trattato ricevessero condizioni vantaggiose rispetto ai paesi non aderenti. Washington sostenne che tutti gli sviluppi in campo civile incluso il ritrattamento del combustibile dovessero essere incoraggiati se garantiti da

---

<sup>169</sup> *Ibidem*

<sup>170</sup> *Memo for HAK From David Elliot, US-Iran Agreement, April 19 1975.* In Gerald Ford Library

<sup>171</sup> *Report of the NSSM 219 Working Group [,] Nuclear Cooperation Agreement with Iran," [April 1975], Secret.* In National Security Archive

<sup>172</sup> *Ibidem*

adeguati sistemi di tutela. Di conseguenza ora assoggettare a controlli più rigorosi un paese come l'Iran, poteva essere visto come un indebolimento del Trattato stesso e mostrare una scarsa fiducia nell'operato e nelle tutele della IAEA<sup>173</sup>.

A fare da contraltare a queste questioni c'era il crescente riconoscimento, in particolare in seguito al test indiano, che il Trattato andasse rafforzato stabilendo meccanismi più efficaci per contingentare le esportazioni di tecnologie nucleari. Inoltre il sempre maggior interesse di molti paesi del Medio Oriente verso lo sviluppo di un proprio ciclo del combustibile nucleare teneva sulle spine il governo degli Stati Uniti, consapevole che l'evoluzione del rapporto di cooperazione con l'Iran avrebbe anche condizionato l'evolversi delle relazioni con questi paesi potenziali importatori di materiale nucleare.

Il progressivo rallentamento delle trattative con l'Iran era legato anche alla percezione da parte statunitense che la stabilità del paese e di conseguenza gli ottimi rapporti che intercorrevano tra Washington e Teheran fossero legati a doppio filo alla figura dello Scià e quindi, a prescindere dall'atteggiamento costruttivo finora tenuto dal paese verso il tema della proliferazione e del Trattato, il futuro destava preoccupazione quando, in un arco temporale stimabile in dieci anni, verosimilmente lo Scià sarebbe uscito di scena e la tecnologia acquisita sarebbe potuta essere utilizzata per la produzione di testate nucleari.

Se già non fossero abbastanza i fattori che s'imponevano all'attenzione dei negoziatori, va anche ricordato che per gli Stati Uniti era fondamentale non inficiare il lavoro svolto in occasione delle consultazioni con gli altri paesi esportatori di tecnologia nucleare. Infatti in occasione delle ultime conferenze il governo di Washington aveva espresso parere favorevole alla costruzione di impianti di ritrattamento su base multinazionale ove praticabile e, volutamente non avevano invece posto molta enfasi (anche se in realtà

---

<sup>173</sup> David Fischer, *History of the IAEA-The first forty years*. Printed by the IAEA in Austria 1997. In <http://www-pub.iaea.org/books/>

sarebbe stata la prima scelta) sulla possibilità di imporre un veto al ritrattamento. La scelta era stata dettata dalla consapevolezza che, tra gli interlocutori, molti paesi erano meno conservatori degli Stati Uniti sul versante proliferazione e meno propensi ad aggiungere restrizioni oltre quelle della IAEA e proprio per questo diveniva fondamentale far passare l'idea che gli impianti su base multinazionale rappresentassero una buona alternativa per garantire *standard* di sicurezza elevati.

Nel caso specifico, Teheran si era mostrata molto più riluttante all'ipotesi di avere un veto americano al ritrattamento, mentre molte meno questioni erano state sollevate circa l'eventuale costruzione di un impianto multinazionale. Presumibilmente lo Scià non disdegnava l'idea nella quale vedeva un doppio vantaggio: il primo era quello di sottrarre tale possibilità al vicino Pakistan (due impianti di carattere regionale non avrebbero avuto senso in due paesi vicini), il secondo era offerto dall'assistenza prestata dagli Stati Uniti alla costruzione dell'impianto e alle connesse forniture, combustibile compreso. Se questa soluzione fosse stata adottata quale base dell'accordo avrebbe portato il paese ad essere il primo grande centro regionale di ritrattamento multinazionale, scoraggiando la costruzioni di impianti nazionali nell'area con conseguenti vantaggi per la sicurezza e portando grandi benefici economici, sociali e politici all'Iran.

All'interno del governo americano però non tutti erano convinti sull'adeguatezza di un impianto multinazionale per garantire la sicurezza dell'uso civile della tecnologia nucleare.

Come accennato più volte l'esito delle trattative dipendeva in buona parte alla percezione che l'Iran avrebbe avuto di subire una discriminazione o meno. Se questo tipo di clausole (ritrattamento in un impianto multinazionale, stoccaggio del combustibile spento fuori dal territorio del paese importatore, ecc.) fossero state applicate a tutti i paesi come parte di un programma generale di revisione della politica americana in tema di esportazioni nucleari, l'Iran non avrebbe avuto nulla da obiettare, diversamente, e gli Stati Uniti ne erano consapevoli, lo Scià non avrebbe accettato.

Sul tema il documento elaborato dalle Agenzie Governative raccomandò che i negoziatori americani non abbandonassero la possibilità di imporre controlli più rigorosi, convincendo Teheran che tali misure favorissero il comune obiettivo di non proliferazione. L'Iran doveva apparire come un *partner* di primo piano nella ricerca da parte statunitense di stabilire un nuovo modello per i futuri accordi di cooperazione con i paesi parte del Trattato<sup>174</sup>.

Lo Scià aveva optato per un programma ambizioso e aspirava pertanto a riuscire ad avere nell'arco di poco tempo un ciclo del combustibile completo. Per fare questo si muoveva su più fronti dall'acquisizione dei reattori a quella dei tecnici e delle conoscenze per poterli far funzionare. Una partita importante, dal punto di vista commerciale e politico, si giocava per la fornitura del combustibile nucleare. Desiderio dell'Iran era quello di acquisire il combustibile necessario a rendere operativi i propri reattori, ma sufficiente alla produzione di energia in quantità superiore al consumo interno in modo da poter vendere l'energia non necessaria a paesi terzi con i quali gli Stati Uniti possedevano accordi di cooperazione.

Washington aveva già in precedenza acconsentito a tali vendite includendo questa possibilità in accordi siglati con altre nazioni ed era consapevole che lo Scià avrebbe avanzato richieste simili, ma come per le altre questioni ancora in sospeso la difficoltà maggiore era quella di vincere le resistenze del Congresso, soprattutto nella corretta definizione delle quantità di combustibile vendibile all'Iran.

Le alternative su cui poteva ricadere la decisione del governo di Washington erano sostanzialmente tre. Nella bozza di accordo che gli americani avevano trasmesso all'Iran veniva fissato un tetto massimo equivalente ad 8000 MW e la prima opzione prospettata era che gli Stati Uniti si attenessero a questo limite. La seconda possibilità era che gli Stati Uniti aumentassero progressivamente il tetto massimo stabilito per andare incontro

---

<sup>174</sup> U.S. Embassy Tehran cable 3437 to Department of State, "Draft Agreement on Atomic Energy," 15 April 1975, Secret. In Gerald Ford Library

alle necessità iraniane e assicurare che venissero alimentati tutti i reattori venduti dagli Stati Uniti. Infine la terza opzione era che gli Stati Uniti mantenessero un approccio maggiormente flessibile riguardo le quantità massime vendibili tale da permettere, ma non obbligare, la fornitura del combustibile necessario ad alimentare anche i reattori non americani.<sup>175</sup> Riguardo l'ultima delle possibilità enunciate gli Stati Uniti avrebbero avuto anche due ulteriori sotto-opzioni da utilizzare qualora avessero incontrato difficoltà nel chiudere l'accordo. Secondo la prima il limite delle quantità di combustibile era elevabile a 20.000 MW, una quantità sufficiente a coprire tutti i fabbisogni iraniani. La seconda prevedeva un limite di 8000-10000 MW con la clausola che l'Iran potesse ricevere quantità aggiuntive da utilizzare in definiti reattori domestici come corrispettivo delle quote di prodotto spettanti all'Iran in quanto azionista degli impianti americani della Bechtel Corporation. Le azioni ammontavano a circa il 20%, che avrebbe significato circa 27.000 MW una quantità più che sufficiente a permettergli di soddisfare le sue esigenze.

D'altra parte gli Stati Uniti desideravano che il limite massimo di combustibile trasferibile all'Iran risultasse elastico, in modo da poter avere una leva su cui contrattare. Washington sapeva infatti che un atteggiamento flessibile sulla questione avrebbe contribuito a rafforzare l'immagine degli Stati Uniti nei confronti dei paesi che stavano sviluppando un proprio programma nucleare. Gli americani sarebbero apparsi dei fornitori affidabili di tecnologia e combustibile nucleare disponibili a soddisfare le esigenze dei paesi con i quali intrattenevano rapporti di cooperazione e ciò costituiva un vantaggio sia commerciale sia in termini di controllo sulla proliferazione.

Il *memorandum* NSSM 219 suggeriva che i negoziatori mantenessero un atteggiamento flessibile sulla questione poiché lo Scià avrebbe fatto pressione per avere forniture cospicue e sarebbe stato controproducente attenersi al limite degli 8000 MW stabilito nella bozza in quanto questi non sarebbero stati sufficienti nemmeno a coprire la richiesta di combustibile

---

<sup>175</sup> *Ibidem*

(10.000MW) dei reattori che gli Usa speravano di vendere all'Iran. Questo significava che gli Stati Uniti dovevano essere pronti a alzare il proprio limite a 10000 MW col presupposto di alimentare i propri reattori mentre la restante parte necessaria a soddisfare il fabbisogno dei reattori venduti dalla Francia e dalla Repubblica Federale di Germania sarebbe derivata dagli investimenti iraniani nell'EURODIF<sup>176</sup>.

Effettivamente questo approccio era quello che maggiormente si allineava alle esigenze americane in tema di proliferazione. Innalzare a prescindere il limite delle forniture sarebbe risultato controproducente in un'ottica americana poiché aumentando le quantità che gli Stati Uniti fornivano all'Iran avrebbe reso disponibili le forniture provenienti dall'EURODIF che, non venendo utilizzate direttamente nei reattori, potevano essere conservate dall'Iran e destinate ad usi che si sottraevano al controllo americano.

Inoltre un atteggiamento eccessivamente rigido, che limitasse le forniture a 8.000-10.000 MW, avrebbe significato precludersi la possibilità di partecipare più attivamente, e in forma commercialmente più remunerativa al programma iraniano. Gli Stati Uniti avevano effettuato pressioni sull'Iran affinché entrasse nella *joint-venture* con la Bechtel Corporation per la realizzazione di un impianto di arricchimento dell'uranio situato sul suolo americano che avrebbe soddisfatto i bisogni di entrambi i paesi. Sul fronte dei rapporti con lo Scià sarebbe apparso quindi ingiusto accogliere gli investimenti nell'impresa e allo stesso tempo precludere la possibilità di utilizzare la quota di combustibile spettante per l'alimentazione dei propri reattori. Quanto alla necessità di evitare che l'Iran stoccasse quantità di

---

<sup>176</sup> Eurodif acronimo per European Gaseous Diffusion Uranium Enrichment Consortium, è una consociata della francese AREVA che possiede un impianto per l'arricchimento dell'uranio presso Pierrelatte. Nel 1973 Francia, Belgio, Italia, Spagna e Svezia formarono la EURODIF. La Svezia si ritirò dal progetto nel 1974 e nel 1975 il le quote della Svezia (il 10%) furono trasferite all'Iran come risultato di un accordo tra Francia e Iran. La società COGEMA consociata del governo francese e il governo iraniano formarono la SOFIDIF, compagnia franco-iraniana per l'arricchimento dell'uranio con quote del 60% della Francia e 40 % dell'Iran. In cambio la SOFIDIF acquisì il 25% della EURODIF attraverso il quale l'Iran ottenne la sua quota del 10% nella EURODIF. Nel 1974, attraverso un accordo lo Scià prestò un miliardo di dollari (e altri 180 milioni nel 1977) per la costruzione degli impianti per assicurarsi il diritto di acquistare il 10% della produzione. L'Iran rimane una azionista dell'Eurodif attraverso la Sofidif. Il consorzio Franco-Iraniano possiede tuttora il 25 % della Eurodif.



combustibile non necessarie per il consumo interno questo poteva essere contrastato prevedendo che il materiale in eccesso fluisse direttamente verso altre nazioni attraverso un accordo tra gli Stati Uniti e il paese importatore della fornitura<sup>177</sup>. La vera difficoltà per gli Stati Uniti risiedeva nel riuscire a convincere gli altri paesi dell'EURODIF ad adottare accordi simili.

## **2.6 Le raccomandazioni delle agenzie governative americane**

Il *memorandum* NSSM219 raccomandava che in vista dell'incontro con lo Scià gli Stati Uniti fossero pronti ad accogliere le richieste riguardanti il combustibile prevedendo di superare il limite degli 8.000 MW, e stabilendo di fornire quantità suppletive di combustibile proporzionali alle partecipazioni iraniane negli impianti americani e dentro il limite dei 20.000 MW.

Il rapporto elaborava poi una serie di possibili approcci da tenere durante le trattative esplicando quali fossero i pro e i contro di ogni scelta. Secondo la prima opzione gli Usa dovevano mantenersi fermi sull'attuale posizione, che prevedeva che l'Iran richiedesse preventivamente un'autorizzazione agli Stati Uniti per poter ritrattare e stoccare il combustibile (veto preventivo), enfatizzando che l'adozione di un impianto di ritrattamento multinazionale sarebbe stato un importante fattore a favore dell'accordo. Bisognava persuadere lo Scià che una simile iniziativa con il coinvolgimento degli Stati Uniti e del Pakistan avrebbe portato grande vantaggio all'Iran sul piano economico e politico. I vantaggi per gli americani derivavano invece dall'essersi assicurati un controllo esterno sul programma nucleare iraniano e aver ridotto al minimo il rischio di proliferazione nucleare con i conseguenti vantaggi di una più facile accettazione da parte del Congresso; questa soluzione, inoltre, contribuiva a promuovere in altri paesi esportatori il concetto di impianto multinazionale, che l'amministrazione Ford considerava

---

<sup>177</sup> *Secretary of Defense James R. Schlesinger to Assistant to the President for National Security Affairs, "Nuclear Cooperation Agreement with Iran: NSSM 219," 25 April 1975, Secret.* In Gerald Ford Library

un ottimo compromesso sul fronte del controllo sul programma nucleare di paesi giudicati “poco sicuri”. Gli aspetti negativi di questa opzione erano legati al probabile rifiuto dell’accordo da parte iraniana; all’aggiunta solo marginale di clausole di salvaguardia rispetto a quelle IAEA e del TNP e al possibile senso di penalizzazione di alcuni paesi membri del Trattato che aspiravano all’indipendenza in campo nucleare e che ora vedevano adottare dai principali paesi esportatori una linea di pensiero a favore degli impianti multinazionali<sup>178</sup>.

La seconda opzione prevedeva che gli Stati Uniti annunciassero al Governo di Teheran che la firma dell’accordo si sarebbe concretizzata a fronte dell’adozione di un impianto multinazionale giudicato sicuro dalle parti. In questo caso il governo di Washington doveva manifestare anche piena disponibilità alla realizzazione dell’impianto e al trasferimento della tecnologia necessaria.

I vantaggi in questo caso erano dati dal fatto di fornire all’Iran un possibilità chiara e decisa: l’accordo era da considerarsi siglato “solo” se Teheran avesse accettato queste condizioni. Questa soluzione consentiva agli Stati Uniti di enfatizzare i vantaggi dello *status* di paese firmatario del TNP. Infatti il concetto che doveva risaltare era che la possibilità della costruzione di un impianto multilaterale situato in Iran veniva proposta solo in quanto paese firmatario del TNP. Il prospettato coinvolgimento degli Stati Uniti per la costruzione dell’impianto avrebbe consentito di farli apparire seriamente coinvolti nello sviluppo del programma nucleare iraniano e aggiungeva credibilità all’impegno di Washington per accrescere la cooperazione con i paesi firmatari sulla base dell’articolo IV del Trattato.

I punti a sfavore erano rappresentati dal fatto che anche questa opzione sarebbe stata percepita dallo Scià come una soluzione discriminatoria, dal momento che altri accordi posti in essere con altri paesi (incluso con alcuni oppositori del Trattato) permettevano il ritrattamento di materiale fornito dagli

---

<sup>178</sup> *Deputy Secretary of State Robert Ingersoll to Assistant to the President for National Security Affairs [Kissinger], "Department of State Response to NSSM 219 (Nuclear Cooperation with Iran)," 18 April 1975, Secret.* In Gerald Ford Library

USA in base unicamente all'applicazione delle clausole di sicurezza della IAEA. Questa opzione non era esente nemmeno da critiche interne, in molti obiettavano che gli Stati Uniti non potevano sbilanciarsi al punto di affermare categoricamente che ci sarebbe stata la firma dell'accordo senza prima conoscere le specifiche del progetto e conoscere gli altri *partner* coinvolti. Inoltre, secondo i detrattori gli Stati Uniti si impegnavano a fornire tecnologia e conoscenze favorendo il rapido sviluppo della "nuclear capability" iraniana senza avere alcuna certezza che nel futuro l'impianto realizzato non venisse utilizzato per scopi militari o per ritrattare materiale di provenienza non americana. Anche in questo caso il Congresso, che nutriva un forte scetticismo sul valore aggiunto alla sicurezza dato da un impianto multinazionale, avrebbe rappresentato un ostacolo difficile da superare<sup>179</sup>.

La terza opzione stabiliva che gli Stati Uniti mantenessero il veto sul ritrattamento abbandonando l'opzione multinazionale. Per salvaguardare l'aspetto sicurezza avrebbero sottoscritto l'accordo solo nel caso che l'Iran accettasse di trattare ogni impianto di ritrattamento alla stregua di un impianto acquistato dagli Stati Uniti e perciò sottostante le medesime clausole di sicurezza. Così facendo Washington si sarebbe assicurata che l'Iran avrebbe applicato a tutti gli accordi presi con paesi terzi le stesse clausole che venivano applicate al loro accordo bilaterale con il vantaggio che queste clausole sarebbero rimaste valide anche qualora un giorno fosse venuta meno la IAEA e il suo sistema di controllo.

Il vantaggio di questa opzione era rappresentato dalla possibilità di incontrare il favore di Teheran anche qualora i negoziatori iraniani non si fossero mostrati propensi alla realizzazione di un impianto multinazionale. In secondo luogo questa opzione rifletteva maggiormente lo spirito del TNP in quanto le nazioni che facevano parte del trattato dovevano vedere tutelato il loro diritto a sviluppare un proprio ciclo del combustibile nucleare assicurando unicamente degli adeguati livelli di sicurezza. Infine questa

---

<sup>179</sup> U.S. Embassy Tehran cable 3437 to Department of State, "Draft Agreement on Atomic Energy," 15 April 1975, Secret. "Report of the NSSM 219 Working Group [,] Nuclear Cooperation Agreement with Iran," [April 1975], Secret. In Gerald Ford Library

soluzione aggiungeva meccanismi di controllo forti, insiti nelle clausole dell'accordo bilaterale, indipendenti da quelli del Trattato, al quale comunque l'Iran doveva continuare a sottostare. A sfavore di questa opzione giocava il fatto che gli Stati Uniti avevano da tempo favorito in sede di consultazione con altri paesi esportatori il concetto di impianti multinazionali e fare marcia indietro in quel momento sarebbe risultato controproducente. Inoltre in questa opzione mancava un divieto esplicito alla realizzazione di impianti di ritrattamento nazionali, fatto che poteva indurre l'Iran e altri paesi a sviluppare e intraprendere politiche di sviluppo sul fronte nucleare che nel lungo periodo avrebbero giocato contro gli interessi di Washington<sup>180</sup>.

La quarta opzione prospettata dal *memorandum* sostanzialmente era un incrocio della seconda e della terza. Prevedeva, infatti, che gli Stati Uniti accantonassero l'idea di imporre un veto sul ritrattamento, fabbricazione, immagazzinamento se l'Iran si fosse impegnato a garantire che il ritrattamento venisse eseguito in "*bona fide*"<sup>181</sup> in un impianto regionale multinazionale situato nel suo territorio. Questo approccio differiva da quello della seconda opzione in quanto in quest'ultima non veniva abbandonata la possibilità del veto sul ritrattamento. Per compensare l'abbandono del veto gli Stati Uniti dovevano cercare di stringere un accordo che garantisse che ogni impianto che trattava materiale statunitense venisse considerato alla pari di un impianto fornito dagli Stati Uniti e sottoposto alle stesse restrizioni; questo avrebbe assicurato che i controlli derivanti dagli accordi bilaterali tra gli stessi Stati Uniti e Iran sarebbero stati applicati anche qualora un giorno quelli della IAEA non fossero più stati validi (questo aspetto riprendeva quanto previsto dalla terza opzione)<sup>182</sup>.

Dal punto di vista americano questa opzione preservava l'idea degli impianti multinazionali quale soluzione ottimale per imporre un controllo esterno, ma costringeva ad abbandonare completamente l'idea di un veto

---

<sup>180</sup> *Report of the NSSM 219 Working Group [,] Nuclear Cooperation Agreement with Iran,* [April 1975], Secret. In National Security Archive

<sup>181</sup> *Ibidem*

<sup>182</sup> *Ibidem*

statunitense sul ritrattamento, fattore che altri paesi avrebbero potuto sfruttare per non avere trattamenti discriminatori.

La quinta opzione prospettata dal *memorandum* prevedeva che all'Iran fosse accordato il medesimo trattamento applicato agli altri paesi, salvo Egitto e Israele, e gli fosse quindi concesso il ritrattamento nazionale a fronte unicamente di un giudizio positivo sulla sicurezza degli impianti. È evidente che questa opzione sarebbe stata quella accolta con maggior favore dallo Scià, avrebbe assicurato un negoziato sull'accordo rapido e di successo e avrebbe allo stesso tempo rafforzato il Trattato, poiché all'Iran venivano assicurate condizioni vantaggiose proprio perché parte dello stesso. Altrettanto prevedibilmente però, sarebbe stata anche l'opzione che avrebbe incontrato le maggiori difficoltà da parte del Congresso, poco incline ad avallare un accordo in cui non era prevista nessuna clausola aggiuntiva di sicurezza, come invece il governo aveva preannunciato.

La Casa Bianca era pienamente consapevole che l'ostacolo maggiore nelle trattative non era lo Scià ma proprio il Congresso, il quale aveva manifestato in diverse occasioni un atteggiamento molto conservatore. Anche la prima opzione, teoricamente quella più restrittiva per l'Iran e più appetibile per il Congresso, avrebbe incontrato comunque forti resistenze, per questo motivo il rapporto raccomandava che si avviassero nel più breve tempo possibile una serie di consultazioni tra governo e Congresso per assicurare una visione comune sui contenuti dell'accordo<sup>183</sup>.

C'era da considerare però anche una questione di tempi. Se gli Stati Uniti avessero optato per una delle opzioni più favorevoli all'Iran avrebbero potuto pensare di chiudere l'accordo prima della visita dello Scià prevista nella primavera del 1975. Diversamente avrebbero potuto temporeggiare per avere il tempo di comprendere la reazione degli paesi esportatori alle nuove politiche americane sulle esportazioni nucleari. In questo secondo caso però un ritardo eccessivo poteva non essere accolto positivamente dallo Scià,

---

<sup>183</sup> *Secretary of Defense James R. Schlesinger to Assistant to the President for National Security Affairs, "Nuclear Cooperation Agreement with Iran: NSSM 219," 25 April 1975, Secret.* In Gerald Ford Library

pregiudicare l'accordo e in termini più ampi le relazioni tra Stati e Iran, vista la manifesta volontà dello Scià di accelerare sulla stipula dell'accordo per dare una definitiva accelerata al programma nucleare.

Kissinger analizzò attentamente il rapporto realizzato dalle agenzie governative e fornì, dopo aver portato all'attenzione del Presidente Ford i pro e i contro di ogni scelta, un proprio resoconto sui punti che dovevano costituire i capisaldi del negoziato con l'Iran. Secondo il Segretario di Stato Washington avrebbe dovuto:

- acconsentire che il materiale nucleare americano potesse essere trasformato in combustibile in Iran per essere utilizzato nei reattori oppure venduto a terzi paesi con i quali gli Stati Uniti intrattenevano rapporti di cooperazione;

- fissare il tetto massimo del combustibile da trasferire all'Iran ad un livello sufficiente a coprire il fabbisogno dei reattori che l'Iran avrebbe acquistato dagli Stati Uniti. In alternativa andare incontro alle esigenze iraniane aumentando il limite fissato per coprire tutto il fabbisogno iraniano dietro la clausola che le quantità suppletive fornite fossero la controparte dell'investimento iraniano nell'impianto di arricchimento dell'uranio da realizzare negli Stati Uniti.

- continuare a richiedere l'approvazione del Congresso per il ritrattamento del materiale fornito dagli Stati Uniti, specificando che l'adozione di un impianto regionale multinazionale avrebbe giocato un ruolo positivo nella chiusura dell'accordo. In ripiego gli Stati Uniti dovevano informare l'Iran di essere pronti ad approvare il ritrattamento del materiale americano in un impianto multinazionale ove fosse previsto che il paese fornitore della tecnologia e dell'attrezzatura necessaria risultasse anche coinvolto nella gestione dell'impianto, mantenendo aperta la possibilità di un partecipazione americana<sup>184</sup>.

---

<sup>184</sup> National Security Decision Memorandum 292, "U.S.-Iran Nuclear Cooperation," 22 April 1975, signed by Henry Kissinger, Secret. In Gerald Ford Library

Kissinger manteneva un atteggiamento cauto, ma meno stringente rispetto ad alcuni funzionari americani che diffidavano della buona fede dei propositi del programma nucleare dello Scià. Egli stesso si faceva sostenitore dell'idea di un impianto regionale situato in Iran che almeno in principio giudicava potesse andare incontro sia alle necessità americane di controllo sugli sviluppi iraniani sia a quelle iraniane che si avvantaggiavano così di un impianto grande e moderno seppur “controllato” anche dall'esterno. Come vedremo però l'Iran iniziò a pensare che il concetto multilaterale non fosse adatto alla situazione del paese e che i paletti imposti dagli americani fossero troppo stringenti, situazione che finì per irritare Etemad e lo Scià, e che portò a un lungo stallo nelle trattative.

## **2.7 L'Iran respinge l'impianto multinazionale come soluzione al ritrattamento**

Nonostante l'attento esame della situazione effettuato dalle agenzie governative per preparare al meglio l'incontro negoziale con lo Scià la chiusura dell'accordo subì un'importante battuta d'arresto.

Teheran si mostrò disponibile a approfondire il massimo impegno nella costruzione di un impianto regionale multinazionale, ma fece notare a Washington che considerava l'impegno nella ricerca di possibili *partner* da coinvolgere nel progetto quale condizione necessaria ma altresì sufficiente per avere dagli Stati Uniti l'approvazione al ritrattamento del materiale fornito. Secondo Etemad e lo Scià il paese non doveva essere penalizzato qualora non si fosse riusciti nell'intento di trovare altre nazioni disponibili a entrare a far parte del progetto, posto che questa era una pretesa statunitense.

Non dello stesso avviso era invece il governo di Washington per il quale le buone intenzioni dell'Iran non erano condizione sufficiente, ma “le maggiori sicurezze offerte dal coinvolgimento di paesi terzi dipendevano

esclusivamente dall'effettivo coinvolgimento di altre nazioni nel progetto e non solo dallo sforzo per quanto intenso messo in campo per raggiungere il traguardo"<sup>185</sup>.

Il Presidente Ford, il Segretario di Stato Kissinger e il Dipartimento di Stato avevano sempre meno possibilità di manovra stretti com'erano dalle rivendicazioni iraniane, che in parte condividevano, e quelle del Congresso che non ne voleva sapere di accettare un accordo "*standard*" per un paese come l'Iran.

Ma quali erano i motivi che portarono l'Iran a rifiutare l'idea di un impianto multinazionale situato nel suo territorio?

Jack Miklos, primo segretario dell'Ambasciata americana a Teheran analizzò l'interesse iraniano al programma nucleare e trasmise un rapporto al proprio governo. Lo Scià si era imbarcato in un programma nucleare civile molto ambizioso con il principale proposito di sostituire nel più breve tempo possibile il petrolio con l'atomo quale principale fonte di produzione di energia e preservare le sempre più scarse riserve di petrolio iraniane per l'uso industriale interno. "Il petrolio è un materiale troppo nobile per poter essere bruciato, per questo contiamo di riuscire a produrre nel più breve tempo possibile 23.000mw di energia da impianti nucleari"<sup>186</sup>.

Secondo Miklos però nessun funzionario iraniano era stato in grado di spiegare in forma esaustiva come l'Iran intendesse assorbire una produzione suppletiva di circa 23.000 MW di energia nucleare nei successivi dieci anni; il fatto che lo Scià seguisse personalmente ogni singolo passo del programma era un'indicazione chiara dell'importanza che questo rivestiva nell'agenda iraniana. Per queste ragioni agli occhi del governo americano il programma nucleare iraniano e le sue finalità continuavano ad apparire non completamente chiare"<sup>187</sup>.

---

<sup>185</sup> *State Department Briefing Books, State Visit of the Shah of Iran May 15-18, 1975*. In NARA, RG 59, Memorandums of the Executive Secretariat

<sup>186</sup> Poneman D., *Nuclear Policies in Developing Countries*. In *International Affairs* (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 57, No. 4 (Autumn, 1981), pp. 568-584

<sup>187</sup> *Tehran Embassy cable 5939 to State Department, "Multinational Nuclear Centers: Assessment of Iranian Attitudes toward Plutonium Reprocessing," 17 July 1975, Secret*. In Gerald Ford Library



Le posizioni ufficiali dello Scià avevano sempre sostenuto che il Programma nucleare facesse parte del suo più ampio processo di modernizzazione del paese e che il possesso di impianti nucleari e la gestione dell'intero ciclo del combustibile nucleare rappresentassero un importante punto di arrivo. Ma il governo degli Stati Uniti non si sentiva di “escludere completamente la possibilità che in caso di proliferazione nucleare nella regione, l'Iran sentisse il desiderio di dotarsi di armi nucleari”<sup>188</sup>. Proprio questo interesse per “acquisire il *know-how* americano nel settore nucleare e il plutonio potevano essere motivate dall'intenzione dello Scià di mantenere aperta la possibilità dello sviluppo di armi nucleari qualora gli equilibri di potere nella regione fossero mutati”<sup>189</sup>. Secondo Miklos, armi nucleari a parte, l'Iran nutriva un forte desiderio di sviluppare un proprio ciclo del combustibile nucleare autonomo, questo fatto era stato confermato in più occasioni dallo Scià e da altri funzionari del governo iraniano e l'AEOI era sempre stata molto attiva nella ricerca di fonti di minerali di uranio e nell'assicurarsi tutti i servizi connessi. L'Iran inoltre non aveva mai nascosto la volontà di avere un proprio impianto di ritrattamento nazionale. Questo desiderio era ora così forte che l'insistenza americana che l'uranio arricchito fornito dagli Stati Uniti se ritrattato all'interno dell'Iran lo potesse essere solo in un impianto multinazionale appariva il più grande ostacolo alla firma dell'accordo di cooperazione tra i due paesi.

Alcuni funzionari iraniani pensavano che un impianto condotto congiuntamente ad altri paesi dell'area sarebbe risultato ingestibile e che, vista la volontà dell'Iran di condurre l'intero ciclo del combustibile, un accordo siffatto non avrebbe raggiunto l'obiettivo. Per il Governo americano il vero motivo di tanta riluttanza verso la soluzione “multinazionale” era unicamente imputabile alla volontà di Teheran “di non sottoporre i propri impianti a controllo esterno”<sup>190</sup>.

---

<sup>188</sup> *Ibidem*

<sup>189</sup> *Ibidem*

<sup>190</sup> *Ibidem*

Durante il mese di ottobre del 1975 i rappresentanti del governo iraniano e di quello americano s'incontrarono a Vienna in occasione della conferenza della IAEA. Gli incontri non portarono però a una soluzione sul problema del ritrattamento, anzi la posizione tenuta da Etemad apparve ancora più ferma nel giudicare insostenibili le condizioni contenute nelle proposte americane. Secondo il capo dell'AEIOI l'approccio statunitense era inaccettabile considerando le tendenze internazionali nel campo della cooperazione nucleare. Per spiegare la propria posizione Etemad esternò la propria preoccupazione con queste parole: "le condizioni per il trasferimento della tecnologia nucleare sembrano divenire continuamente più restrittive e sotto queste circostanze l'Iran non può legarsi le mani per 30 anni"<sup>191</sup>. Secondo Etemad il governo americano nelle trattative con il suo paese aveva abbandonato il Trattato quale base per la cooperazione nucleare, di conseguenza se si prescindeva dal Trattato e se le sue clausole di sicurezza non erano più considerate adeguate era necessario proporre qualcosa di nuovo<sup>192</sup>. Il capo della AEIOI fece presente che le trattative con altri paesi fornitori procedevano senza intoppi, ragione per la quale l'Iran avrebbe potuto semplicemente abbandonare le trattative fino a quando non si fossero create condizioni migliori per una più fattiva collaborazione. Parlando con i rappresentanti delle industrie nucleari americane Etemad indicò che l'Iran non avrebbe mai concluso affari con gli Stati Uniti, né sul fronte dell'acquisto dei reattori, né su quello dell'arricchimento dell'uranio fino a quando Washington non fosse stata preparata a basare la cooperazione sui principi del TNP e non fosse risultato chiaro che l'Iran non veniva trattato come un alleato di seconda classe<sup>193</sup>. Etemad che parlava in nome del governo iraniano prese le distanze anche dalla proposta americana di un impianto multinazionale e considerò "oneroso e denigrante" il tentativo americano di vietare lo stoccaggio di uranio arricchito del quale l'Iran sarebbe entrato in possesso in seguito al

---

<sup>191</sup> *U.S. Mission, Vienna, cable 8210 to State Department, "U.S.-Iran Nuclear Cooperation," September 25, 1975. In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975*

<sup>192</sup> *Ibidem*

<sup>193</sup> *Ibidem*

trasferimento della quota spettante a compensazione degli investimenti nell'impianto di arricchimento della Bechtel Corporation, ancor più considerando che la tipologia di uranio che veniva trasferita non era in grado di essere utilizzata per scopi militari

## 2.8 La mediazione dell'Ambasciatore Helms

Nonostante la posizione iraniana espressa da Etemad fosse chiaramente rigida e non consentisse la conclusione dell'accordo a quelle condizioni, gli Stati Uniti non erano disposti a cedere posizioni e nell'ottobre del 1975 Kissinger chiese a Richard Helms, ambasciatore a Teheran, di intercedere presso lo Scià spiegando le ragioni delle posizioni americane. Il governo istruì Helms di spiegare che "le differenze presenti nell'accordo di cooperazione con l'Iran rispetto ad altri paesi erano legate alla revisione della politica americana di cooperazione in campo nucleare e che in nessun modo Washington intendeva isolare l'Iran con un accordo svantaggioso e discriminatorio ma anzi era intenzione del governo proporre un accordo che potesse diventare *standard* proprio attraverso questo primo esperimento"<sup>194</sup>. Il governo istruì l'ambasciatore di fare leva sul pericolo per la stabilità della regione che sarebbe scaturito dal fatto che altre nazioni, quali ad esempio il Pakistan, (che stava allora concludendo un accordo per acquistare un impianto pilota di ritrattamento), sviluppassero un ciclo del combustibile indipendente e che questo potesse deviare verso un'applicazione militare<sup>195</sup>.

Nel rispondere al Dipartimento di Stato, Helms esternò tutta la sua preoccupazione per lo stallo in cui versava l'accordo che a suo parere poteva irritare a tal punto lo Scià da rischiare di mandare all'aria tutto l'affare. I punti che bloccavano l'accordo erano due: la quantità di uranio arricchito fornito

---

<sup>194</sup>State Department cable 254826 to Embassy Tehran, "Nuclear Agreement for Cooperation," 25 October 1975, *Secret*. In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975

<sup>195</sup>*Ibidem*

dagli Stati Uniti che poteva essere stoccato in Iran e il diritto dell'Iran di ritrattare il combustibile spento. Reza Pahlavi, infatti, in una intervista aveva esternato molti dubbi, già sottolineati da Etemad, sul possibile proseguo delle trattative: "gli Stati Uniti nel campo dell'energia atomica stanno chiedendo garanzie che sono incompatibili con la sovranità dell'Iran, richieste che la Francia o la Repubblica Federale di Germania non si sognerebbero mai di fare. (...) considerata anche l'adesione dell'Iran al Trattato"<sup>196</sup>. Nella stessa intervista lo Scià si soffermò a commentare in senso più ampio le relazioni che intercorrevano tra Stati Uniti e Iran quali accordi commerciali e petroliferi. Helms, per il quale Washington aveva sottovalutato l'importanza che questo accordo rivestiva per l'Iran, interpretò la volontà dello Scià di legare il tema del nucleare alla più ampia cooperazione tra i due paesi, definendola poco soddisfacente, come il tentativo di mandare un chiaro segnale agli Stati Uniti sull'importanza rivestita dal programma nucleare e per questa ragione ammonì il Dipartimento di Stato dal causare ulteriori ritardi nel negoziato. Helms che aveva sempre guardato ai fatti iraniani con una certa lucidità e talvolta con un distacco superiore a quello del governo americano invitò il suo governo a dare un segnale chiaro all'Iran sulla ripresa delle trattative: "La speranza delle imprese americane di vedere la firma su una lettera di intenti o ancora meglio su un contratto sono virtualmente nulle fino a quando l'impasse rimane tale. È perfettamente possibile che ci sia un effetto contraccolpo anche su altri fronti e che gli Stati Uniti perdano degli affari importanti. Con questo non voglio affermare che gli Stati Uniti, ora che lo Scià ha reso pubblico il suo malcontento, debbano abbandonare le proprie posizioni e capitolare di fronte alle pretese iraniane, ma quello che è importante è che sia chiaro a Washington quanto serio si sia fatto il problema dello stallo nelle trattative"<sup>197</sup>.

---

<sup>196</sup> *Tehran Embassy cable 11089 to State Department, "Shah's Interview by Business Week Given Prominent Coverage by English Language Kayhan," 13 November 1975, Confidential.* In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975

<sup>197</sup> *Tehran Embassy cable 11539 to State Department, "US/Iran Nuclear Agreement," 26 November 1975, Secret.* In NARA, RG 59. In National Security Archive

In una successiva comunicazione del 26 novembre 1975 Helms fece notare al governo che la situazione di stallo sull'accordo stava alquanto irritando lo Scià e che vista la situazione era ormai irrealistico pensare che lo Scià cambiasse le proprie posizioni riguardo al veto americano sul ritrattamento. L'Iran stava infatti ormai correndo ai ripari e l'AEOI si stava prodigando per assicurarsi quantità sufficienti di uranio arricchito da altri fornitori. In questo senso si stava muovendo su più fronti per assicurarsi di poter sostituire l'alleato americano con forniture provenienti da altri paesi. Era alla ricerca di esperti dall'estero per procedere a delle prospezioni nel proprio territorio e stava entrando in una *joint venture* nell'Africa Centrale; l'Iran possedeva già il 10 per cento delle azioni dell'Eurodif, ma l'AEOI era alla ricerca di un secondo accordo che potesse garantirgli maggiori proventi; infine era in trattativa per stringere accordi con alcuni paesi quali Canada e Sudafrica<sup>198</sup>.

Nonostante queste possibilità l'Iran continuava nel contempo a nutrire un forte interesse nell'uranio arricchito americano, ma al momento il governo di Teheran giudicava troppo onerose le limitazioni che gli Stati Uniti pretendevano imporre. Reza Pahlavi, al quale gli Stati Uniti chiedevano di investire in un impianto americano, non poteva accettare che allo stesso tempo gli venisse chiesto che il trasferimento dell'uranio arricchito proveniente da quell'impianto subisse delle limitazioni, poiché l'Iran ne era legittimo proprietario quantomeno per la quota corrispondente alle azioni possedute. A giudizio di Helms il governo americano se voleva fare un passo avanti nel negoziato doveva convincersi ad abbandonare l'idea di un impianto regionale di ritrattamento che, come visto, lo Scià giudicava unicamente un mezzo per imporre un controllo esterno al programma nucleare, e proporre invece un impianto di ritrattamento binazionale gestito congiuntamente da Iran e Stati Uniti sottoposto a clausole di sicurezza da concordare<sup>199</sup>.

---

<sup>198</sup> *Ibidem*

<sup>199</sup> *Ibidem*

Reza Pahlavi, così come altri funzionari iraniani, aveva espresso molte perplessità sul fatto che un impianto multilaterale in quella regione potesse funzionare. L'area era caratterizzata da forti rivalità e il test indiano aveva contribuito ad alterare ulteriormente gli equilibri spingendo alcuni paesi ad accelerare gli sviluppi dei propri programmi nucleari e militari in genere. La possibilità quindi che l'Iran potesse collaborare senza rivalità con i propri vicini per la gestione dell'impianto appariva per lo Scìà alquanto remota. Egli condivideva l'utilità di un siffatto impianto in aree del mondo caratterizzate da economie avanzate e con rapporti politici stabili. Riguardo al controllo sullo sviluppo di armi nucleari Helms suggeriva con molto pragmatismo che: "l'Iran, se lo desiderasse, potrebbe procedere alla costruzione di un impianto di ritrattamento e allo sviluppo di un esplosivo nucleare, a prescindere dalla quantità di clausole addizionali di sicurezza che gli Stati Uniti potrebbero riuscire ad includere nell'accordo. L'India è un chiaro esempio da questo punto di vista".<sup>200</sup> Anche se allo stato attuale l'Iran "non può contare su un settore di ricerca e sviluppo paragonabile a quello indiano, non impiegherebbe molto tempo ad accumulare o acquistare quanto necessario per fare quanto fatto dall'India".<sup>201</sup> commentava Helms. L'ambasciatore invitava il governo a rivedere le sue posizioni, egli propendeva per una posizione maggiormente accondiscendente dal momento che la rigidità mantenuta fino ad allora da Washington e le clausole eccessivamente restrittive avrebbero sortito unicamente l'effetto di far sfumare un importante affare commerciale per gli Stati Uniti senza generare quella maggiore sicurezza che giustificava il protrarsi dell'accordo.

---

<sup>200</sup> *Tehran Embassy cable 11539 to State Department, "US/Iran Nuclear Agreement," 26 November 1975, Secret.* In NARA, RG 59, Records Relating to Iran 1965-1975

<sup>201</sup> *Ibidem*

## 2.9 La visita di Etemad in India nel gennaio 1976

Mentre le trattative rimanevano in sospeso all'inizio del 1976, Etemad si recò in India per discutere una eventuale collaborazione tra i due paesi nel campo del nucleare. La visita fu l'occasione per chiarire ancora una volta la posizione iraniana sul programma nucleare e mandare dei messaggi di riavvicinamento agli Stati Uniti, proponendo anche una revisione del TNP. Secondo quanto riportato dalla stampa locale indiana Etemad paragonò la situazione di Iran e India i quali "erano due paesi partiti virtualmente da zero nello sviluppo della tecnologia nucleare, campo nel quale ora l'India aveva sviluppato una grande esperienza e aveva formato un gran numero di tecnici, fattori dei quali l'Iran avrebbe potuto avvantaggiarsi"<sup>202</sup>. Etemad ribadì poi, che la posizione iraniana nei confronti del programma nucleare non era minimamente cambiata e l'Iran rimaneva un forte sostenitore del Trattato e della IAEA della quale sosteneva e applicava le clausole di sicurezza. Ma sull'efficacia del TNP Etemad affermò: "l'esperienza suggerisce che il Trattato e la IAEA in varie occasioni hanno dimostrato di non essere adatti a soddisfare le necessità e le preoccupazioni del mondo nel campo della proliferazione nucleare, perciò sebbene l'Iran non possa accettare condizioni che vadano oltre gli attuali obblighi del Trattato, tanto più se imposti da nazioni nucleari, non esclude affatto che si possa procedere a una revisione del Trattato con condizioni maggiormente restrittive da applicare indistintamente a tutti i paesi"<sup>203</sup>.

Etemad in India affrontò anche il tema dei *Peaceful Nuclear Explosion* non escludendo la possibilità che nel futuro l'Iran potesse essere interessato "se questi si rivelassero utili ed economicamente vantaggiosi per la realizzazione di grandi opere quali lo sbancamento di montagne, la

---

<sup>202</sup> U.S. Embassy Tehran Cable 73 to State Department, "Iranian Nuclear Policy," 6 January 1976, Confidential. In National Security Archive

<sup>203</sup> *Ibidem*

costruzione di dighe, canali ecc.”<sup>204</sup>. Rassicurò comunque i suoi interlocutori e gli Stati Uniti stessi affermando che non era uno sviluppo che l’Iran intendeva fare unilateralmente, venendo meno agli impegni presi con il Trattato. Qualora questa strada fosse stata intrapresa sarebbe stato con la cooperazione di paesi terzi, motivo per il quale l’Iran non era interessato alla costruzioni di impianti per lo stoccaggio del plutonio ottenuto dal combustibile spento, passaggio necessario per lo sviluppo del PNE. Il capo dell’AEOI per smorzare anche i toni e le polemiche alimentate dalla stampa intorno all’evidente raffreddamento dei rapporti tra il suo paese e gli Stati Uniti invitò a fare una semplice riflessione: “per prima cosa bisogna considerare le dichiarazioni pubbliche iraniane sulla propria politica nucleare dalle quali si evince che il programma è incentrato unicamente nella produzione di energia. Secondo bisogna analizzare lo sviluppo del programma e della relativa organizzazione, anche questa incentrata unicamente sull’energia. Terzo elemento è lo sviluppo del programma stesso, il tipo di reattori che l’Iran sta cercando di acquisire e la loro dimensione lasciano poco spazio a sospetti che il programma possa prestarsi ad applicazioni militari”<sup>205</sup>. La stampa indiana riportò che Etemad per favorire il riavvicinamento delle parti si dichiarò favorevole a una visita “tecnica” con gli Stati Uniti attraverso la quale potesse spiegare meglio la politica iraniana. Il protrarsi dello stallo nelle trattative indusse il Presidente Ford ad accettare la proposta di Etemad ed inviare a Teheran un *team* di esperti, tra cui funzionari del governo e tecnici, che avrebbe incontrato lo Scià con lo scopo di superare le ragioni che mantenevano l’accordo in sospeso, senza rinunciare agli obiettivi americani sulla proliferazione. L’approccio suggerito ai negoziatori americani era quello di cercare di ottenere dallo Scià il suo impegno per “un grande atto da statista e cioè stabilire un esempio per il mondo decidendo di abbandonare il ritrattamento nazionale in favore del concetto multinazionale o al limite qualche altra soluzione con il medesimo

---

<sup>204</sup> *Ibidem*

<sup>205</sup> *Ibidem*



effetto”<sup>206</sup>. La delegazione incontrando Sua Maestà Imperiale avrebbe chiarito quali erano le ragioni che inducevano ad abbandonare gli impianti di ritrattamento nazionali e quali erano i pericoli legati al loro utilizzo; inoltre avrebbero dovuto persuadere i negoziatori iraniani della sconvenienza tecnica ed economica di procedere al ritrattamento in Iran<sup>207</sup>.

## **2.10 Nuove opzioni: l’approccio suggerito da Robert Seaman e la “*buy-back option*”**

Nel febbraio del 1976 la delegazione guidata da Robert Seaman direttore del *Energy Research and Development Administration* (ente predecessore del Dipartimento per l’Energia), incontrò lo Scià. Da quel che emerse dalla conversazioni lo Scià apparve desideroso di giungere a una conclusione condivisa con Washington sul problema del ritrattamento, allo stesso tempo però la sua posizione sulla possibilità di un impianto multinazionale rimase inalterata. Reza Pahlavi sostenne che “se l’obiettivo statunitense della non proliferazione fosse stato perseguibile attraverso un impianto di ritrattamento sul suolo iraniano compatibile con la sovranità del paese con i suoi impegni nel TNP, avrebbe ricevuto la massima considerazione”<sup>208</sup>.

Secondo Seaman la posizione statunitense del veto sul ritrattamento era ormai inaccettabile per l’Iran e allo stesso modo avevano ormai scarse possibilità di successo anche le proposte di un impianto multinazionale o binazionale. Il governo americano condivideva solo in parte le idee di Seaman e Washington pur continuando ad insistere per spingere l’Iran ad accettare l’idea di un impianto multinazionale o al massimo binazionale con il

---

<sup>206</sup> *National Security Adviser Brent Scowcroft to President Ford, "Letter to the Shah," n.d. [Circa 19 February 1976]. In Gerald Ford Library*

<sup>207</sup> *Ibidem*

<sup>208</sup> *Ibidem*

coinvolgimento degli Stati Uniti, iniziò a considerare nuove opzioni vista la constatata scarsa propensione dello Scià ad accettare qualsivoglia forma di veto<sup>209</sup>. Una di queste emerse proprio da Seaman il quale, basandosi su quanto emerso dagli incontri a Teheran, formulò al governo una proposta che a suo parere avrebbe incontrato il parere favorevole degli Iraniani. Secondo il direttore dell'ERDA da parte iraniana doveva esserci il massimo impegno per fare quanto possibile per realizzare un impianto di ritrattamento multinazionale o binazionale con l'accordo che gli Stati Uniti potessero partecipare nella realizzazione e nella gestione. A suo parere però, gli Stati Uniti dovevano accordare all'Iran la possibilità di ritrattare il combustibile nucleare americano se Teheran non fosse riuscita, per mancanza di partner o altre ragioni, a percorrere la strada di un impianto multinazionale o binazionale. Nell'eventualità della costruzione di un impianto per il ritrattamento domestico l'Iran doveva accettare di sottoporre l'impianto alle clausole di sicurezza previste dalla IAEA e assegnare personale americano all'impianto se gli Stati Uniti lo avessero giudicato necessario. Quali erano i vantaggi di questo approccio? Secondo Seaman avrebbe causato un rallentamento di qualsiasi mossa iraniana verso il ritrattamento, fornendo così tempo utile per continuare a propagandare il concetto multinazionale. Inoltre la presenza di personale americano sarebbe stata accolta favorevolmente dal Congresso. Seaman era anche consapevole che l'assenza di un meccanismo capace di vietare il ritrattamento in Iran poteva essere il punto debole di questo approccio e che qualche elemento del Congresso avrebbe giudicato che l'aggiunta di clausole di sicurezza all'impianto non compensava la preoccupazione di vedere costruito in Iran un impianto di ritrattamento, ma a suo giudizio era preminente la chiusura dell'accordo poiché era certo che comunque gli Iraniani non avrebbero intrapreso la strada del ritrattamento domestico<sup>210</sup>.

---

<sup>209</sup> *National Security Study Memorandum 324, 20 April 1976.* In Gerald Ford Library

<sup>210</sup> *Memorandum from Deputy Secretary of State Charles W. Robinson to Henry Kissinger, "Meeting on Nuclear Negotiations with Iran," 14 April 1976, with memorandum attached from Myron B. Kratzer and Alfred L. Atherton to the Secretary, "Next Step in Our Nuclear Negotiations with Iran," 25 March 1976, Secret/Exdis.* In

Quella di Seaman non fu l'unica proposta che scaturì dagli incontri con lo Scià. Altra soluzione avanzata dal Dipartimento di Stato fu quella di proporre all'Iran, qualora avesse fallito nel tentativo di realizzare un impianto multinazionale o binazionale nel proprio territorio, la possibilità da parte degli Stati Uniti di riacquistare il combustibile spento prodotto dai reattori iraniani. Secondo questa soluzione nota come *buy-back option* gli Stati Uniti avrebbero fornito l'uranio arricchito utile al funzionamento dei reattori, una volta terminato il ciclo all'interno dei reattori il combustibile spento sarebbe stato acquistato nuovamente dagli Stati Uniti e l'Iran sarebbe stato compensato attraverso nuovo uranio arricchito oppure attraverso un corrispettivo in denaro. Con questo sistema Washington intendeva evitare che l'Iran potesse disporre del combustibile spento proveniente dai reattori per trasformarlo in plutonio (utile a scopi militari) o semplicemente stoccarlo per poterne disporre in un successivo momento. La *buy-back option* rappresentava una forte leva per prevenire il ritrattamento nazionale in Iran. Secondo alcuni però questa opzione poteva essere dannosa e controproducente. Essa non era mai stata menzionata nei precedenti incontri tra i funzionari dei due governi e introdurla allora poteva apparire agli Iraniani come un nuovo ostacolo che gli americani intendevano frapporre alla chiusura dell'accordo. Infatti in quel momento si stava cercando di appianare le divergenze soprattutto in seguito alle esternazioni dello Scià che considerava il ritrattamento un diritto nazionale per un paese aderente al TNP. Ciononostante l'ipotesi parve incontrare l'interesse di Kissinger, il quale raccomandò che venisse esplorata la sua possibilità in occasione dei prossimi incontri negoziali. Se si fosse rivelata non perseguibile Kissinger chiese che fosse esplorata da parte dei diplomatici americani ogni altra forma di pressione sull'Iran<sup>211</sup>.

Il direttore del *Arms Control and Disarmament Agency* (ACDA), Fred Ikle, giudicava che non ci fosse ragione di preoccuparsi al momento del ritrattamento iraniano e raccogliendo gli spunti provenienti dalla proposta di

---

*National Archives and Records Administration*. In NARA, RG 59 Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robison 1976-1977

<sup>211</sup> *Ibidem*

Seaman e della *buy-back option* elaborò la propria proposta. Secondo Ickle l'Iran non era interessato al momento a premere per avere un impianto di ritrattamento nazionale, il quale avrebbe rappresentato un'esigenza ad uno stadio più maturo del programma nucleare. La questione era incentrata su un fatto di principio: l'Iran non poteva accettare che venisse imposto un divieto al ritrattamento perché lo giudicava un diritto nazionale. Le esigenze del paese erano al momento molto più pragmatiche e incentrate nell'acquisto dei reattori, del combustibile e di tutti gli elementi che avrebbero consentito di accelerare gli sviluppi del programma. Ciò lo portava a considerare che gli Stati Uniti avessero tutto il tempo e la tranquillità per raggiungere un accordo con l'Iran che non snaturasse gli obiettivi americani sulla proliferazione. L'Iran aveva inoltre ribadito, anche in occasione dell'incontro con Seaman, che prima di imbarcarsi nella costruzione di un impianto di ritrattamento avrebbe analizzato seriamente la questione con gli Stati Uniti e che, se e quando fattori tecnici ed economici, avessero portato alla scelta di effettuare il ritrattamento, il governo iraniano avrebbe cercato di realizzare un impianto multinazionale. Nei successivi passi del negoziato, secondo Ickle, bisognava tenere conto di questi elementi e presentare una posizione che permettesse a Washington di avere l'opzione di acquistare il plutonio prodotto nei reattori iraniani qualora l'opzione multinazionale fosse fallita<sup>212</sup>.

Questo approccio, pensato per non indebolire gli obiettivi di lotta alla proliferazione, massimizzare le possibilità di approvazione del Congresso e lasciare all'Iran un ragionevole ventaglio di opzioni per trattare il combustibile spento, consisteva nel portare l'Iran a ribadire l'impegno, attraverso una comunicazione ufficiale, a consultarsi con gli Stati Uniti prima di intraprendere qualsiasi passo verso il ritrattamento e, qualora questo fosse stato necessario, l'Iran doveva assicurare che prima di tutto avrebbe cercato una soluzione al problema tramite un impianto multinazionale o binazionale che vedesse il coinvolgimento degli Stati Uniti. Quanto al ritrattamento Ickle

---

<sup>212</sup> David Elliott, Robert Oakley, *National Security Council Staff, to Brent Scowcroft, "Nuclear Negotiations with Iran," 16 April 1976, Secret.* In Gerald Ford Library, NSC Institutional Files.

suggeriva che l'approccio al negoziato prevedesse delle opzioni mutualmente escludenti che andavano dalla più restrittiva alla meno restrittiva per l'Iran. In primo luogo doveva permanere il diritto di veto americano per il ritrattamento; fallita questa possibilità gli Stati Uniti dovevano esplorare la possibilità di imporre la *buy-back option*; in ultima istanza si doveva accordare all'Iran il ritrattamento domestico a patto che l'impianto nazionale in questione rispondesse alle clausole di sicurezza della IAEA e fosse facoltà degli Stati Uniti assegnare personale americano di supporto<sup>213</sup>.

Secondo Ickle era importante che gli Stati Uniti procedessero a una serie di incontri bilaterali con i principali paesi esportatori, Francia e Repubblica Federale di Germania in particolare, per discutere i contenuti degli accordi di cooperazione sul ritrattamento verso paesi terzi e cercare di ottenere consenso intorno alle posizioni americane prevedendo che diventassero lo standard per tutti i futuri accordi. Una volta ottenuto un certo grado di consenso attraverso incontri bilaterali la stessa idea di impianto multinazionale sarebbe stata più facilmente realizzabile. Infine Ickle suggeriva che gli Stati Uniti mantenessero vivo il dialogo con l'Iran facendo leva sull'orgoglio dello Scià invitandolo ad esercitare un ruolo guida verso i paesi della regione. Tale impegno poteva ad esempio consistere nella costituzione di una commissione regionale che si occupasse dei fattori tecnici ed economici legati alle decisioni sui ritrattamenti dove l'Iran avrebbe potuto esercitare notevole influenza per disincentivare la realizzazione di impianti di ritrattamento nazionali<sup>214</sup>.

## **2.11 Kissinger ripensa la validità dell'impianto "multinazionale"**

Nella primavera del 1976 due importanti questioni si imposero all'attenzione del Dipartimento di Stato e spinsero Kissinger a ripensare la validità degli impianti multinazionali e del conseguente sforzo profuso dal

---

<sup>213</sup> *Ibidem*

<sup>214</sup> *Ibidem*

governo per questa soluzione. La prima era legata al programma nucleare Pakistano, il cui sviluppo e le cui dichiarazioni lasciavano presagire che ci fosse un interesse per lo sviluppo di armi atomiche; la seconda era l'evoluzione dei rapporti tra la Repubblica Federale di Germania e l'Iran in qualità di *partner* nel programma nucleare.

In Pakistan il successo del test indiano del 1974 aveva avuto un effetto propulsore per imprimere un'accelerazione al programma di sviluppo nucleare nazionale e aveva rafforzato la volontà della nazione di acquisire un proprio arsenale. Il Primo Ministro Zulfikar Ali Bhutto considerava il programma nucleare indiano come un mezzo per intimidire il Pakistan e stabilire una "egemonia nel subcontinente"<sup>215</sup> e promise che il Pakistan avrebbe "mangiato erba" per tenere il passo con l'India.<sup>216</sup> Nel settembre del 1974 la CIA affermò che il Pakistan sarebbe stato in grado di sviluppare la propria bomba atomica entro dieci anni. Lo stesso mese, con una mossa spiazzante, il capo della Pakistan Atomic Energy Commission (PAEC), Dr. Munir Ahmad Khan, dichiarò, durante la conferenza della IAEA, che il Pakistan avrebbe chiesto all'Assemblea Generale della Nazioni Unite di dichiarare il subcontinente una "*nuclear free zone*". La richiesta venne accolta dall'Assemblea ma di fatto non ottenne mai nessun seguito a causa della rivalità con la vicina India. Il programma del Pakistan subì un rapido sviluppo nel 1975 quando Abdul Qadeer Khan, uno scienziato formatosi nella Repubblica Federale di Germania tornò nel proprio paese con il progetto di una centrifuga nucleare. Questo progetto era stato sottratto da Khan durante il suo impiego in Europa presso la *Uranium Enrichment Company* (URENCO), una compagnia che gestiva vari impianti di arricchimento dell'Uranio in Germania, Olanda, Regno Unito. Khan utilizzò le conoscenze acquisite in occidente per sviluppare un grande impianto di centrifugazione che diede nuova linfa al programma. Ora che l'India aveva raggiunto un certo traguardo, il Pakistan si

---

<sup>215</sup> *Information Bank Abstracts, New York Times, 8 June 1974; in Lexis-Nexis Academic Universe, 8 June 1974, <http://web.lexis-nexis.com/>*

<sup>216</sup> William Epstein, "Why states go- and don't go- nuclear," *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 430, *Nuclear Proliferation: Prospects, Problems, and Proposals* (Mar. 1977), pp. 16-28

sentiva obbligato a tenere il passo per evitare che il *gap* tra le due nazioni diventasse incolmabile. Sul fronte del ritrattamento Bhutto aveva manifestato in alcune occasioni l'interesse a sviluppare un impianto insieme all'Iran, purché questo fosse situato in Pakistan. L'Iran non era apparso interessato a questa proposta e addirittura spaventato dagli sviluppi del programma pakistano. Etemad aveva annunciato al governo americano che lo Scià riteneva che Bhutto fosse propenso a realizzare un impianto di ritrattamento situato in Pakistan per deviare lo sviluppo del programma verso un uso militare. Questa possibilità preoccupava Reza Pahlavi che si sentiva minacciato dal vicino e per tale motivo esternò la volontà di consultarsi con gli Stati Uniti per intraprendere un'azione congiunta<sup>217</sup>.

Anche gli sviluppi dei rapporti tra Germania e Iran posero delle questioni di non facile risoluzione per gli Stati Uniti. I due paesi erano in procinto di siglare un accordo che avrebbe permesso il ritrattamento in Iran attraverso un impianto binazionale gestito congiuntamente. La posizione di Kissinger in proposito fu intransigente. Nel corso di un incontro con l'ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca, Berndt von Staden, il Segretario di Stato dichiarò esplicitamente: "Abbiamo già esposto il nostro punto di vista nel promemoria inviato al governo della Repubblica Federale di Germania; raccomandando fortemente che non trasferisca materiale per il ritrattamento all'Iran. Lei conosce la nostra visione al riguardo e non voglio che nessuno nel vostro governo possa dire di non conoscerla"<sup>218</sup>. L'ambasciatore replicò al Segretario di Stato che pur comprendendo le preoccupazioni americane non c'era motivo di suscitare polemiche poiché il "governo ha cercato di assicurare che ogni trasferimento o ritrattamento sia condizionato a una serie di requisiti stringenti da noi chiaramente elencati"<sup>219</sup>. L'ambasciatore si dichiarò sorpreso del successo ottenuto dai negoziatori tedeschi considerando le forti posizioni nazionalistiche espresse dallo Scià

---

<sup>217</sup> *Memorandum of Conversation, "Proposed Cable to Tehran on Pakistani Nuclear Processing," 12 May 1976, Secret/Nodis.* In Gerald Ford Library.

<sup>218</sup> *Memorandum of Conversation, "The Secretary's Meeting with FRG Ambassador Von Staden on the FRG/Iran Agreement for Nuclear Cooperation," 2 July 1976, Secret/Nodis.* In National Security Archive

<sup>219</sup> *Ibidem*

durante quei mesi e replicando a Kissinger affermò: “va considerato anche che in questo campo esistono delle chiare differenze tra i nostri governi, per quel che riguarda poi le condizioni specifiche di questo accordo credo che stiamo esplorando un nuovo terreno e che questo possa servire come utile precedente”<sup>220</sup>. Poiché nell’accordo non era esplicitato un chiaro veto al ritrattamento in Iran la posizione americana, dopo tutti gli sforzi intrapresi non poteva essere accondiscendente e Kissinger rispose così al suo interlocutore: “questo accordo non è salutato con entusiasmo dagli Stati Uniti. Non stiamo cercando controversie con la Repubblica Federale di Germania, ma non possiamo esimerci dal dire che non approviamo questo accordo (...) e vogliamo che emerga chiaramente la nostra contrarietà diversamente saremo costretti a rendere pubblica la natura delle nostre obiezioni (...), l’ultima cosa che vogliamo sono problemi tra i nostri Paesi”<sup>221</sup>.

La conseguenza più importante delle due questioni sopra descritte fu il graduale ripensamento di Kissinger sulle garanzie offerte da un impianto multinazionale e sul fatto che questo potesse realmente risolvere il problema della sicurezza del ritrattamento. Pur avendolo inizialmente pubblicamente difeso e pur continuando ad avversare il ritrattamento nazionale il Segretario di Stato nutriva ormai sempre maggiori dubbi sulla reale utilità di questo sistema per evitare sviluppi non graditi. Per Kissinger qualsiasi regione si prendesse ad esempio il “multinazionale“ era un fallimento che poteva andare contro gli stessi interessi statunitensi e che proprio alla luce di questo gli Stati Uniti non dovevano “darsi la zappa sui piedi propagandando questa soluzione”. “Siamo il solo Paese così fanatico e irrealista da fare cose contrarie al nostro interesse nazionale. Gli Europei non sono così illogici”,<sup>222</sup> affermò il Segretario di Stato durante una conversazione con Myron Kratzer, vice Segretario di Stato per l’energia nucleare. Era evidente che i recenti sviluppi avevano portato Kissinger a ripensare il modello; il Segretario di

---

<sup>220</sup> *Ibidem*

<sup>221</sup> *Ibidem*

<sup>222</sup> *Memorandum of Conversation, "Proposed Cable to Tehran on Pakistani Nuclear Processing," 12 May 1976, Secret/Nodis. In Gerald R. Ford Library, NSC Institutional Files*



Stato sempre riferendosi a Kratzer gli chiese: “Nel caso della Repubblica Federale di Germania quando i tedeschi saranno cacciati dall’impianto cosa succederà? Il Pakistan non vuole un impianto di ritrattamento situato in Iran e un impianto in Pakistan potrebbe semplicemente essere una copertura. Supponiamo che l’impianto sia situato in Pakistan, cosa avremmo ottenuto? Supponiamo che il Pakistan venga da noi e ci dica che hanno coinvolto l’Iraq a far parte del progetto o lo Sri Lanka. Io non sarei entusiasta di diffondere questa tecnologia verso quei paesi”<sup>223</sup>.

Kissinger si domandava se avesse senso proporre una soluzione del genere quando era impossibile far cooperare due paesi come Iran e Pakistan i cui programmi nucleari erano antagonisti. Nel caso poi si fosse riusciti a far collaborare i due paesi e quindi impiantare un impianto regionale multinazionale, il governo di Bhutto, il cui programma nucleare si trovava a uno stadio più avanzato rispetto a quello dello Scià, si sarebbe avvantaggiato della situazione e gli Stati Uniti paradossalmente avrebbero favorito anziché frenato la nascita di uno stato nucleare. La logica di Kissinger era pienamente condivisibile infatti il sistema multinazionale, così come concepito, assolveva alla sua funzione se si guardava al breve periodo, ma già nel medio e nel lungo periodo perdeva molta della sua efficacia poiché era impossibile prevedere gli sviluppi interni ai paesi e l’uso che questi avrebbero fatto nel futuro della tecnologia sviluppata grazie agli americani. Per questo il Segretario di Stato pensava che fosse tutto sommato controproducente procrastinare ulteriormente l’accordo con il fine di imporre un sistema di controllo solo parzialmente efficace ma con il rischio reale di vedere sfumare questo importante affare commerciale. Nonostante i ripensamenti del Segretario di Stato il concetto di impianto multinazionale aveva preso piede e rimase al centro del dibattito interno agli Stati Uniti durante tutto il 1976. Quando nell’Aprile del 1976 Etemad visitò gli Stati Uniti ai negoziatori fu raccomandato di continuare a esplorare con l’AEOI le solite alternative: l’opzione del “*buy-back*”, la costruzione di un impianto multinazionale o

---

<sup>223</sup> *Ibidem*

binazionale e solo in ultima istanza, se si fossero rivelate non perseguibili le due strade precedenti, un impianto di ritrattamento nazionale sottoposto a stringenti controlli IAEA e con il coinvolgimento di personale americano.

## **2.12 La trasmissione della bozza di accordo e la reazione iraniana**

Le critiche mosse da Kissinger riflettevano l'evidente irritazione per il prolungarsi di una situazione di stallo nel tentativo di promuovere una soluzione che alla fine dei conti si era rivelata impraticabile. La nuova strategia negoziale americana, definita ed incentrata sull'opzione *buy-back* suggerita da Ikle parve non sollevare eccessive critiche da parte di Etemad e le posizioni dei due Paesi intorno alla metà del 1976 iniziarono a convergere sui punti dell'accordo ancora in sospeso. Così il 28 maggio l'ERDA e il Dipartimento di Stato inviarono all'ambasciata a Teheran una bozza di accordo di cooperazione e pochi giorni dopo una nota di accompagnamento che serviva da guida per il negoziato con gli iraniani. Come si evince dalla nota di accompagnamento gli Stati Uniti si complimentavano con il governo iraniano per aver accettato di esercitare un ruolo di *leadership* sostenendo gli obiettivi di lotta alla proliferazione del TNP e accettando di sottoporre ogni aspetto del ciclo del combustibile ai limiti imposti dal Trattato. La bozza era studiata per costituire il modello di partenza dei futuri accordi di cooperazione nucleare con altri paesi e per questa ragione includeva un sistema complesso di requisiti da soddisfare, alcuni dei quali andavano oltre le clausole standard dell'IAEA per assicurare che il materiale e la tecnologia nucleare fossero utilizzati unicamente per fini compatibili con gli obiettivi di non proliferazione. Al centro della bozza di accordo rimanevano come sempre il problema del ritrattamento e l'implementazione di clausole di sicurezza tali da assicurare che in nessun modo il programma potesse deviare verso usi militari.

Uno delle proposte chiave riguardava l'opzione "*buy-back*" stabilendo che gli Stati Uniti potessero riacquistare il combustibile spento pagandolo in denaro o compensando l'Iran con nuovo uranio arricchito per un valore equivalente. In alternativa, secondo l'articolo 10, l'Iran poteva cedere il combustibile spento a un altro paese a condizione che fosse utilizzato per scopi pacifici e dietro la sottoscrizione di un accordo con gli Stati Uniti che garantisse la sicurezza di questo trasferimento. Questa clausola allettava particolarmente il governo di Washington che giudicava l'opzione del "*buy-back*" la miglior garanzia in una fase iniziale del programma quando ancora l'Iran non aveva interesse a ritrattare il combustibile e non aveva ragione di accumulare combustibile spento nel proprio territorio.

Qualora l'Iran si fosse mostrato interessato al ritrattamento, riprendendo il vecchio "diritto di veto" statunitense la bozza di accordo stabiliva che il combustibile ricevuto dagli Stati Uniti potesse essere ritrattato solamente in "impianti approvati da entrambe le parti" dove questa espressione stava ad indicare "un impianto o più impianti situati in Iran ai quali potessero essere effettivamente applicati i provvedimenti previsti dall'articolo 11"<sup>224</sup>. Il citato articolo prevedeva in via generale che i materiali, gli impianti e in generale ogni fornitura prevista dall'accordo dovessero essere utilizzati per fini civili e sottoposti ad adeguato controllo<sup>225</sup>. Per garantire ciò l'articolo conteneva poi una serie di disposizioni, alcune delle quali andavano oltre le clausole della stessa IAEA, che di fatto davano agli Stati Uniti una serie di diritti ulteriori tra cui la possibilità di rivedere il *design* dei reattori e di altri dispositivi qualora lo avesse ritenuto opportuno per questioni di sicurezza oppure designare, dopo opportune consultazioni con il governo iraniano, personale americano con la facoltà di accedere a ogni struttura o informazione necessaria per rendere conto dell'utilizzo degli impianti<sup>226</sup>.

---

<sup>224</sup> State Department cable 132760 to Embassy Tehran, "Iranian Nuclear Power Agreement," 28 May 1976, Confidential. In Gerald Ford Library

<sup>225</sup> *Ibidem*

<sup>226</sup> *Ibidem*

Oltre alla bozza di accordo gli americani inviarono una nota di accompagnamento che serviva a inquadrare le relazioni “speciali” che intercorrevano tra Stati Uniti e Iran e approfondiva alcuni aspetti dell’accordo. In questa si specificava che se gli Stati Uniti avessero rinunciato all’opzione del “*buy-back*” e si fosse optato per lo sviluppo di uno o più impianti di ritrattamento sarebbe stato richiesto a Teheran di “conseguire la più ampia partecipazione possibile nella gestione dell’impianto delle nazioni fornitrici di tecnologia e risorse” inoltre l’Iran avrebbe dovuto invitare gli Stati Uniti a partecipare “pienamente ed attivamente nella gestione dell’impianto”. Se lo “strenuo” impegno dell’Iran a ricercare una partecipazione multinazionale fosse fallita per ragioni non direttamente imputabili alla responsabilità di Teheran, gli Stati Uniti avrebbero concesso la costruzione di un impianto di ritrattamento nazionale sottoposto a stringenti clausole di sicurezza<sup>227</sup>.

In data 6 giugno 1976 l’Ambasciatore Helms e l’addetto scientifico Albert Chapman incontrarono Etemad per consegnargli due copie della bozza di accordo e della nota di accompagnamento. Helms colse l’occasione per spiegare che la bozza cercava di riprendere il più fedelmente possibile gli accordi presi durante la sua visita a Washington nell’aprile di quell’anno e che per quanto concerneva gli aspetti del ritrattamento essi erano volutamente trattati in parte nell’articolo VIII della bozza di accordo e in parte nella nota. Questo approccio, spiegò l’ambasciatore, era utile perché permetteva di stabilire massima uniformità ai futuri accordi bilaterali, mentre la nota permetteva di trattare a parte gli aspetti legati allo specifico rapporto con l’Iran che rappresentava un alleato speciale e come tale era trattato con riguardo dal governo americano<sup>228</sup>.

Helms fece anche presente che gli Stati Uniti giudicavano positivamente la proposta dello Scià di “accompagnare l’accordo” con una serie di “scambi di alto livello” e dichiarò la piena disponibilità del

---

<sup>227</sup> *State Department cable 135220 to Embassy Tehran, "Nuclear Power Agreement with Iran," 2 June 1976, Confidential.* In Gerald Ford Library

<sup>228</sup> *U.S. Embassy Tehran cable 5765 to State Department, "Iranian Views on Non-Proliferation and US/Iran Nuclear Cooperation," 7 June 1976, Secret.* In, NARA, RG 59, Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson 1976-1977

Dipartimento di Stato e dell'ERDA ad inviare un *team* di negoziatori a Teheran per riprendere prontamente le trattative non appena il governo iraniano avesse avuto la possibilità di visionare il testo della bozza e della nota. Sulla possibilità di avere degli scambi di alto livello Etemad disse di aver discusso la questione con lo Scià che si era mostrato contrario a ricevere una delegazione americana mentre vedeva di buon occhio un incontro tra paesi importatori ed esportatori per un confronto sulle nuove politiche di trasferimento di tecnologia nucleare. La risposta di Etemad sorprese Helms il quale giudicò che l'atteggiamento illogico tenuto dallo Scià che in un primo tempo aveva proposto un *modus operandi* per poi ritrattarlo potesse essere imputabile a un risentimento covato da Reza Pahlavi per l'esclusione dell'Iran dalle discussioni del *Nuclear Supplier Group* e per l'exasperazione causata dalla situazione di stallo dell'accordo<sup>229</sup>.

Etemad concentrò poi le sue riflessioni sul problema proliferazione. Secondo il capo dell'AEIOI a causa della sua posizione geografica l'Iran era probabilmente più interessato a contrastare la proliferazione di quanto non lo fossero gli Stati Uniti stessi, per questo il suo governo aveva sempre dichiarato di rinnegare qualsiasi sviluppo militare del proprio programma nucleare, cosa che non era stata fatta dai suoi vicini. "La proliferazione può solo indebolire la posizione dell'Iran nei confronti dei propri vicini, per questo la proliferazione è una maledizione per l'Iran. Il TNP è encomiabile ma la lotta alla proliferazione è minacciata da alcuni seri confronti, quali l'India con il Pakistan e l'Argentina con il Brasile che richiedono un'attenzione immediata da parte della comunità internazionale"<sup>230</sup>, affermò il capo della AEIOI. Riguardo ai paesi della regione Etemad riconosceva che l'India rappresentava un serio problema per gli Stati Uniti ora che aveva dimostrato di poter raggiungere traguardi importanti come quello del test del 1974 e che il Pakistan poneva una questione urgente ora che si sentiva minacciato dal suo potente vicino. A fronte di questo confronto Etemad invitava il governo

---

<sup>229</sup> *Ibidem*

<sup>230</sup> *Ibidem*

americano a intraprendere qualche azione che desse al Pakistan qualche forma di garanzia contro un attacco da parte dell'India. Diversamente il Pakistan avrebbe continuato con determinazione nell'acquisizione di un potenziale nucleare per far fronte alla minaccia. L'Iran era un alleato del Pakistan e per questo sarebbe stato ben disposto a prestare i suoi buoni uffici per un impegno internazionale che "lenisse il trauma del Pakistan"<sup>231</sup>, ma solo l'intervento americano o della comunità internazionale era in grado di sortire qualche effetto e disinnescare il confronto e la relativa corsa agli armamenti. Etemad riteneva che il Trattato fosse da integrare attraverso la formazione di organizzazioni regionali capaci di far sedere al tavolo i rappresentanti dei paesi e conciliare elementi di tensioni potenzialmente pericolosi come appunto tra India e Pakistan e tra Argentina e Brasile che alla lunga avrebbero solamente incentivato la proliferazione<sup>232</sup>.

Etemad come d'accordo con Helms verso la metà del mese di luglio fece pervenire le osservazioni elaborate dal Governo iraniano alla bozza di accordo del maggio del 1976. Al centro delle preoccupazioni iraniane stava, come era facile prevedere, la questione del ritrattamento. Il governo dello Scià rispose che considerava il ritrattamento un'importante fase del ciclo del combustibile e per questioni legate a fattori economici e per la certezza di poter disporre sempre di quantità adeguate di combustibile non intendeva rinunciare ad effettuarlo in Iran. Secondo lo Scià se gli americani pensavano di vendere i reattori e il combustibile necessario ad alimentarli dovevano essere pronti anche a ad assecondare questa richiesta poiché costituiva parte integrante del programma nucleare. Sul fronte, invece, del coinvolgimento americano nella gestione degli impianti l'Iran ripose: "Siamo preparati a permettere l'attiva partecipazione nella gestione dei nostri impianti al governo degli Stati Uniti o ad altri paesi disposti a fornire le tecnologie e forniture necessarie. Tale partecipazione però non deve indebolire l'effettivo controllo dell'Iran sul suo ciclo del combustibile. Per questo è concepibile che sia

---

<sup>231</sup> *Ibidem*

<sup>232</sup> *Ibidem*

concesso al *partner* coinvolto una sorta di diritto di voto su alcune decisioni importanti, ma non è pensabile che eserciti un diritto di veto sul nostro programma. Inoltre pur non escludendo la possibilità che ci sia un'attiva partecipazione di terze parti, non vi è necessità perché questa sia menzionata nell'accordo bilaterale tra noi e Stati Uniti poiché l'Iran deve sentirsi libera di decidere con chi trattare".<sup>233</sup> Sulla prospettata opzione del "*buy-back*" Teheran evitò volutamente di commentare lasciando intendere che se l'Iran avesse deciso autonomamente di rinunciare al ritrattamento del combustibile spento, questo poteva essere acquistato dagli Stati Uniti o compensato attraverso forniture di nuovo uranio arricchito.

All'inizio del mese di agosto del 1976 Kissinger si recò a Teheran per un incontro della *Joint US-Iran Economic Commission*, l'incontro fu l'occasione per affrontare anche le questioni inerenti l'accordo nucleare. Etemad si mantenne fermo sulle posizioni espresse nei commenti alla bozza di accordo sostenendo che gli Stati Uniti avessero l'obbligo di "assistere l'Iran in ogni aspetto del programma e fornendo tutta la tecnologia nucleare necessaria"<sup>234</sup>, ma allo stesso tempo il capo della AEOI sapeva che nelle condizioni attuali questo era impraticabile per gli Stati Uniti e non forzò eccessivamente la mano su questo aspetto. Etemad criticò il fatto che gli Stati Uniti avessero una serie di opzioni a loro disposizione tutte favorevoli ai loro obiettivi che di fatto precludevano all'Iran la possibilità di avere un ciclo del combustibile economicamente vantaggioso. Etemad riaffermò che l'Iran non avrebbe accettato trattamenti discriminatori da parte di paesi "industrializzati che miravano a gestire il ciclo del combustibile in forma economicamente vantaggiosa imponendo all'Iran restrizioni pesanti in termini finanziari"<sup>235</sup>. Il capo dell'AEOI era conscio che per una serie di questioni, opposizione del Congresso *in primis*, al momento gli Stati Uniti non erano in grado di assicurare condizioni favorevoli per il ritrattamento in Iran, e decise di

---

<sup>233</sup> U.S. Embassy Tehran cable 7485 to State Department, "Iranian Counterproposals for Atomic Energy Agreement," 23 July 1976, Confidential. In Gerald Ford Library

<sup>234</sup> *Ibidem*

<sup>235</sup> Tehran Embassy cable 7886 to State Department, "Nuclear Energy Discussions," August 3, 1976, Confidential, with annotations and cartoon by Pentagon official. In Gerald Ford Library

spostare l'attenzione del negoziato sulle forniture di combustibile cercando di assicurarsi che almeno questo rappresentasse un punto fermo dell'accordo. Oltre al combustibile era interessato al plutonio, che sarebbe stato necessario per alimentare i reattori autofertilizzanti che l'Iran aveva intenzione di acquistare. Sulle forniture del combustibile la delegazione si limitò ad affermare genericamente che si era intenzionati ad assecondare il programma iraniano anche su questo aspetto. Per smorzare i toni nel corso dell'incontro Kissinger giustificò i contenuti della bozza affermando che al momento non era nelle facoltà del governo riuscire a fare di più a causa delle opposizioni interne ed internazionali, ma che esisteva la massima disponibilità per trovare una forma di accordo per il trasferimento di combustibile che avvantaggiasse entrambe le parti. Inoltre a parere degli americani non esisteva motivo di rancore per la questione del ritrattamento poiché era stata lasciata intatta, seppure come "*bottom line*" (opzione meno desiderata), la possibilità di effettuare il ritrattamento domestico qualora le altre soluzioni si fossero rivelate impraticabili<sup>236</sup>.

Le discussioni continuarono in forma accesa tra le due delegazioni ma alla fine si convenne che comunque all'Iran veniva offerta la possibilità di trovare soluzione al problema del ritrattamento attraverso i vari "sentieri" offerti che portavano in ultima istanza all'opzione stabilita dalla "*bottom line*".

Il risultato dell'incontro fu percepito diversamente da vari elementi della delegazione americana. Per alcuni, tra cui l'ambasciatore Helms, rappresentava un punto di partenza importante nel proseguo delle trattative pur riconoscendo che rispetto alla "comunione di intenti raggiunta negli incontri con Etemad della primavera" la situazione era peggiorata proprio da quando la AEOI aveva avuto modo di visionare la bozza di accordo<sup>237</sup>. Altri funzionari, invece, preoccupati dal fatto che la "*bottom line*" permettendo il ritrattamento in Iran rappresentasse un pericolo, assunsero una posizione

---

<sup>236</sup> *Ibidem*

<sup>237</sup> *Ibidem*



molto più scettica sostenendo che gli Stati Uniti si “stessero giocando tutto”<sup>238</sup> in una forma molto rischiosa. Particolare curioso un funzionario del *Office of International Security Affairs* (ISA) del Pentagono espresse il suo disappunto disegnando nel cavo trasmesso al Dipartimento di Stato una vignetta rappresentante lo Scià di fronte a uno zio Sam prostrato con quest’ultimo che diceva: “Oh please walk all over me”<sup>239</sup>.

Oltre le riunioni della *Joint Commission* Kissinger ebbe modo di incontrare personalmente lo Scià per discutere, fra le altre questioni, l’accordo nucleare<sup>240</sup>. Il Segretario di Stato tenne una posizione molto ferma riguardo il ritrattamento comunicando a Sua Maestà Imperiale che nelle attuali condizioni e nell’immediato futuro, la costruzione di un impianto binazionale in Iran non sarebbe stato possibile e che il ritrattamento in Iran su base nazionale non sarebbe stata una soluzione accettabile<sup>241</sup>. Sebbene quindi il ritrattamento domestico fosse presentato come una possibile opzione negli accordi della bozza del maggio 1976, Kissinger avvertì lo Scià che gli Stati Uniti avrebbero premuto per trovare un accordo sullo scambio del combustibile, non adottando di fatto la soluzione binazionale a precludendo all’Iran quella domestica. Charles Robinson, Vice Segretario di Stato, non era d’accordo su queste nuove posizioni eccessivamente restrittive<sup>242</sup>. Secondo Robinson la possibilità di ritrattare in un impianto binazionale era sempre stata oggetto delle trattative e ci si poteva aspettare una dura reazione da parte di Teheran<sup>243</sup>. Anche per quanto riguarda l’*extrema ratio* americana, ovvero concedere il ritrattamento nazionale all’Iran, secondo Robinson non era possibile eliminarla del tutto dalle trattative; aveva infatti rappresentato un punto fermo dal principio e l’Iran aveva sempre chiesto che in nessun modo

---

<sup>238</sup> *Ibidem*

<sup>239</sup> *Ibidem*

<sup>240</sup> *Telegram for the Deputy Secretary Robinson from The Secretary, Nuclear Cooperation With Iran*. In NARA, RG 59, Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson 1976-1977

<sup>241</sup> *Memorandum for the Secretary from Charles W. Robinson, "Nuclear Negotiations with Iran," 13 August 1976, Secret/Nodis*. In NARA, RG 59, Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson 1976-1977

<sup>242</sup> *Memorandum for the Secretary from Charles W. Robinson, "Nuclear Negotiations with Iran," 12 August 1976, Secret/Nodis*. In NARA, RG 59, Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson 1976-1977

<sup>243</sup> *Memorandum for the Secretary from Charles W. Robinson, "Nuclear Negotiations with Iran," 18 August 1976, Secret/Nodis*. In NARA, RG 59, Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson 1976-1977

fosse privata del tutto della possibilità di ritrattare all'interno del paese. Di conseguenza se “noi vogliamo mantenere il diritto di rifiutare le tre opzioni iniziali (quelle antecedenti la *bottom line*) sussiste un problema logico nell'andare incontro alle esigenze iraniane se non concediamo che sotto adeguate tutele possano ritrattare”<sup>244</sup> fece notare Robinson al Segretario di Stato.

Quanto alla possibilità dello scambio del combustibile (*buy-back option*) la questione non era semplice da dirimere per due ordini di fattori: il primo era il “rischio commerciale” e il secondo era legata alle licenze della *Nuclear Regulatory Commission* e del Congresso.

Per quanto riguardava il primo aspetto l'Iran fece chiaramente presente che non intendeva farsi carico di costi aggiuntivi derivanti da clausole di sicurezza richieste da Washington. In pratica l'assenso iraniano dipendeva dalla volontà degli Stati Uniti di assumersi il rischio commerciale derivante dai costi aggiuntivi del ritrattamento legati all'esercizio del potere di veto statunitense. L'Iran, infatti, non ritrattando nel proprio territorio sarebbe andato incontro a costi aggiuntivi che non era disposto a pagare e chiedeva che Washington sottoscrivesse di assumersi i costi in eccesso rispetto “all'approccio più conveniente”. La difficoltà di questa possibilità risiedeva proprio nelle stime di questi costi. Era necessario stabilire la “linea di partenza dell'approccio più economico” oltre la quale gli Stati Uniti avrebbero assunto i costi addizionali. Vista la carenza di esperienza nella gestione del riciclo del plutonio, l'incertezza dei costi nel lungo periodo e i problemi legati alla stima del ritrattamento in Iran, sarebbe stato estremamente difficoltoso trovare un accordo sulla “linea di partenza”<sup>245</sup>. Altro problema era legato al fatto che altre nazioni come l'India avrebbero cercato di avere concessioni simili aggravando nel lungo periodo i costi per gli Stati Uniti. Dal punto di vista americano poi farsi carico di questi costi era percepito come un ricatto da

---

<sup>244</sup> *Ibidem*

<sup>245</sup> *Memorandum for the Secretary from Charles W. Robinson, "Nuclear Negotiations with Iran," 13 August 1976, Secret/Nodis.* In NARA, RG 59, RG 59, Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson 1976-1977

parte iraniana poiché il governo di Teheran aveva in precedenza chiuso altri accordi senza prevedere una simile clausola. La Francia, ad esempio, aveva ottenuto un certo diritto di veto sul ritrattamento senza incorrere in questi oneri finanziari. Nonostante questi problemi il Vice Segretario di Stato Charles Robinson “riteneva che non ci sarebbe stato nessun grosso aggravio finanziario per gli Stati Uniti pur assumendosi il rischio commerciale” di questa opzione<sup>246</sup>.

Il secondo grande ostacolo da superare era il grado di affidabilità che gli Stati Uniti erano in grado di fornire all'Iran per le forniture di combustibile<sup>247</sup>. I paesi importatori come l'Iran, rinunciando a effettuare il ritrattamento al combustibile spento, avevano la necessità di poter fare affidamento su forniture costanti da parte degli Stati Uniti. Era noto infatti che la *Nuclear Regulatory Commission* (NRC) avesse il potere di bloccare qualsiasi esportazione nucleare qualora la ritenesse lesiva degli interessi statunitensi. Inoltre alcune proposte legislative del Governo americano, quali la proposta di riorganizzazione delle esportazioni e la *Non-Proliferation Act* introducevano molti elementi d'incertezza nel futuro delle politiche di esportazione nucleare. Charles Robinson avvertì il Segretario di Stato che questo aspetto era “sicuramente da chiarire se gli Stati Uniti intendevano entrare in affari con l'Iran in campo nucleare e più in generale se gli Stati Uniti puntavano a riaffermare la propria immagine di esportatore affidabile di tecnologia nucleare”<sup>248</sup>.

Per tranquillizzare l'Iran una possibile soluzione al problema sopra esposto poteva essere la riforma delle procedure della *Nuclear Regulatory Commission* per fare sì che questo ente concedesse, tramite un accordo bilaterale, una sorta di licenza sull'ammontare totale delle esportazioni di combustibile verso l'Iran e che questa licenza fungesse da garanzia sulle

---

<sup>246</sup> *Ibidem*

<sup>247</sup> *Proposed message from President Ford to Nineteenth Iaea Conference*. In Gerald Ford Library

<sup>248</sup> *Memorandum for the Secretary from Charles W. Robinson, "Nuclear Negotiations with Iran," 13 August 1976, Secret/Nodis*. In NARA, RG 59 RG 59, Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson 1976-1977

forniture americane. Diversamente poteva essere il Congresso stesso a legiferare per imporre l'adozione di queste licenze dietro la firma di accordi bilaterali con i paesi importatori. Gli Stati Uniti dovevano inoltre cercare di riportare in capo al Presidente la responsabilità principale della politica energetica, nucleare in particolare, in modo che fosse il capo dello Stato il garante dell'obbligazione assunta con i paesi importatori.

Il vero problema era legato al fatto che nessuno delle soluzioni era facilmente attuabile. La NRC non era allo stato attuale in grado di produrre una licenza sulle esportazioni e difficilmente il Congresso le avrebbe ceduto tale autorità. Lo stesso Congresso poi, poteva emettere nuove restrizioni alle esportazioni dotate di un peso superiore a qualsiasi garanzia che il governo potesse fornire. Secondo quanto considerava Robinson “le questioni politiche e istituzionali sono così profonde che si rende necessario aprire delle consultazioni con la NRC e il Congresso per promuovere le fondamentali riforme della politica nucleare americana se vogliamo raggiungere sia l'obiettivo commerciale delle forniture di combustibile sia mantenere il nostro impegno contro la proliferazione”<sup>249</sup>.

### **2.13 Lo *Statement on Nuclear Policy* del Presidente Ford. Il nuovo stallo durante le campagne presidenziali**

Con il protrarsi del negoziato si era ormai giunti agli ultimi mesi del 1976 e la campagna presidenziale per le elezioni USA del novembre del 1976 era entrata nel vivo. Uno degli aspetti sui quali si incentrò il dibattito tra i due contendenti fu proprio l'impegno contro la proliferazione nucleare<sup>250</sup>. Sul piano pratico questo causò un progressivo inasprimento della politica del Presidente Ford sul fronte del ritrattamento accusato dal suo antagonista

---

<sup>249</sup> *Ibidem*

<sup>250</sup> Stephen I. Schwartz, *Atomic Audit – The Costs and Consequences of U.S. Nuclear Weapons since 1940*, Brookings Institution Press, Washington, 1998, pp. 485-500

Carter di aver mantenuto una politica troppo permissiva. Il 28 ottobre 1976, tra gli ultimi atti della sua presidenza, Ford pronunciò il suo *Statement on Nuclear Policy*, il discorso con il quale espose quanto realizzato dalla sua amministrazione e chiarì quanto contava di realizzare per mantenere fede agli obiettivi sulla proliferazione<sup>251</sup>.

Nel suo discorso esordì con considerazioni generali riguardanti l'energia nucleare: “da un lato non c'è dubbio che l'energia nucleare rappresenti una delle migliori speranze per soddisfare la sempre crescente domanda mondiale di energia con un minimo impatto ambientale e con il potenziale di ridurre la dipendenza dalle incerte e sempre inferiori scorte di petrolio. Ma dall'altro lato il combustibile nucleare così come produce energia, produce anche plutonio che può essere separato chimicamente dal combustibile spento. Il plutonio può essere riciclato e utilizzato per generare ulteriore energia nucleare. Sfortunatamente, e questa è la radice del problema, lo stesso plutonio prodotto in un impianto di energia nucleare può, dopo essere stato separato chimicamente, essere utilizzato per produrre esplosivi nucleari. (...) La comunità mondiale non può permettere che le armi nucleari o la tecnologia per produrle proliferino in modo incontrollato nel globo. (...) Sviluppare gli enormi benefici derivanti dall'energia nucleare e contemporaneamente prevenire la proliferazione incontrollata è una delle più grosse sfide attuali”<sup>252</sup>.

Il Presidente Ford si fermò poi a considerare la crescita esponenziale dell'interesse verso la tecnologia nucleare avvenuta proprio durante gli anni '70. Il boom del nucleare fu in gran parte conseguenza della crisi petrolifera del 1973, che aveva dimostrato la grande vulnerabilità dei paesi importatori di petrolio di fronte a una stretta improvvisa delle esportazioni da parte dei paesi produttori<sup>253</sup>. Ora il mondo guardava all'energia nucleare come a una via

---

<sup>251</sup> Il discorso fu preceduto da consultazioni molto strette con il Segretario di Stato che fornì al Presidente le sue raccomandazioni. *Memorandum from Kissinger to the President, Nuclear Policy Review, September 6 1976*. In NARA, RG 59, Records of Deputy Secretary of State Charles W. Robinson

<sup>252</sup> *Gerald Ford - 28.10.1978 - Statement on Nuclear Policy, in Public Papers of the President*. In <http://www.presidency.ucsb.edu>

<sup>253</sup> Smart Ian, *Oil, The Super-Power and The Middle East*. In *International Affairs*, January 1977, pp.17-35

d'uscita da questa dipendenza. Un numero crescente di nazioni oltre gli Stati Uniti erano dotate della tecnologia necessaria allo sviluppo di una adeguata industria energetica nucleare e di conseguenza erano anche potenziali esportatori di questa tecnologia. Di conseguenza, analizzava il Presidente, una singola nazione, quantunque si tratti degli Stati Uniti “non può realisticamente pensare di controllare effettivamente la diffusione capillare della tecnologia per il ritrattamento che porta alla disponibilità del plutonio (...), gli Stati Uniti avevano un tempo una posizione dominante quali esportatori di tecnologia nucleare, ma pur avendo ancora un ruolo di primo piano, adesso altri paesi si dividono questo mercato (...). Per questa ragione, nonostante il nostro ruolo sia ampio, non possiamo controllare da soli gli sviluppi nucleari mondiali”<sup>254</sup>.

Con questa premessa lanciò un appello alla comunità internazionale affinché i paesi importatori e quelli esportatori aprissero un dialogo finalizzato all'individuazione di clausole di sicurezza sulle esportazioni da utilizzare negli accordi bilaterali. Diversamente secondo Ford la conseguenza sarebbe stata “un commercio incontrollato di materiale nucleare sensibile senza nessuno in grado di fermarlo”<sup>255</sup>. Nessuno doveva guardare all'operato di Washington come a un “tentativo di escludere qualche paese dai potenziali benefici dell'energia nucleare” ma le altre nazioni dovevano riconoscere che per gli Stati Uniti gli obiettivi di lotta alla proliferazione precedevano quelli economici ed energetici.

Il discorso del Presidente proseguì descrivendo l'operato della sua amministrazione per assicurare una continua lotta alla proliferazione e contemporaneamente assicurare la massima diffusione della tecnologia nucleare civile. Così Gerald Ford spiegò quanto da lui fatto sul tema del nucleare: “Nel 1974 poco dopo il mio insediamento alla Casa Bianca, fui preoccupato dal riscontrare che alcuni paesi esportatori, per assicurarsi vantaggi competitivi, erano disposti ad esportare a condizioni meno rigorose di quelle da noi considerate prudenti. Fu in conseguenza di questo che

---

<sup>254</sup> *Ibidem*

<sup>255</sup> *Ibidem*

nell'autunno di quello stesso anno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti proposero una stretta nelle misure sulla proliferazione e il Dipartimento di Stato si impegnò ad adottare delle strategie che impedissero questa pericolosa forma di competizione. Sulla scorta di queste iniziative si tenne a Londra nell'aprile del 1975 la prima assemblea dei paesi esportatori, alla quale seguirono una serie di incontri bilaterali il cui principale risultato fu la scelta di alcune linee guida da applicare alle esportazioni. Oltre queste azioni gli Stati Uniti si impegnarono a prevenire i danni derivanti da un utilizzo incontrollato del plutonio esortando le altre nazioni ad appoggiare le politiche americane contro la proliferazione nucleare; cercando di costruire un effettivo sistema di controllo internazionale *ad hoc* per prevenirne gli effetti nefasti; modificando e rafforzando la politica nucleare interna degli Stati Uniti per sostenere gli obiettivi di contrasto della proliferazione e porre, attraverso queste azioni, le basi per un utilizzo sicuro ed economico dell'energia nucleare negli Stati Uniti e nel mondo”<sup>256</sup>.

Il Presidente spostò poi l'attenzione sulla nuova stretta alle esportazioni nucleari che intendeva inaugurare in seguito alle critiche ricevute durante il suo governo e in modo particolare durante la campagna elettorale: “Sono arrivato alla conclusione che non bisognerebbe procedere con il ritrattamento e il riciclo del plutonio fino a quando la comunità mondiale non sia adeguatamente preparata ad affrontare i connessi rischi di proliferazione. Penso inoltre che gli Stati Uniti e altre nazioni possano e debbano aumentare l'utilizzo di energia nucleare ad usi pacifici”<sup>257</sup>. Il discorso non lanciava segnali incoraggianti all'Iran. Ford proseguì poi: “Ho deciso che gli Stati Uniti devono accelerare le iniziative diplomatiche insieme ai paesi importatori ed esportatori per controllare la proliferazione del plutonio e delle tecnologie che ne permettono la separazione. Inoltre gli Stati Uniti non considereranno più il ritrattamento del combustibile spento come un passo necessario e indispensabile nel ciclo del combustibile nucleare e per questo favoriremo il

---

<sup>256</sup> *Ibidem*

<sup>257</sup> *Ibidem*

ritrattamento o il riciclo solo quando questo sarà compatibile con i nostri obiettivi internazionali (...) Per dare seguito a queste scelte ho deciso una serie di iniziative che sono necessarie ed appropriate per raggiungere lo scopo:

- primo, la nostra politica interna deve cambiare per conformarsi alla mia decisione di sospendere la commercializzazione delle tecnologie legate al ritrattamento del combustibile derivante dalla separazione del plutonio ;

- secondo, mi appello a tutte le nazioni per unirsi al nostro sforzo per restringere tutte le esportazioni di tecnologie e impianti finalizzati al ritrattamento e all'arricchimento dell'uranio evitando questo genere di esportazioni per un arco temporale di almeno tre anni;

- terzo, un nuovo sforzo congiunto è necessario per assicurare che tutte le nazioni possano contare su adeguate forniture di energia per i loro bisogni. In particolare i paesi esportatori hanno l'onere speciale di assicurare ai paesi importatori adeguate quantità di combustibile per i loro reattori;

- quarto, gli Stati Uniti devono mantenere il ruolo di maggior e più affidabile fornitore di reattori e combustibile nucleare per usi pacifici. Questa posizione ci ha fornito le basi per esercitare una grande influenza per contrastare la proliferazione e tale ruolo andrà mantenuto anche nel futuro. Mentre riaffermo l'intenzione di questa nazione di essere un fornitore affidabile, affermo anche che gli Stati Uniti non cercano nessun vantaggio economico dal sistema di controllo internazionale che oggi sto proponendo;

- quinto, nuovi sforzi devono essere fatti per esortare tutte le nazioni ad unirsi in un sistema cooperativo e sviluppare un sistema di effettivo controllo per prevenire la proliferazione

- sesto, gli Stati Uniti devono inaugurare un nuovo corso nel controllo delle proprie esportazioni e nel contempo prodigarsi per giungere a una soluzione condivisa con altri paesi su quali clausole di sicurezza adottare nel commercio della tecnologia nucleare;



- settimo, gli Stati Uniti devono intraprendere un programma per valutare l'eventuale utilizzo del ritrattamento in supporto alle politiche appena delineate”<sup>258</sup>.

Questi sette punti rappresentarono l'ultimo atto della politica nucleare della presidenza Ford e, come visto, invocò l'aiuto di tutta la comunità internazionale. Nel suo discorso Ford si dilungò a spiegare quali passi dovevano essere intrapresi per avere un effettivo controllo internazionale sulle esportazioni nucleari: “Dobbiamo sviluppare dei mezzi adeguati per imporre restrizioni internazionali sullo stoccaggio di plutonio, soprattutto per quanto riguarda quello derivante dal combustibile spento. L'accumulazione di plutonio all'interno delle nazioni è uno dei rischi primari di proliferazione (...) e a tal scopo sto spingendo affinché il Segretario di Stato porti avanti delle discussioni finalizzate alla creazione di un nuove regole internazionali per lo stoccaggio del plutonio e del combustibile spento. Tale regolamentazione rafforzerà enormemente la fiducia mondiale sul fatto che lo stoccaggio e la conservazione del materiale sensibile possano essere effettuati in forma sicura, avvantaggiando il riutilizzo di tali materiali nel ciclo del combustibile”<sup>259</sup>. L'idea del Presidente era che la IAEA fosse in prima linea nello stabilire le linee guida di questo nuovo modo di gestire il materiale sensibile. Una volta stabilito il nuovo “regime” gli Stati Uniti si sarebbero dichiarati pronti a mettere il proprio plutonio in eccesso sotto il suo controllo, inoltre avrebbero considerato l'idea di individuare un sito per lo stoccaggio internazionale. Il sistema delle ispezioni della IAEA rimaneva un elemento chiave nella strategia di lotta alla proliferazione. Per far fronte alle crescenti responsabilità di questa agenzia era necessario che avesse adeguate risorse umane e materiali e il Presidente Ford si dichiarò pronto a stanziare risorse finanziarie e mobilitare i migliori talenti scientifici del paese per supportare le

---

<sup>258</sup> *Ibidem*

<sup>259</sup> *Ibidem*

attività dell'agenzia. Il governò invitò tutti i laboratori scientifici con esperienza nel campo nucleare a prestare il supporto necessario alla IAEA<sup>260</sup>.

Il crescente fenomeno del terrorismo aveva portato all'attenzione del governo americano il problema della protezione del materiale nucleare sensibile. Su questo fronte il Presidente Ford si dichiarò soddisfatto che da parte della comunità mondiale il problema fosse ormai ampiamente riconosciuto. Molte nazioni avevano autonomamente collaborato rafforzando i propri sistemi di sicurezza e cooperando alla costituzione di alcune linee guida della IAEA, che avevano reso l'adesione alle clausole di sicurezza un requisito imprescindibile nelle forniture di combustibile da parte dei paesi esportatori. Anche su questo versante Ford si auspicava ci potesse essere un impegno da parte della comunità internazionale poiché come affermò: "nessun sistema di controllo può considerarsi effettivo se un potenziale violatore può giudicare che l'acquisizione di un esplosivo nucleare sarà ricevuta con indifferenza dalla comunità internazionale. Ogni violazione degli accordi sulla sicurezza, soprattutto l'utilizzo di materiale nucleare per scopi non pacifici deve essere universalmente giudicato come un serio affronto alla comunità mondiale e richiede pertanto l'imposizione di drastiche sanzioni"<sup>261</sup>.

La conseguenza di questa nuova politica nucleare fu l'elaborazione di una serie di criteri altamente selettivi da rispettare al momento della sottoscrizione di nuovi accordi di cooperazione. Fu lo stesso Ford ad elencarli:

- "l'adesione al TNP rappresenterà un criterio fortemente positivo per favorire la cooperazione con uno stato non ancora dotato di armi nucleari;
- gli stati non dotati di armi nucleari e non parte del TNP saranno agevolati nella conclusione dell'accordo qualora accettino di sottoporre l'intero ciclo del combustibile ad un adeguato sistema di controllo internazionale;

---

<sup>260</sup> *Ibidem*

<sup>261</sup> *Ibidem*

- saranno favorite le nazioni intenzionate a rinunciare, o almeno posporre per un sostanziale periodo, tutte le attività destinate al ritrattamento nazionale o in alcuni casi preparate a realizzare impianti di ritrattamento e arricchimento dell'uranio compatibili con gli obiettivi americani sulla proliferazione;

- l'accordo sarà più agevole per quei paesi che accetteranno di aderire a un regime internazionale per lo stoccaggio del combustibile al fine di garantirne la conservazione in forma sicura”<sup>262</sup>.

Gerald Ford chiuse il suo discorso invitando ancora una volta le nazioni ad unirsi per perseguire insieme l'obiettivo di ridurre la proliferazione: “non sottovaluto la sfida rappresentata da un sistema internazionale che ci permetta di godere dei benefici dell'energia nucleare e allo stesso tempo consenta di tenere lontani i pericoli della proliferazione. Il fine può essere raggiunto solo se le nazioni sono pronte ad abbandonare vantaggi del breve periodo per perseguire obiettivi di lungo periodo. Il successo in questa sfida dipende soprattutto dalla volontà delle singole nazioni di operare per il bene comune”<sup>263</sup>.

---

<sup>262</sup> *Ibidem*

<sup>263</sup> *Ibidem*

## Capitolo terzo

### Le trattative con gli Stati Uniti durante la presidenza Carter

#### 3.1 L'Iran abbandona il ritrattamento

Le trattative portate avanti tra Iran e Stati Uniti durante l'amministrazione Ford erano state lunghe ed estenuanti. Gli eventi non avevano giocato a favore dello Scià poiché aveva deciso di procedere con maggior risolutezza sul fronte del nucleare proprio nel momento in cui il governo americano decideva di imporre maggiori restrizioni alle esportazioni.

La nuova politica nucleare enunciata dal Presidente Ford e le sue nuove restrizioni al ritrattamento, all'arricchimento dell'uranio e allo stoccaggio di materiali nucleari sensibili in paesi giudicati non sufficientemente sicuri causarono un altro duro colpo alle trattative per l'accordo nucleare. Se all'Iran veniva vietata ogni possibilità sul ritrattamento domestico, cosa che sembrava invece consentita seppure come *extrema ratio* nella bozza di accordo, allora il governo di Teheran pretendeva che l'accordo stesso fosse rivisto. La campagna presidenziale del 1976 sospese ogni questione. Prima di lasciare il suo posto a Cyrus Vance, Kissinger durante un incontro con il *General Advisory Committee on Arms Control and Disarmament* ebbe modo di esprimere il suo sconforto per i magri risultati raggiunti fino ad allora dagli americani nella lotta contro la proliferazione nucleare. Gli Stati Uniti, a suo giudizio, dovevamo continuare ad adoperarsi e possibilmente aumentare l'impegno profuso in questo obiettivo. Se fosse stato necessario si dovevano muovere "cielo e terra" pur di guadagnare anche solo qualche decennio prima che un numero sempre maggiore di potenze si impossessasse delle armi

atomiche. Fino ad allora le potenze che possedevano armi nucleari erano anche potenze che potevano contare su sistemi politici stabili e con adeguati sistemi di controllo, ma la loro diffusione in aree instabili poteva far sorgere problemi con conseguenze difficilmente prevedibili. Kissinger citò a titolo esemplificativo un eventuale conflitto tra India e Pakistan, il quale a suo parere poteva sortire un effetto contagio spingendo l'utilizzo di armi nucleari anche in altre nazioni vicine<sup>264</sup>. In tale prospettiva la presenza di un alleato sicuro, così Kissinger giudicava l'Iran, avrebbe rappresentato un elemento di stabilità importante anche per l'amministrazione americana<sup>265</sup>. Con la vittoria di Jimmy Carter anche Richard Helms abbandonò il suo posto di ambasciatore a Teheran e per alcuni mesi il posto rimase vacante. Con questi cambiamenti in atto a Washington, l'Iran rimase in attesa per capire quali sarebbero state le mosse del nuovo Presidente e quale la sua visione generale sulla politica nucleare americana<sup>266</sup>.

La nuova amministrazione ereditò il lungo negoziato allo stato in cui lo aveva abbandonando il predecessore Ford, ovvero in una situazione di stallo totale e con uno Scià parecchio irritato per non essere riuscito ad ottenere i reattori e il combustibile dal suo alleato. In generale durante la campagna presidenziale era emerso che in politica estera Carter intendesse segnare una svolta nelle relazioni con i paesi che non rispettavano i diritti umani e di conseguenza avrebbe allentato i rapporti con quei governi accusati di violazioni<sup>267</sup>. In Iran era peraltro crescente l'ondata di proteste contro il regime dello Scià e i democratici apparivano nutrire meno simpatia verso il regime di Reza Pahlavi, amministrato in gran parte attraverso la Savak, la feroce polizia segreta, accusata di aver torturato e assassinato migliaia di oppositori. La possibilità di modificare sostanzialmente le relazioni interrompendo, ad esempio, l'afflusso di equipaggiamenti militari verso l'Iran

---

<sup>264</sup> Memorandum of conversation, "Secretary's Meeting with the General Advisory Committee on Arms Control and Disarmament," 6 January [1977], Secret. In National Security Archive

<sup>265</sup> K.M. Pollack, *The Persian Puzzle. The Conflict between Iran and America*, New York, Random House, 2004, p. 103

<sup>266</sup> Si veda a proposito Henry Kissinger, *Years of Renewal*, Simon & Schuster, New York 1999, p.664-702

<sup>267</sup> Carter Jimmy, *White House Diary*, Farrar, Straus and Gireaux, New York, 2010, p. 137

svanì rapidamente. Ben presto l'amministrazione Carter si rese conto che Kissinger aveva ragione quando sostenne che l'Iran era il paese su cui gli Stati Uniti avevano investito maggiormente in Medio Oriente tanto da renderlo difficilmente sostituibile. Carter dovette constatare che i suoi predecessori avevano stretto legami così profondi con lo Scià da creare una situazione immodificabile sia per una parte che per l'altra<sup>268</sup>. Lo Scià senza l'appoggio americano avrebbe perso completamente il potere e il suo paese si sarebbe ritrovato isolato politicamente nella regione. Gli Stati Uniti dal canto loro non potevano permettersi di perdere un baluardo in difesa degli interessi americani così importante e che il potenziale bellico trasferito nelle mani degli Iraniani nel corso degli anni terminasse sotto il controllo di altre nazioni.

In campo nucleare bastò poco tempo al governo di Teheran per rendersi conto che l'avvicendamento al potere tra repubblicani e democratici non avrebbe portato i benefici sperati ai fini della chiusura dell'accordo. Etemad era consapevole che Carter avrebbe esercitato dei controlli ancor più invasivi sul programma nucleare iraniano e certamente avrebbe continuato ad avversare il ritrattamento domestico. Si convinse perciò che solo un indietreggiamento della posizione finora tenuta da Teheran poteva favorire qualche progresso nel negoziato. Così nel febbraio del 1977, durante una conferenza stampa a Teheran, annunciò che l'Iran aveva deciso di abbandonare qualsiasi piano concernente la costruzione di un impianto di ritrattamento<sup>269</sup>. In alternativa avrebbe cercato di procedere al ritrattamento su base bilaterale o multilaterale preferendo la prima soluzione poiché come già espresso in altre occasioni un impianto multilaterale in quella regione sarebbe risultato ingestibile.

I contatti tra Washington e Teheran erano stati meno frequenti nella seconda metà del 1976 a causa delle elezioni presidenziali, ma ora che Carter era al potere Etemad si aspettava un segnale dalla nuova amministrazione per una rapida ripresa del negoziato. Il capo dell'AEOI si mostrò interessato ad

---

<sup>268</sup> Kaufman Burton I., *The Presidency of James Earl Carter*, University Press of Kansas, Kansas, 1993, p. 125

<sup>269</sup> *U.S. Embassy Tehran Cable 1232 to State Department, "Nuclear Power: Comments of Head of Atomic Energy Organization of Iran (AEOI)," 7 February 1977, Unclassified.* In National Security Archive

approfondire insieme all'alleato gli aspetti della sicurezza nelle esportazioni ribadendo, però, che nessun paese o gruppo di paesi avesse il diritto di dettare la politica nucleare a un altro. Propose, invece, che si iniziasse un processo coinvolgimento di paesi importatori ed esportatori, come peraltro auspicato da Washington stessa, di ampio<sup>270</sup>.

Le esternazioni di Etemad non convinsero del tutto gli americani, convinti che l'abbandono del ritrattamento domestico fosse una mossa studiata unicamente per accelerare sulla vendita dei reattori. Nel mese di febbraio del 1977 funzionari dell'ambasciata americana e tecnici del Oak Ridge National Laboratory<sup>271</sup> visitarono il luogo dove stava sorgendo il Complesso ENTEC, tale impianto, realizzato dai francesi, avrebbe costituito il principale centro di ricerca e sviluppo in campo nucleare dell'Iran. Quando i tecnici inviarono il rapporto della visita al proprio governo fecero notare che il complesso in costruzione era insolitamente grande per essere un centro di ricerca e che la sua posizione, 12 km a est della città di Esfahan, tra due montagne ricordava molto la localizzazione dell'impianto americano di Sandia nello Stato del New Mexico utilizzato per la produzione di testate nucleari. L'estensione dell'impianto lo rendeva virtualmente capace di accogliere equipaggiamenti destinati alla produzione di materiale fissile (plutonio) da utilizzare nella costruzione di ordigni nucleari. I funzionari sottolinearono che non si poteva con assoluta certezza affermare che l'impianto fosse destinato ad usi militari o comunque non civili. La sua grandezza non era da sola sufficiente a indicare chiaramente il tipo di utilizzo che si sarebbe fatto del complesso dipendendo anche dal tipo di attrezzature di cui sarebbe stato dotato, ma per questioni di sicurezza essi conclusero che il complesso andasse monitorato poiché nel progetto era previsto anche un

---

<sup>270</sup> *Ibidem*

<sup>271</sup> L'Oak Ridge National Laboratory (ORNL) è un laboratorio scientifico e tecnologico coinvolto in una serie di programmi di sviluppo e amministrato per il Dipartimento Energetico del Governo degli Stati Uniti d'America dalla UT Battelle LLC. La missione del ORNL è quella di realizzare nuove scoperte scientifiche ed elaborare nuove soluzioni tecnologiche finalizzate ad accelerare lo sviluppo e al contempo la sicurezza globale, creando allo stesso tempo opportunità economiche per il Paese. L'ORNL inoltre svolge altre funzioni per il Dipartimento, incluso la produzione di isotopi, la gestione delle informazioni e di alcuni programmi tecnici, infine fornisce assistenza tecnica e collabora nel campo della ricerca con altre organizzazioni.

grande laboratorio destinato allo studio del ritrattamento<sup>272</sup>. Il problema percepito da Washington era che il progressivo inasprimento delle condizioni imposte al programma nucleare iraniano potesse spingere Teheran a cercare vie alternative per aggirare l'ostacolo e la relazione dei funzionari che visitarono il complesso di Esfahan non fecero che rafforzare queste convinzioni.

Come precedentemente accennato le attività inerenti l'accordo per il programma nucleare iraniano erano quasi in stallo totale nell'attesa che il Presidente Carter si pronunciasse sulla politica nucleare della sua amministrazione. Etemad aveva già avuto modo di manifestare la sua impazienza e per calmare gli animi nel governo iraniano il Dipartimento di Stato chiese all'Ambasciata a Teheran di assicurare lo Scià sul fatto che la nuova amministrazione si stesse muovendo rapidamente per completare la revisione della propria politica energetica. L'Ambasciata comunicò al governo iraniano che Washington si stava prodigando per sviluppare una politica nucleare che riducesse i rischi connessi alla proliferazione, non fosse discriminatoria e assicurasse forniture di lungo periodo di combustibile per i paesi che condividevano gli obiettivi americani. Il governo di Teheran venne invitato a pianificare il proprio programma nucleare con piena fiducia nel suo alleato<sup>273</sup>.

### **3.2 La revisione della politica nucleare operata da Carter**

L'Iran dovette infine attendere il 7 aprile 1977, data in cui il Presidente Carter pronunciò la dichiarazione ufficiale sulla politica energetica della sua amministrazione<sup>274</sup>.

---

<sup>272</sup> U.S. Embassy Tehran Cable 1437 to State Department, "GOI/AEOI Plans for Isfahan Nuclear Technology Center, ENTEC," 14 February 1977, Secret. In National Security Archive

<sup>273</sup> State Department cable 42988 to Embassy Tehran, "U.S.-Iran Bilateral Agreement for Nuclear Cooperation," 25 February 1977, Confidential. National Security Archive

<sup>274</sup> Nuclear Power Policy Statement on Decisions Reached Following a Review. April 7, 1977, in "The American Presidency Project - <http://www.presidency.ucsb.edu>



Carter esaltò i progressi raggiunti ma ammonì allo stesso tempo sui pericoli connessi: “I benefici dell’energia nucleare sono veri e pratici, ma un serio rischio accompagna l’utilizzo di questa tecnologia: il rischio che componenti del processo possano essere utilizzati per la produzione di armi nucleari. Abbiamo intrapreso passi importanti per ridurre la proliferazione di armi atomiche attraverso l’implementazione del TNP. Attraverso il Trattato più di cento nazioni hanno scelto di non produrre esplosivi. Non basta e dobbiamo andare oltre. Gli Stati Uniti sono profondamente preoccupati per le conseguenze derivanti da un’ulteriore proliferazione di armi nucleari. Crediamo che il rischio di proliferazione possa aumentare in seguito alla diffusione di tecnologie sensibili che consentono l’accesso diretto a risorse quali il plutonio, l’uranio arricchito o altri materiali in grado di essere utilizzati per la fabbricazione di armi. La domanda che ho affrontato dal primo giorno del mio insediamento è stata come questo possa essere affrontato senza rinunciare ai vantaggi tangibili dell’energia nucleare”<sup>275</sup>.

L’esordio del Presidente Carter non lasciava presagire nulla di buono per quanti si aspettavano una politica più permissiva rispetto alle strette imposte nell’ultimo periodo della presidenza Ford. In molti erano convinti che l’interesse americano verso l’aspetto commerciale del nucleare avrebbe prevalso. Invece il Presidente Carter parve voler imporre condizioni ancor più stringenti agli scambi di tecnologia nucleare.<sup>276</sup> Nel proseguo del suo discorso elencò le decisioni prese dalla sua amministrazione: “Per prima cosa deferiremo indefinitamente le attività di ritrattamento effettuate negli Stati Uniti. In secondo luogo rivedremo il programma per l’utilizzo dei reattori autofertilizzanti per dare priorità a tipologie alternative e deferire la data in cui questo tipo di reattori verranno posti in commercio. Terzo, indirizzeremo i fondi per ricerca e sviluppo per accelerare i nostri progressi verso cicli del combustibile nucleare alternativi che non coinvolgano materiali utilizzabili per la costruzione di armi. Sarà preoccupazione del governo aumentare la

---

<sup>275</sup> *Ibidem*

<sup>276</sup> Sulla politica nucleare del Presidente Carter si veda anche Jimmy Carter, *Keeping Faith, Memoirs of a President*, The University of Arkansas Paperback, 1982, pp. 217-274

produzione di uranio arricchito per soddisfare la domanda proveniente da altri paesi e rivedremo le leggi che regolano gli scambi di combustibile nucleare per offrire forniture affidabili. Quarto, continueremo a vietare la commercializzazione di tecnologia nucleare che permetta l'arricchimento dell'uranio e il ritrattamento. Infine, svilupperemo e continueremo il dialogo con i paesi esportatori e quelli importatori per permettere alle nazioni di raggiungere i propri obiettivi energetici riducendo allo stesso tempo la diffusione di esplosivi nucleari. Esploreremo la possibilità di sviluppare un programma internazionale per valutare lo sviluppo di cicli del combustibile alternativi e misure per assicurare l'accesso al combustibile e lo stoccaggio del combustibile spento per quei paesi che condividono i nostri obiettivi. Continueremo il confronto con i governi finalizzato a instaurare accordi multilaterali e bilaterali che assicurino che l'energia nucleare sia utilizzata unicamente a scopi pacifici. Nostra intenzione è di sviluppare un vasto processo di cooperazione attraverso consultazioni internazionali periodiche”<sup>277</sup>.

Alcuni punti meritano un'attenzione particolare. In particolare il fatto di deferire indefinitamente il ritrattamento nel proprio territorio era sintomatico della visione della nuova amministrazione, questione sulla quale pur non potendo imporre il proprio punto di vista avrebbe cercato di condividere un approccio comune con altri esportatori. Era conscio infatti che nazioni come la Francia, il Giappone e la Germania avessero il pieno diritto di ritrattare nel proprio territorio, ma il suo obiettivo era da un lato scongiurare che questo approccio fosse seguito da quelle nazioni che avevano un programma nucleare ancora a uno stadio iniziale e dall'altro che le nazioni citate condividesse la visione americana del rischio legato alla diffusione di tali processi e poco a poco ne disincentivassero l'applicazione<sup>278</sup>. In linea con tali decisioni era anche l'impegno annunciato da Carter affinché ai paesi importatori venissero

---

<sup>277</sup> *Ibidem*

<sup>278</sup> *Nuclear Power Policy Remarks and a Question-and-Answer Session With Reporters on Decisions Following a Review of U.S. Policy, April 7, 1977, in "The American Presidency Project" - <http://www.presidency.ucsb.edu>*

sempre garantite adeguate quantità di combustibile per scongiurare la loro ricerca di fonti alternative. Se infatti da un lato imponeva una stretta sul ritrattamento dall'altra il Presidente stava annunciando pubblicamente che avrebbe aumentato le produzioni di combustibile per fare fronte alle esigenze dei paesi importatori. Riguardo gli impianti di ritrattamento regionali, che erano stati al centro del dibattito negoziale del suo predecessore, Carter annunciò che la sua amministrazione non aveva preso una decisione definitiva su questo aspetto, ma che in definitiva rimanevano una opzione da esplorare<sup>279</sup>.

Il discorso del Presidente Carter fu pronunciato mentre a Persepoli si teneva la conferenza internazionale per il trasferimento della tecnologia nucleare promossa dall'Iran. In quella sede la reazione alle dichiarazioni di Carter fu immediata e in gran parte negativa sia da parte degli uomini d'affari americani presenti in qualità di rappresentanti delle imprese private, sia da parte dei rappresentanti di altri paesi esportatori, sia infine, da parte di quei paesi meno sviluppati che guardavano con ansia alla possibilità di sviluppare un proprio programma nucleare. Mhedi Sarram, rappresentante della AEOI e organizzatore della conferenza affermò ironicamente che le esternazioni del Presidente Carter erano riuscite per una volta a unire tutti, sia i paesi nucleari che quelli non nucleari<sup>280</sup>.

Nonostante questa affermazione di massima in realtà le ragioni del dissenso divergevano sostanzialmente. Da un lato le imprese americane, già vittime di tassazioni pesanti all'estero imposte per sfavorire le compagnie straniere, non capivano quale logica stesse dietro tali scelte. In queste circostanze nessun paese avrebbe guardato agli Stati Uniti come a un fornitore affidabile. Non comprendevano perché il governo si ostinasse a tagliare le esportazioni, quando i paesi che desideravano importare tecnologia nucleare, semplicemente si sarebbero rivolti ad altri fornitori.

---

<sup>279</sup> *Ibidem*

<sup>280</sup> U.S. Consulate Shiraz Airgram A-16 to Department of State, "The Persepolis Conference on Transfer of Nuclear Technology: A Layman's View," 18 April 1977, Confidential. In National Archives and Records Administration, RG 59

I paesi dotati di tecnologia nucleare quali la Germania, ad esempio, apparvero preoccupati per gli impatti di queste politiche sui propri programmi nucleari. Un delegato tedesco, ad esempio, contestò le opinioni espresse dagli americani circa il fatto che gli alti capitali richiesti per la costruzione di un impianto di ritrattamento rendessero irrilevanti le somme risparmiate sul combustibile. Il delegato obiettò che alla luce delle norme tedesche la riduzione al minimo delle scorie radioattive era obbligatoria e quindi erano costretti dalla loro legislazione interna ad effettuare il ritrattamento domestico.

Per i rappresentanti dei paesi meno sviluppati la questione di primaria importanza era il futuro e l'uscita da una situazione di arretratezza. I delegati indiani, ad esempio, richiamarono l'attenzione sull'importanza dell'energia nucleare in una situazione di crisi energetica come quella degli anni '70 e percepirono queste ulteriori restrizioni come una minaccia al loro sviluppo e alla loro crescita. Pur non riuscendo in quella sede a prevederne esattamente gli effetti né a dimostrare come il discorso del Presidente avrebbe di fatto interessato i loro programmi nucleari, la sola incertezza generata da quelle parole fu per loro causa di preoccupazione. Tra questi rappresentanti era comune un senso di frustrazione nel sentire che ancora una volta le loro vite sarebbero state condizionate da decisioni prese all'interno degli Stati Uniti sulle quali non avevano alcun controllo. La politica energetica rappresentava solo uno degli aspetti della relazione di questi paesi con gli Stati Uniti, ma la percezione tra i delegati dei paesi meno sviluppati presenti alla conferenza fu che la politica nucleare avrebbe avuto nel futuro un peso determinante nel ricompattare il fronte dei paesi del terzo mondo in contrapposizione agli Stati Uniti<sup>281</sup>.

Le posizioni del Presidente Carter vennero confermate da lì a poco in altre occasioni di confronto sul tema nucleare e dalle prime azioni della nuova amministrazione.

---

<sup>281</sup> *Ibidem*

### 3.3 La ripresa del negoziato sotto l'amministrazione Carter

Nel mese di maggio del 1977 il Vice Segretario di Stato Sidney Sober visitò Teheran e tale viaggio fu anche l'occasione per un incontro con Etemad riguardante la ripresa del negoziato di cooperazione sul programma nucleare iraniano e sulla recente revisione della politica nucleare effettuata dal Presidente Carter. Etemad confermò l'interesse per una rapida ripresa delle trattative. Sober dal canto suo approfittò dell'incontro per chiarire alcuni punti del discorso del Presidente che avevano destato molte perplessità nel governo iraniano. Il Vice Segretario rassicurò il suo interlocutore ricordando la promessa effettuata dal Presidente quando affermò che gli Stati Uniti sarebbero stati dei fornitori affidabili per i paesi che condividano comuni obiettivi di non-proliferazione. Per la ripresa dell'accordo riferì ad Etemad che sperava che il Congresso approvasse in tempi rapidi il disegno di legge proposto dal Presidente e solo dopo questo passaggio il Governo sarebbe stato in grado di muovere i passi successivi. Sober poi apprezzò la scelta effettuata dall'Iran di abbandonare l'idea di costruire impianti per il ritrattamento, fatto che avrebbe enormemente facilitato l'accordo bilaterale<sup>282</sup>. Etemad riaffermò che effettivamente il governo di Teheran aveva deciso di abbandonare il progetto di costruzione di impianti per il ritrattamento, ma che si aspettava che i paesi esportatori riconoscessero il pieno diritto dell'Iran ad avere adeguate forniture di combustibile e tecnologia. Etemad aggiunse che sperava che soprattutto dagli Stati Uniti fosse riconosciuto questo importante passo intrapreso dal suo paese e che questo facilitasse il negoziato. Sober rassicurò Etemad affermando che gli Stati Uniti avrebbero dato il giusto credito a questa decisione che si poneva in linea con gli obiettivi americani, e fece notare come, pur deferendo indefinitamente il ritrattamento effettuato per conto di altri paesi, gli Stati Uniti stessero cercando di aumentare la loro

---

<sup>282</sup> *U.S. Embassy Tehran cable 4313 to State Department, "US-Iran Nuclear Cooperation Agreement and US-Iran Energy Discussions," 16 May 1977, Confidential.* In National Security Archive

produzione interna di materiale fissile per essere preparati a soddisfare le esigenze dei contratti con i paesi importatori.

Sul tema del TNP Etemad concentrò l'attenzione su due punti: il primo era che a suo avviso nel corso degli anni era sempre stato difficile distinguere il trattamento riservato dagli Stati Uniti ai aderenti al Trattato e quelli non aderenti. Il fatto che i primi non avessero beneficiato effettivamente di questo *status* rappresentava una preoccupazione per l'Iran e doveva far riflettere sull'effettiva efficacia del Trattato. Il secondo punto riguardava la percezione dentro il governo iraniano di un atteggiamento da parte statunitense volto a favorire alcuni aspetti del Trattato a scapito di altri<sup>283</sup>. Con questo Etemad intendeva sottolineare che tale pratica poteva indebolire sia il Trattato che la IAEA in un momento in cui entrambi avevano necessità di essere rafforzati e che Washington non stava dando sufficiente peso a quanto previsto dall'articolo IV. Sober dal canto suo rispose che gli Stati Uniti in qualità di paese nucleare aveva una responsabilità speciale nel promuovere e condividere con altre nazioni i benefici dell'energia nucleare. Per questa ragione il governo americano aveva proposto un programma di cooperazione atto a studiare in sede di tavoli di confronto il ciclo del combustibile in paesi meno sviluppati e rafforzare proprio l'articolo IV senza per questo indebolire gli articoli I e II ovvero gli articoli che vietavano la produzione e il trasferimento di tecnologia nucleare per fini militari<sup>284</sup>. Etemad toccò poi la questione del London Club e il rancore generato nel governo iraniano da alcune decisioni prese dal gruppo dei paesi esportatori. Sober liquidò la questione rispondendo che le politiche intraprese dal London Club si

---

<sup>283</sup> *Ibidem*

<sup>284</sup> Articolo 1 TNP. Ciascuno degli Stati militarmente nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non trasferire a chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, ovvero il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non assistere, né incoraggiare, né spingere in alcun modo uno Stato militarmente non nucleare a produrre o altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, ovvero il controllo su tali armi o congegni esplosivi.

Articolo 2 TNP. Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non produrre né altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, e a non chiedere né ricevere aiuto per la fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi.

inquadravano nel generale impegno per limitare i rischi legati alla proliferazione.

Sidney Sober menzionò infine la possibilità, già fatta presente all'Iran, che gli Stati Uniti trovassero un modo per incrementare la fornitura di reattori oltre il numero di otto fino ad allora fissato. Il nuovo Segretario di Stato, Cyrus Vance, era interessato ad avere alcuni incontri bilaterali sotto gli auspici della *US-Iran Joint Commission* finalizzati a discutere non solo il programma nucleare iraniano, ma in generale tutto il programma energetico, incluso la produzione da fonti quali gas naturale ed energia solare<sup>285</sup>. Hushang Ansary, Ministro della Finanze iraniano si dimostrò pienamente interessato ad avere un incontro bilaterale di questo tipo e aggiunse che avrebbe voluto preliminarmente da Etemad la sua opinione sulla questione. Quest'ultimo convenne sull'idea generale, ma avrebbe preferito che le discussioni avvenissero dopo che la nuova politica energetica americana fosse stata esaminata dal Congresso. Etemad ribadì infine che l'Iran aveva la necessità impellente di assicurarsi adeguate forniture per il proprio imponente programma e quindi era intenzionato a capire cosa esattamente la nuova legislazione americana prevedesse in termini di riduzione delle forniture per i paesi terzi<sup>286</sup>.

L'affidabilità delle forniture e la percezione di questa da parte dei paesi importatori divenne una priorità assoluta per l'amministrazione Carter in conseguenza delle nuove restrizioni sulle esportazioni imposte agli altri paesi. Verso la fine del mese di maggio 1978, in seguito alla richiesta iraniana di una fornitura di uranio, Jack Miklos dall'Ambasciata a Teheran scrisse al Dipartimento di Stato: "Mentre ci rendiamo conto che la richiesta di 20,2 kg di uranio arricchito per il reattore di ricerca supera di gran lunga il tetto stabilito per la fornitura di combustibile sotto l'attuale accordo bilaterale di ricerca, siamo preoccupati che un rifiuto possa alimentare le peggiori paure iraniane circa la nostra affidabilità come fornitori. In considerazione

---

<sup>285</sup> Sui rapporti con l'Iran durante il mandato di Cyrus Vance si veda Cyrus Vance, *Hard Choices*, Simon and Schuster, New York, 1983, pp. 314-48

<sup>286</sup> *Ibidem*

dell'annuncio presidenziale del 4 maggio di approvazione della fornitura di significanti forniture di uranio arricchito per progetti in Canada, Olanda, Belgio, Giappone e Germania Occidentale, i sospetti saranno ancor più alimentati dal fatto che gli Stati Uniti hanno differenziato e continueranno a differenziare i vari paesi importatori in favore di quelli occidentali”<sup>287</sup>.

Il Dipartimento di Stato pur cosciente del rischio che gli Stati Uniti correvano rispose che sotto l'attuale accordo non era possibile acconsentire a un'esportazione di uranio arricchito superiore ai 6 kg e che solo un emendamento approvato dal Congresso o un nuovo accordo avrebbero potuto modificare la situazione. Peraltro sotto le nuove linee guida imposte dall'amministrazione Carter le esportazioni richiedevano l'approvazione dello stesso Presidente per quantità che eccedevano i 15 kg; l'esportazione doveva essere accordata dietro adeguata giustificazione supportata da pareri tecnici ed economici e possibilmente doveva essere presente un accordo con il paese importatore che prevedesse il rientro negli Stati Uniti del combustibile spento.

L'ultimo punto era dettato dalla preoccupazione del Presidente Carter che il crescente volume del commercio internazionale dell'uranio lo rendesse presto disponibile per la fabbricazione di armi nucleari e che la sua diffusione potesse sfuggire al controllo esercitato dai paesi esportatori. Tutta la nuova politica nucleare rispondeva a queste priorità. Come di consueto, per non creare tensioni con l'alleato, il Dipartimento di Stato dichiarò che questi sviluppi non intendevano contestare o mettere in dubbio le motivazioni di paesi quali l'Iran il cui governo avrebbe compreso le problematiche connesse ad una diffusione incontrollata di uranio arricchito o altri materiali sensibili.<sup>288</sup>

Nel mese di giugno del 1977 il nuovo ambasciatore americano a Teheran, William Sullivan, presentò le sue credenziali allo Scià. L'incontro si tenne il giorno 18 e fu l'occasione per affrontare con Reza Pahlavi una serie di

---

<sup>287</sup> *U.S. Embassy Tehran cable 4198 to State Department, "Highly Enriched Uranium (HEU) Export to Iran," 12 May 1977, Confidential.* In National Security Archives

<sup>288</sup> *State Department cable 115011 to Embassy Tehran, "HEU Exports to Iran," 19 May 1977, Confidential.* In National Security Archives



argomenti riguardanti i rapporti tra i due paesi. Lo Scià parlò a lungo delle questioni inerenti il petrolio e dell'importanza rivestita dai Paesi del Golfo nell'influenzare le fluttuazioni mondiali del prezzo di questo bene; espresse poi soddisfazione per la nuova politica energetica annunciata dall'amministrazione Carter. Successivamente iniziò con la sua "familiare routine", come la definì l'ambasciatore Sullivan, sul valore del petrolio, del suo "spreco" quale fonte energetica e il conseguente interesse per l'acquisto nei reattori nucleari. Sua Maestà Imperiale si dichiarò pronto a sottoscrivere adeguate clausole di sicurezza in un accordo bilaterale con gli Stati Uniti nella speranza che questo potesse portare alla rapida vendita dei reattori e sconfessò esplicitamente qualsiasi interesse per un impianto di ritrattamento. Riferì di essere preoccupato per l'atteggiamento tenuto dal Congresso riguardo alla politica presidenziale e sperava che il governo potesse avere un "atteggiamento maggiormente accondiscendente"<sup>289</sup>.

Sullivan durante l'incontro scelse deliberatamente di soprassedere alle esternazioni dello Scià sull'acquisto dei reattori per non apparire "troppo ansioso" di concludere il negoziato<sup>290</sup>. Secondo l'ambasciatore sarebbe stato meglio aspettare che l'Iran mettesse "tutte le carte sul tavolo"<sup>291</sup> prima di manifestare la disponibilità americana a trattare. Inoltre non era certo che il discorso del Presidente sulla politica energetica avesse terminato il suo iter presso le agenzie governative e pertanto non voleva presentarsi all'Iran con una posizione ancora non definitiva<sup>292</sup>.

In sostanza gli Stati Uniti prendevano tempo; per Washington l'accordo era di vitale importanza alla luce della "relazione speciale"<sup>293</sup> che intercorreva tra i due paesi, ma troppi freni di frapponavano tra le due parti per procedere speditamente. Gli americani non erano del tutto convinti del cambio di rotta iraniano sulla questione del ritrattamento. Quando lo Scià sconfessò

---

<sup>289</sup> U.S. Embassy Tehran cable 5397 to State Department, "Audience with Shah," 20 June 1977. In National Security Archive

<sup>290</sup> *Ibidem*

<sup>291</sup> *Ibidem*

<sup>292</sup> *Ibidem*

<sup>293</sup> Gary Sick, *All Fall Down: America's Tragic Encounter with Iran*, Random House, New York, 1985

esplicitamente l'interesse per il ritrattamento, il funzionario dell'Ambasciata che relazionava sull'incontro tra Mohammed Reza Pahlavi e Sullivan disegnò accanto a quelle parole un toro simbolo della scetticismo con cui veniva accolto il discorso. Permaneva poi l'ostacolo rappresentato dal Congresso, all'interno del quale la visione sulle esportazioni nucleari si faceva sempre più estremista e di conseguenza sempre più restrittiva. L'Iran inseguiva questo accordo con gli Stati Uniti ormai da anni e sembrava da un lato accettare un eventuale fallimento con l'implicita minaccia di cercare presso altri fornitori quello che non riusciva ad avere da Washington, dall'altro, pur con una certa ambiguità, appariva pronto a cedere su alcuni punti al fine di chiudere definitivamente la questione. Proprio sotto la nuova politica energetica di Carter, virtualmente più restrittiva di quella del suo predecessore si arrivò infine a un accordo.

### **3.4 L'accordo di cooperazione nucleare<sup>294</sup>**

Il Dipartimento di Stato era certo che in tempi rapidi si sarebbe avuta la ratifica del Congresso sulla politica energetica e che in seguito a questa si sarebbe finalmente concluso l'accordo con l'Iran, ma il Presidente Carter non firmò il *Non-Proliferation Act*, legge che racchiudeva i nuovi orientamenti sulla politica energetica, fino al mese di marzo del 1978. Di fatto poi il *Non-Proliferation Act* non aggiunse nulla di nuovo alle trattative con l'Iran poiché le sue disposizioni quali; ad esempio; l'applicazione delle clausole di sicurezza della IAEA sulle esportazioni nucleari o il divieto di ritrattare materiale fornito dagli Stati Uniti senza la loro approvazione, erano da sempre state al centro del dibattito negoziale ed erano già state superate dalle trattative bilaterali.

---

<sup>294</sup> Parte dei documenti relativi al periodo compreso tra gli ultimi mesi del 1977 e l'inizio del 1978 inerenti i negoziati non sono ancora stati declassificati e di conseguenza non sono consultabili, ma è comunque possibile ricostruire quanto accadde e i passaggi che portarono alla firma di un accordo da parte dei due Paesi.

La svolta nel negoziato si può far coincidere con la visita del Presidente Carter a Teheran nel dicembre del 1977. Il viaggio fu l'occasione per rinsaldare l'alleanza tra i due governi e Carter enfatizzò il ruolo dello Scià nell'essere riuscito con la sua guida a trasformare il paese e a renderlo un'isola di stabilità in una delle regioni più problematiche del mondo. Reza Pahlavi da parte sua rinnovò la fedeltà all'alleato americano e ribadì il suo impegno verso gli obiettivi condivisi dalle due nazioni nella lotta contro la proliferazione<sup>295</sup>. Durante le settimane che seguirono la visita del Presidente Carter Tehran fu sconvolta da insurrezioni e manifestazioni di piazza molto violente, ma pochi ancora si rendevano conto di quello che stava per succedere di lì a pochi mesi e avevano compreso appieno il malcontento che serpeggiava in alcune classi sociali.

Etemad abbandonando il ritrattamento aveva compiuto il passo giusto nel momento giusto e grazie a questo cadevano molte delle difficoltà che per alcuni anni avevano messo in stallo le trattative. Come già accaduto nel 1976 gli americani inoltrarono a Teheran una bozza di accordo frutto delle discussioni fra i negoziatori, sottoscritta dal Segretario di Stato Cyrus Vance. Da parte americana l'obiettivo principale rimaneva il medesimo, ridurre al minimo il rischio di proliferazione, ma stavolta l'amministrazione Carter aveva tenuto un approccio leggermente differente sul ritrattamento e dall'accordo era definitivamente sparito qualsiasi riferimento all'opzione multinazionale che aveva dominato il negoziato durante gli anni '70. Attraverso il documento le parti stabilirono i termini per una fruttuosa cooperazione per la produzione di energia nucleare per usi civili, secondo l'articolo I "gli Stati Uniti e l'Iran coopereranno nell'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici in accordo con quanto previsto dal presente accordo, dai trattati applicabili, dalle leggi nazionali, regolamenti e licenze"<sup>296</sup>. L'articolo III si occupava di favorire lo scambio reciproco di informazioni e tecnologia prevedendo che Stati Uniti e Iran collaborassero attivamente per favorire lo

---

<sup>295</sup> *Tehran, Iran Toasts of the President and the Shah at a State Dinner.* In National Security Archives

<sup>296</sup> *State Department cable 125971 to Embassy Tehran, "U.S.-Iran Nuclear Cooperation Agreement," 17 May 1978, Confidential.* In National Security Archive

scambio delle conoscenze sull'utilizzo dell'energia nucleare per i più disparati settori quali fisico, biologico, medico, industriale. Lo stesso articolo prevedeva però che la tecnologia nucleare sensibile non sarebbe stata trasferita sotto questo accordo senza uno specifico emendamento. L'articolo VI parlava del ritrattamento stabilendo che "l'Iran non avrebbe ritrattato combustibile spento o arricchito l'uranio fornito dagli Stati Uniti senza un previo accordo tra le parti"<sup>297</sup>. La differenza era minima con quanto era scritto nella bozza di accordo del 1976 dove si stabiliva che il ritrattamento doveva avvenire in "impianti accettabili dalle parti"<sup>298</sup>.

Ciò che differì sostanzialmente rispetto al 1976 fu la nota di accompagnamento all'accordo che stavolta risultò più completa e dettagliata. La nota enucleava disposizioni specifiche riguardanti clausole di sicurezza inerenti il trasporto, la spedizione, il trattamento del materiale nucleare; trattava il ruolo della *Nuclear Regulatory Commission* stabilendo che avrebbe proceduto celermente al rilascio delle licenze inerenti le forniture verso l'Iran concluse sotto l'accordo; affrontava il tema del coinvolgimento dell'Iran sugli studi del ciclo del combustibile nucleare quali, ad esempio, l'*International Fuel Cycle Evaluation*; infine affrontava il tema del ritrattamento elencando una serie di opzioni disponibili per il governo di Teheran. Ancora una volta fu questo il punto di maggior dibattito tra le parti. Le opzioni offerte all'Iran furono le seguenti:

- stoccaggio del combustibile spento all'interno del territorio iraniano;
- stoccaggio del combustibile spento negli Stati Uniti a fronte di una tassa fissa con rimborso in nuovo combustibile per un valore equivalente (valore del combustibile estratto al netto del costo del trattamento)
- stoccaggio, trattamento o altra disposizione per il combustibile spento previo accordo internazionale sottoscritto sia dall'Iran che dagli Stati Uniti.

---

<sup>297</sup> *Ibidem*

<sup>298</sup> *State Department cable 132760 to Embassy Tehran, "Iranian Nuclear Power Agreement," 28 May 1976, Confidential In NARA, RG 59*

Questa ultima opzione includeva la possibilità di trattare il combustibile nel Regno Unito, in Francia o in un altro Stato accettato dalle parti e che il plutonio così ottenuto potesse ritornare in Iran sotto forma di nuovo combustibile a fronte di un accordo tra le parti “considerato ancor più sicuro di quelli vigenti”<sup>299</sup>

Di fatto la “*bottom line*” presente nei negoziati del 1976 che virtualmente consentiva, pur come ultima opzione, di ritrattare il combustibile nucleare in Iran era sparita da questo accordo, ma le restrizioni imposte non si esaurivano qui. Gli Stati Uniti infatti precisarono in un paragrafo della nota di accompagnamento ulteriori limitazioni. Il governo di Washington avrebbe accettato il ritrattamento nel Regno Unito, in Francia o in un altro paese concordato tra le parti riservandosi di disporre del plutonio ottenuto in base a un accordo successivamente sottoscritto, solo qualora l’Iran avesse trovato impraticabile oppure non economicamente vantaggioso stoccare il combustibile spento nel proprio territorio; o ancora, se non fosse stato praticabile stoccare il suddetto combustibile negli Stati Uniti o non fosse possibile raggiungere un accordo in materia vantaggioso per entrambe le parti. In sostanza gli Stati Uniti volevano che quella del ritrattamento in un paese europeo fosse una “*last resort option*”<sup>300</sup> da valutare solo qualora fossero risultate impraticabile tutte le altre opzioni, mentre l’Iran durante il negoziato fece pressioni perché avesse una “*equal choice*”<sup>301</sup> nel poter valutare, secondo la propria convenienza la possibilità di ritrattare in Europa. Teheran temeva che gli Stati Uniti fossero interessati a trovare un accordo che permettesse di trarre vantaggio economico dal ritrattamento iraniano e non volevano essere discriminati in questo aspetto. Gli Stati Uniti per accogliere le richieste dell’Iran su questo punto senza sacrificare gli obiettivi verso la proliferazione, specificarono in un ulteriore paragrafo sotto quali particolari circostanze il ritrattamento in Europa poteva essere considerata una opzione valida e non

---

<sup>299</sup> *Ibidem*

<sup>300</sup> *Department of State cable 226045 to Embassy Canberra, "Provisions of US-Iranian Nuclear Agreement," 6 September 1978, Secret/Limdis. In NARA, AAD*

<sup>301</sup> *Ibidem*

solo di “*last resort*”, specificando che in ogni caso qualsiasi azione doveva essere soggetta alla legge statunitense.

Oltre quanto previsto sul ritrattamento gli Stati Uniti si riservavano attraverso l’articolo IX il diritto di rivedere il *design* dei reattori e di ogni altra struttura nucleare soggetta all’accordo e di verificare i materiali sensibili utilizzati e i combustibili coinvolti nel ciclo di produzione di energia nucleare. Il medesimo articolo dava il diritto ai funzionari americani di richiedere rapporti e informazioni, anche contabili, su tutto il materiale e i combustibili trasferiti dagli Stati Uniti in base all’accordo<sup>302</sup>. Per quanto riguardava le ispezioni, queste erano un asse portante del sistema di controllo previsto dall’accordo e prevedevano che funzionari americani, eventualmente accompagnati da personale iraniano, potessero avere accesso a strutture e dati per effettuare sopralluoghi finalizzati a verificare il pieno rispetto delle clausole di sicurezza previste dalla IAEA, installare eventuali strumenti di monitoraggio ed effettuare misurazioni ritenute necessarie. Secondo quanto citato nel suddetto articolo l’Iran non si sarebbe potuto sottrarre a queste disposizioni senza una adeguata motivazione.

Qualora l’Iran non avesse osservato quanto previsto dall’accordo e in particolare nel caso in cui fosse venuto meno alla stretta osservanza delle clausole di sicurezza della IAEA o nell’eventualità estrema in cui avesse proceduto alla detonazione di un ordigno atomico, gli Stati Uniti si riservarono il diritto di cessare immediatamente il rapporto di cooperazione e richiedere indietro i materiali e le risorse fornite.

Pur con le numerose restrizioni imposte, il governo di Washington riconoscendo il ruolo iraniano di “*leadership in the field of non-proliferation*”, accordò all’Iran, in vista della vendita dei reattori e dell’uranio arricchito, lo *status* della nazione più favorita (*Most Favoured Nations*) con gli stessi privilegi accordati alle altre nazioni con le quali gli Stati Uniti intrattenevano rapporti di cooperazione nucleare.

---

<sup>302</sup> State Department cable 125971 to Embassy Tehran, “U.S.-Iran Nuclear Cooperation Agreement,” 17 May 1978, Confidential. In NARA ,AAD

L'accordo delineato nonostante ancora una volta presentasse più tratti favorevoli agli obiettivi americani che non alle esigenze iraniane incontrò il parere favorevole degli iraniani i quali pur con riluttanza sulla questione del ritrattamento intendevano procedere finalmente allo sviluppo del programma nucleare. Con la firma di questo accordo sarebbe iniziata la trasformazione dell'Iran in una potenza nucleare civile, un processo che era iniziato negli anni '50, aveva subito un notevole impulso durante gli anni '70 e che avrebbe necessitato ancora di parecchi anni per giungere a compimento come sottolineato in molte occasioni da Etemad. Ancora una volta però l'intero processo avrebbe subito una battuta d'arresto, ma questa volta sarebbe stata più seria e lunga delle precedenti.

### **3.5 In Iran scoppia la rivoluzione, il programma nucleare viene abbandonato**

Al principio dell'estate del 1978 i funzionari americani e iraniani avevano trovato un punto di incontro e avevano "siglato" l'accordo, ma poiché ancora mancava l'approvazione da parte del Presidente Carter il trattato non era stato formalmente adottato dalle parti. In data 15 agosto un editoriale del *Kayhan International* intitolava "*It's time to call a moratorium on all new negotiations in nuclear sector*", il giornale si riferiva alle forniture australiane di uranio che in quel periodo erano in trattativa, ma l'Ambasciata americana a Teheran interpretò la questione come delle critiche indirette all'accordo bilaterale con gli Stati Uniti.

Nel 1978 l'Iran era in trattativa con l'Australia per la fornitura di ingenti quantità di uranio, le trattative procedettero in un primo momento speditamente ma subirono una battuta di arresto per la richiesta australiana di un consenso preventivo per qualsiasi operazione sul combustibile fornito, come ad esempio arricchimento, trasferimento ecc. Di fatto l'Iran non aveva

posto la questione come un punto di rottura delle trattative, ma chiedeva all’Australia di avere tempo per studiare al meglio la questione. L’articolo del *Kayhan International* criticava in modo particolare le clausole del trasferimento del combustibile spento e del ritrattamento come quelle che potevano seriamente restringere le “opzioni del programma nucleare iraniano e condizionarne lo sviluppo”<sup>303</sup>. L’Iran attraverso i contratti sottoscritti con Francia e Germania per la fornitura di uranio per dieci anni, sommate alle precedenti forniture che ammontavano a 30.000 tonnellate e infine alle quantità in arrivo dall’Australia (circa 15.000/20.000 tonnellate), rischiava di avere un *surplus* notevole di combustibile. Questo *surplus* sarebbe aumentato ulteriormente se all’Iran fosse stata negata la possibilità di ritrasferirlo, come richiedeva l’Australia. Per queste ragioni l’editoriale citava la necessità di rivedere tutto il programma nucleare iraniano con il fine di ridurne le dimensioni e non risparmiava critiche alle proposte di accordo sostenendo che, pur non essendo a quello stadio intenzione dell’Iran costruire un impianto di ritrattamento domestico, questa possibilità non poteva nemmeno essere negata per sempre. Secondo il *Kayhan International* l’Iran non si sarebbe dovuto precipitare ad adottare un trattato le cui implicazioni per i successivi venti anni erano “al meglio poco chiare e indesiderabili”<sup>304</sup>.

L’ambasciata americana interpretò queste critiche come il segno che qualcuno all’interno del governo iraniano volesse rimettere in discussione le clausole dell’accordo in particolare per quanto concerneva il ritrattamento. In realtà qualcosa di più profondo stava ormai sconvolgendo il paese. Washington non aveva compreso quello che da lì a poco sarebbe successo e la stessa Cia aveva sottostimato il movimento Khomeinista<sup>305</sup>. Il 19 agosto fu dato alle fiamme il Cinema Rex nella città di Abadan. Durante la proiezione del film alcune porte di uscita furono bloccate e trovarono la morte 477 persone. Il governo accusò dell’attentato i fondamentalisti islamici colpevoli

---

<sup>303</sup> U.S. Embassy Tehran cable 7863 to State Department, "Reassessment of Iran's Nuclear Energy Plans," 17 August 1978, Confidential. In NARA, AAD

<sup>304</sup> *Ibidem*

<sup>305</sup> Si veda anche Leffler Melvyn P., *For the Soul of Mankind – The United States, the Soviet Union and the Cold War*, Farrar Straus and Gireaux, New York, 2007, pp. 299-302



di attaccare il cinema nel paese poiché simbolo dell'occidente. L'opposizione fece notare che il cinema Rex non era frequentato da occidentali e i vigili del fuoco avevano risposto molto lentamente alla chiamata, sostenendo che il regime e la Savak avevano appiccato l'incendio per provocare opposizione al fondamentalismo islamico. La verità non fu mai chiarita del tutto, ma l'interpretazione maggiormente condivisa alla fine risultò quella che accusava la Savak di aver organizzato tutto. L'evento fu come gettare benzina sul fuoco. Lo Scià reagì riformando il governo e nominando Primo Ministro Jafaar Sharif-Emami. Emami era stato Primo Ministro per un breve periodo negli anni '60 per essere, poi, rimpiazzato da Alì Amini su pressione dell'amministrazione Kennedy. Nonostante il nuovo Primo Ministro avesse promesso libertà ai partiti politici di opposizione, abbandonato l'odiato calendario imperiale (che calcolava gli anni a partire da Ciro il Grande) in favore del calendario islamico, chiuso i casinò e altri luoghi simbolo dell'occidentalizzazione e intrapreso una serie di altri passi per attrarre la comunità religiosa, il suo programma non riuscì a guadagnare la credibilità e il supporto necessario. Lo stesso Emami era visto come un uomo di corte che aveva a suo tempo avallato le pratiche corrotte del passato. Queste mosse invece di zittire l'opposizione furono viste dai nemici dello Scià come un ultimo strenuo sforzo per evitare la catastrofe e dai sostenitori come una ammissione di debolezza e vulnerabilità.

Con la nomina a Primo Ministro di Jafaar Sharif-Emami, Etemad rassegnò le sue dimissioni dal ruolo di Presidente della AEOI e una serie di altri cambiamenti mutarono completamente il volto all'ente che era stato il motore propulsore del programma nucleare iraniano. Ahamad Sotodehnia, il quale era stato a capo dell'unità che si occupava del programma nucleare all'interno del Ministero dell'Energia Iraniano e aveva sempre intrattenuto ottimi rapporti con Etemad era uno dei possibili candidati alla sostituzione. Egli stesso parlò della possibilità che la AEOI dopo la fuoriuscita di Etemad

subisse una riorganizzazione divenendo un ente controllato dal Ministero dell'Energia<sup>306</sup>.

I tagli del Governo insieme alla riorganizzazione interna alla AEIOI e alle critiche per la sproporzione del programma nucleare “sostanzialmente paralizzarono ogni processo in materia di energia atomica sia all'interno del Ministero sia della stessa AEIOI”, ad eccezione di “quattro reattori in costruzione ogni attività nucleare si era fermata”<sup>307</sup>. La crisi che attraversava l'Iran era in realtà ben più profonda del semplice riassetto del programma nucleare iraniano. Ciononostante l'Ambasciata americana ottenne l'assicurazione che l'accordo bilaterale non sarebbe stato cancellato e che sarebbe stato firmato dallo Scià.

Nel mese di settembre l'opposizione sfidò direttamente il regime. Nei giorni 4 e 5 in occasione della fine del Ramadan vennero organizzate a Teheran due importanti manifestazioni. Il governo rifiutò i permessi per le marce organizzate ma non interferì. Incoraggiati dai successi ottenuti i *leader* dell'opposizione più radicale premettero per avere un confronto diretto con il governo e proclamarono uno sciopero generale. Il regime rispose imponendo la legge marziale, l'annuncio arrivò il 7 settembre, ma non venne dato risalto alla notizia fino alla mattina successiva. L'8 settembre circa 20.000 persone si concentrarono in piazza Jaleh per dare inizio a una marcia religiosa. Le truppe del governo ordinarono alla folla di disperdersi e quando i manifestanti si rifiutarono di obbedire l'esercito aprì il fuoco. Il numero ufficiale delle vittime non fu mai stabilito esattamente passando da un centinaio ad alcune migliaia a seconda delle fonti, ma quel che conta è che la brutalità della risposta governativa alienò molte delle forze sostenitrici dello Scià all'estero. Il “venerdì nero”, così venne chiamato il massacro di piazza Jaleh, segnò il

---

<sup>306</sup> U.S. Embassy Tehran cable 9154 to State Department, "Nuclear Activities in Iran," 21 September 1978, Confidential. In NARA, AAD

<sup>307</sup> *Non fu possibile infine realizzare neppure i quattro reattori menzionati. Si trattava dei reattori forniti dalla Francia e dalla Germania Occidentale, ma con lo scoppio della rivoluzione tutti i progetti varati dallo Scià vennero abbandonati e le imprese straniere abbandonarono l'Iran.*

momento in cui cadde ogni “speranza di compromesso”<sup>308</sup> tra il regime dello Scià e l’opposizione.

Ancora nel mese di ottobre, nonostante gli eventi del cinema Rex e del massacro di piazza Jaleh, l’ambasciatore Sullivan sostenne che per il futuro gli Stati Uniti avrebbero continuato la collaborazione con l’Iran nel campo nucleare. Ormai l’Ayatollah Khomeini, in seguito agli eventi in patria, guidava la rivoluzione da Parigi attraverso messaggi registrati in audiocassette che venivano trasmesse poi in tutto l’Iran. Lo Scià tentò un ultimo colpo di coda con la nomina a Primo Ministro del democratico Shapur Bakhtiar. Quest’ultimo accettò a condizione che lo Scià abbandonasse temporaneamente il paese. La popolazione salutò l’evento con entusiasmo, ma continuò la lotta con l’intento di far cadere la monarchia. Bakhtiar concesse la libertà di stampa e indisse libere elezioni ma Khomeini non riconobbe il suo governo e annunciò il suo ritorno in patria che avvenne il 31 gennaio 1979. Appena due mesi dopo, il 30 marzo, fu proclamata la nascita della Repubblica Islamica dell’Iran. Il programma nucleare voluto dallo Scià fu abbandonato, ma sarebbe stato ripreso in seguito in circostanze e con modi completamente diversi.

---

<sup>308</sup> Abrahamian, Ervand, *History of Modern Iran*, Cambridge University Press, 2008, pp. 160–1

## CONCLUSIONI

Come si è visto la storia del programma nucleare iraniano prima della rivoluzione khomeinista fu strettamente legata alla figura dello Scià: Reza Pahlavi decise che per l'Iran era tempo di cambiare, di passare dall'essere un paese con una economia e una società arretrata ad essere un paese finalmente libero dalle dipendenze esterne che lo avevano condizionato per lungo tempo. Per raggiungere questo ambizioso traguardo lo Scià impose un processo di modernizzazione forzata favorita dagli introiti del settore petrolifero e dal forte legame con gli Stati Uniti che, a partire dagli anni '50, divennero il principale *partner* commerciale e militare dell'Iran. Gli Stati Uniti dal canto loro avevano riposto grande fiducia nell'operato di Reza Pahlavi, diventato noto con il titolo di "Gendarme del Golfo", al quale non lesinarono alcun tipo di aiuto, ottenendo in cambio pieno appoggio agli interessi americani nella regione, soprattutto in chiave anticomunista.

Lo Scià seppe senza dubbio approfittare della situazione così creata e, grazie al supporto del governo di Washington, l'Iran si imbarcò in un processo di riforme noto con il termine "Rivoluzione Bianca" che, nelle intenzioni del governo, avrebbe trasformato il paese fino a renderlo in grado di competere con le maggiori potenze occidentali. Lo Scià concepiva lo sviluppo solamente in termini occidentali: nella sua visione modernizzazione e occidentalizzazione coincidevano. In questo processo si instaurò il programma nucleare come massima espressione di sviluppo tecnologico di cui l'Iran potesse dotarsi. Le motivazioni furono molteplici ma senza dubbio il nucleare rappresentava un progresso che avrebbe conferito all'Iran uno *status* del tutto nuovo. Grazie all'ingresso nel ristretto numero dei paesi dotati di tecnologia nucleare lo Scià avrebbe guadagnato prestigio internazionale e maggiore peso nella regione. Dal punto di vista economico avrebbe significato affrancarsi dalla dipendenza da fonti non rinnovabili e allo stesso tempo avrebbe permesso di utilizzare il petrolio iraniano per le esportazioni.

I documenti analizzati dimostrano come molte delle argomentazioni presenti nei negoziati degli anni '70 tra l'Iran e gli Stati Uniti sotto le amministrazioni Ford e Carter, si ripresentino a distanza di alcuni decenni e ancora accompagnino la questione nucleare in Iran. Negli anni '60 il governo americano appoggiò senza remore le prime fasi del programma nucleare iraniano. Washington fornì all'Iran, nel contesto dell'*Atoms for Peace Program*, un reattore di ricerca dietro la garanzia che il programma avrebbe avuto unicamente fini civili. Lo Scià era un fedele alleato degli Stati Uniti, voleva procedere celermente verso un programma che avrebbe reso l'Iran una potenza nucleare capace di produrre 23.000 MW da fonti nucleari e per questa ragione non aveva intenzione di destare preoccupazioni circa le reali motivazioni del programma. Negli anni '70 l'atteggiamento degli Stati Uniti cambiò e iniziarono i sospetti da parte di Washington. Ad alimentarli contribuirono alcune affermazioni dello Scià in seguito al test indiano del 1974. Il *Peaceful Nuclear Explosion* indiano aveva infatti alterato gli equilibri nella regione. L'Iran percepì il pericolo di un'India dotata della bomba nucleare e affermò in un primo momento che se fosse stato necessario, per questioni di equilibri della regione, avrebbe proceduto a deviare il programma nucleare verso fini militari. Queste affermazioni furono poi prontamente smentite. Quel che emerge chiaramente dai negoziati degli anni '70 è che l'approccio tenuto da Ford e Carter puntò ad assecondare i desideri dello Scià, vendendo gli otto reattori richiesti, ma allo stesso tempo il governo americano si preoccupò per la proliferazione nucleare e per le reali intenzioni del programma nucleare iraniano. Mentre i funzionari iraniani, come tuttora avviene, si appellarono a un diritto nazionale dell'Iran, paese firmatario del TNP, ad avere un proprio programma nucleare, gli Stati Uniti cercarono in ogni modo un accordo che permettesse di avere il controllo sugli sviluppi.

Gli avvenimenti più recenti riguardo la questione nucleare in Iran mostrano evidenti segni di continuità con quanto avvenne in quel periodo. Così ancora oggi l'Iran afferma che il nucleare è un diritto che non può essere negato da altre nazioni che già possiedono questa tecnologia, mentre gli Stati

Uniti, preoccupati per la proliferazione di armi nucleari, sostengono che l'Iran non debba utilizzare le capacità acquisite per sviluppare armi nucleari.

La storia più recente è ricca di episodi assimilabili con quanto avvenne durante il regime dello Scià. George Bush nel 2005 affermò che il programma nucleare iraniano poteva in realtà coprire lo sviluppo di armi nucleari. In quello stesso anno il Vice Presidente Dick Cheney dichiarò: "Essi (gli Iranian) siedono già su un grande quantitativo di petrolio e gas. Nessuno può capire perché abbiano bisogno del nucleare per produrre energia"<sup>309</sup>. La risposta giunse da Mohammad Saeidi, Vice Presidente della AEOI il quale, durante una conferenza a Parigi nel marzo del 2005, affermò che l'Iran era interessato al nucleare perché petrolio e gas erano risorse finite su cui non si poteva fare affidamento nel lungo periodo. L'affermazione non differisce nella sostanza su quanto amava ripetere trent'anni prima lo Scià, giustificando la scelta del nucleare con il fatto che il petrolio era un materiale troppo prezioso per essere bruciato per alimentare i fabbisogni energetici del paese e che, essendo un materiale finito, era necessario dotarsi di alternative.

Circa venti anni dopo la caduta dello Scià l'Iran riprese il programma nucleare in forma segreta per evitare che gli Stati Uniti potessero interferire e bloccare gli sviluppi. Quando al principio degli anni 2000 iniziarono a circolare notizie sulla ripresa del programma nucleare, l'argomento per giustificarlo fu lo stesso utilizzato dallo Scià negli anni '70: ovvero il crescente fabbisogno energetico dell'Iran. Come allora, inoltre, fu negata l'intenzione di sviluppare un programma militare parallelo<sup>310</sup>.

Henry Kissinger in una intervista al Washington Post il 9 marzo 2005 dichiarò: "per un paese come l'Iran lo sviluppo di un programma nucleare rappresenta un inutile spreco di risorse"<sup>311</sup>. I documenti dimostrano come negli anni '70 fu egli stesso ad approvare il *National Security Decision Memorandum 292*, documento che delineò la strategia negoziale da tenere con

---

<sup>309</sup> Dafne Linzer, "Past Arguments Don't Square With Current Iran Policy," The Washington Post, 27 March 2005. In Washington Post, <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/articles/A3983-2005Mar26.html>

<sup>310</sup> Chubin Shahram, *Iran's Nuclear Ambitions*, Carnegie Endowment, Washington, 2006, pp.14-23

<sup>311</sup> *Ibidem*

il governo di Teheran per raggiungere un accordo di cooperazione nucleare. Interrogato in seguito su quale fosse la ragione che lo aveva spinto a cambiare idea Kissinger rispose: “ a quel tempo l’Iran era un alleato e si trattava solo di una operazione commerciale. Non avevamo nemmeno considerato l’ipotesi che un giorno l’Iran potesse deviare il programma verso la produzione di armi nucleari”<sup>312</sup>. I documenti smentiscono l’ex Segretario di Stato perché, anche allora, gli Stati Uniti si preoccuparono per le conseguenze nel lungo periodo della vendita di tecnologia nucleare e si interrogarono su cosa sarebbe successo al momento dell’uscita di scena di Reza Pahlavi.

Interessante notare come i protagonisti tra i due periodi presi a riferimento non siano sostanzialmente cambiati e come al tempo fossero interessati ai lauti guadagni che l’investimento poteva generare. Il già citato Cheney fu “*chief of staff*” durante l’amministrazione Ford e venne rimpiazzato successivamente da Donald Rumsfeld, mentre Paul Wolfowitz era responsabile per le questioni inerenti la proliferazione presso *Arms Control and Disarmament Agency*. Essi stessi ricoprirono cariche importanti durante gli anni 2000: Donald Rumsfeld come Segretario alla Difesa di George W. Bush e Wolfowitz come Vice Segretario alla Difesa.

Lo Scià o forse il ruolo al tempo da lui rivestito, riuscirono, almeno in parte, a convincere l’amministrazione americana che la crescente domanda di energia legata a una popolazione in costante aumento fosse la vera ragione che lo spinse a imbarcarsi in un programma nucleare. In tempi molto più recenti questo stesso argomento non è riuscito nel medesimo intento e Washington sembra pronta a tutto pur di evitare che l’Iran prosegua negli sviluppi del programma nucleare.

La storia sembra ripetersi e in questa prospettiva il lavoro di ricerca aiuta a comprendere sotto quali condizioni si sviluppò inizialmente il programma nucleare iraniano, quali furono le ragioni che indussero l’Iran a svilupparlo e quale fu la reazione degli Stati Uniti, allora come oggi,

---

<sup>312</sup> *Ibidem*

preoccupati della diffusione di armi nucleari in una regione del mondo caratterizzata da forte instabilità.





## Appendice A - Il ciclo del combustibile nucleare

Il ciclo di produzione del combustibile nucleare può essere, in grande sintesi, suddiviso nelle seguenti fasi:

**Estrazione e polverizzazione:** l'uranio è un minerale che si trova in natura. Una volta estratto, deve essere polverizzato in modo da ottenere ossido di uranio, quello che gli esperti chiamano in gergo *yellowcake* (a causa della tinta gialla assunta dalla polvere metallica), e poi raffinato in biossido di uranio. Quest'ultimo può essere utilizzato come combustibile nei reattori nucleari ad acqua pesante. Tuttavia, l'uranio è molto più funzionale se sottoposto ad un'ulteriore serie di procedimenti.

**Conversione in gas:** portando lo *yellowcake* ad una temperatura di 64 gradi centigradi, esso viene trasformato in gas, l'esafluoruro di uranio o  $Uf_6$ . L' $Uf_6$  richiede strutture adeguate per essere trattato: tubi e pompe degli impianti di conversione devono essere costruiti in una speciale lega di alluminio e nickel.

**Arricchimento:** l'arricchimento consiste nel procedimento che separa l'U-235 presente nell'uranio, suscettibile di fissione, dal più stabile U-238. Esistono diversi modi per arricchire l'uranio. Quello impiegato dagli iraniani fa uso di centrifughe. Si tratta di grossi cilindri rotanti in cui viene immesso l'esafluoruro di uranio. La rotazione separa l'U-235 dall'U-238. Facendo uso di numerose centrifughe collegate tra loro, l'operazione viene ripetuta in un processo detto 'a cascata'. A seconda del numero di volte a cui l'uranio viene sottoposto ad arricchimento, esso diventa impiegabile in un reattore o in un'arma. La parte restante dell'uranio, composta solo di U-238, è detta uranio impoverito e viene usata prevalentemente per la produzione di munizioni (resta comunque un materiale radioattivo).

**Ritrattamento:** il ritrattamento consiste nel sottoporre l'uranio usato nei reattori, il 'combustibile spento' (*spent fuel*), ad un'operazione chimica di riciclo, da cui risultano uranio reimpiegabile nei reattori (al 96 per cento),

scorie altamente radioattive (3 percento), e plutonio (1 percento). Tutti i reattori nucleari sono in grado di produrre o separare il plutonio dall'uranio. Le infrastrutture necessarie a questo scopo non sono molto grandi e sono facili da occultare.

**Produzione di energia:** la fissione nucleare può essere controllata in modo da sfruttare il calore che si libera, trasformandolo in energia elettrica per mezzo di turbine.

L'infrastruttura industriale necessaria a questo scopo è il reattore nucleare. Esistono due diversi tipi di reattori nucleari: ad acqua leggera e ad acqua pesante.

**I reattori ad acqua leggera:** detti così perché utilizzano acqua normale come refrigerante sono più sicuri dal punto di vista della non-proliferazione nucleare, perché devono essere temporaneamente chiusi una volta prodotto il plutonio (quindi sono più facili da individuare) e perché il plutonio prodotto nei reattori ad acqua leggera è impuro, ha cioè una bassa concentrazione di Pu-239.

**I reattori ad acqua pesante:** sono chiamati così perché usano come refrigerante acqua contenente una grande concentrazione di deuterio (atomi di idrogeno che contengono nel loro nucleo un neutrone in aggiunta all'usuale protone, per questo il deuterio è detto anche 'idrogeno pesante'). Questo sistema consente l'uso di uranio non arricchito come combustibile. I reattori ad acqua pesante possono produrre grandi quantità di plutonio, compreso il Pu-239 impiegabile nelle testate, senza bisogno di strutture per l'arricchimento dell'uranio.

**Armi nucleari:** un'arma nucleare sfrutta il calore generato dalla reazione a catena. Esistono due tipi di bombe quelle a fissione semplice e quelle a fusione. Le bombe a fissione semplice, pur meno potenti, sono in grado di generare un'esplosione dalla forza di 50 chilotoni.<sup>313</sup> Questa è, tecnicamente, una bomba atomica o una bomba A. Un'esplosione più potente può essere ottenuta sottoponendo i nuclei atomici di isotopi di idrogeno a tali pressione e

---

<sup>313</sup> I chilotoni sono le unità di misura delle esplosioni. Un chilotone equivale alla forza sprigionata da mille tonnellate di tritolo (Tnt)

temperatura da fonderli in uno. La fusione nucleare libera una grande quantità di energia, che a sua volta induce una fissione a catena molto più vasta, risultando in una detonazione nell'ordine di megatoni<sup>314</sup>. Questa è la bomba ad idrogeno, altrimenti detta bomba H o anche bomba termonucleare. Le armi nucleari possono essere alimentate sia da uranio altamente arricchito sia da plutonio. Una minore quantità di plutonio è sufficiente per armare una bomba, bastano 4 kg di plutonio per ottenere un congegno esplosivo dalla forza di 20 chilotoni.

Oggi solamente pochi stati dispongono delle capacità per gestire in modo del tutto autonomo il ciclo del combustibile nucleare. Essi sono: Stati Uniti, Francia, Giappone, India, Pakistan, Russia e Cina. A loro si aggiunge la Uranium Enrichment Company (Urenco), il consorzio trilaterale formato da Germania, Gran Bretagna e Paesi Bassi. Presto potrebbe unirsi alla lista anche il Brasile. La Corea del Nord, infine, è sospettata di disporre di capacità di arricchimento.

---

<sup>314</sup> Un megatone corrisponde a mille chilotoni, quindi alla forza di un milione di tonnellate di tritolo. La più potente bomba a fusione mai fatta esplodere aveva la forza di 57 megatoni (lo "Zar delle bombe" fatto detonare dall'Unione Sovietica nel 1961). Il calore generato dalla fusione nucleare è pari a quello registrato al centro del sole. La fusione nucleare è in effetti l'energia che alimenta le stelle.

# **BIBLIOGRAFIA**

## **A) FONTI ARCHIVISTICHE**

### **National Archives and Records Administration (College Park, Maryland)**

- RG 59 Central Foreign Policy (1963-1973)
- RG 59, Records relating to Iran compiled (1965-1975)
- RG 59, Supplemental Subject Files Relating to Iran (1956-1959)
- RG 59, General Records Relating to Atomic Energy Matters (1944-1962)
- RG 59, Record of the Deputy Secretary of State Charles W. Robinson (1976-1977)
- RG 59, Subject numeric files, Political & Defense (1970-1973)
- RG 59, Top Secret Records Relating to Political and Military Affairs (1965-1973)

### **Gerald Ford Library (Ann Arbor, Michigan)**

- White House Central Files Subject
- Paul Theis and Robert Orben Files
- Security Decision Memoranda and National Security Study Memoranda
- National Security Adviser. Presidential Country Files for Europe and Canada
- National Security Adviser. Presidential Country Files for Middle East and South Asia
- National Security Adviser. NSC Press and Congressional Liaison Staff Files
- National Security Adviser. Presidential Correspondence With Foreign Leaders
- National Security Adviser. Presidential Subject Files
- National Security Adviser. Trip Briefing. Books and Cables of Henry Kissinger
- National Security Council. Institutional Records

## **B) FONTI DOCUMENTARIE EDITE E PUBBLICAZIONI UFFICIALI**

### **Foreign Relations of the United States, Diplomatic Papers, United States Government Printing Office, Washington DC:**

- Vol. XI, 1964 – 1968, Arms Control and Disarmament (1997)
- Vol. XXII 1964–1968, Iran (1999)
- Volume E-2, 1969 – 1972, Arms Control and Nonproliferation (2007)
- Vol. E-4, 1969–1972, Documents on Iran and Iraq (2006)
- Vol.XXXIV, National Security Policy, 1969–1972

### **Keesing's Contemporary Archives, Weekly Diary of World Events**

Volumi dal 1954 al 1974

### **Dwight D. Eisenhower Library:**

*Atoms for Peace*, address delivered by the President of the United States to the 470<sup>th</sup> Plenary Meeting of the General Assembly of United Nations in New York, 8 dicembre 1953,

### **The George Washington University, Washington DC:**

- The Iranian Nuclear Program, 1974-1978
- Jimmy Carter's Controversial Nuclear Targeting Directive PD-59 Declassified

### **Public Papers of the Presidents of the United States Jimmy Carter 1977, Book I**

### **International Atomic Energy Agency (IAEA):**

- Statute of the International Atomic Energy Agency,  
<http://www.iaea.org/About/statute.html>

## C) MEMORIE – BIOGRAFIE

Asadollah Alam, *The Shah and I- The Confidential Diary of Iran, s Royal Court, 1968-1977*, I.B Tauris, New York, 1991

Carter Jimmy, *White House Diary*, Farrar, Straus and Gireaux, New York, 2010

Carter Jimmy, *Keeping Faith, Memoirs of a President*, The University of Arkansas Paperback, Fayetteville, 1982

Kissinger, Henry Alfred, *White House Years*, Little Brown, Boston, 1979

Kissinger, Henry Alfred, *Year of Upheaval*, Little Brown, Boston, 1982

Kissinger, Henry Alfred, *Years of Renewal*, Simon & Schuster, New York 1999

Mohammed Pahlavi Reza Shah, *Mission for my Country*, MacGraw-Hill, New York, 1961

Vance Cyrus, *Hard Choices*, Simon & Schuster, New York, 1983

## D) OPERE MONOGRAFICHE

Afkhami Gola Rezhah, *The Life and Time of the Shah*, University of California Press, Los Angeles, 2009

Armstrong Scott, Malcolm Byrne, Tom Blanton and The National Security Archive, *The Chronology: The Documented Day-By-Day Account of Secret Military Assistance to Iran and the Contras*, Warner Books, New York, 1987

Beschloss M.R., *May- Day. Eisenhower, Khrushchev and the U-2 Affair*, Harper & Row, New York, 1986

Bettini E., *Il trattato contro la proliferazione nucleare*, Il Mulino, Bologna, 1968

Bill James A., *The Eagle and The Lion-The Tragedy of American Iranian Relations*, Yale University Press, London, 1988

Bischof Gunter and Ambrose Stephen E., *Eisenhower- A Centenary Assessment*, Eisenhower Center for Leadership Studies, Washington DC, 1995

Bjorn Moller, *Oil and Water-Cooperative security in the Persian Gulf*, I.B. Tauris, New York, 2001

Chubin Shaharam, *Iran's Nuclear Ambitions*, Carnegie Endowment for international Peace, New York, 2006

Fawaz A. Gerges, *The Superpowers and the Middle East Regional and International Politics, 1955-1967*, Westview Press, Boulder, 1994

- Freedman L., *The evolution of nuclear strategy*, MacMillan, London, 1981
- Friedman G., *America's Secret War*, Doubleday, New York, 2004
- Garthoff, Raymond Reonard, *Detente and Confrontation: American-Soviet Relations from Nixon to Regan*, Brookings Institution, Washington D.C., 1985.
- Gideon Rose and Jonathan Tepperman, *Iran and the Bomb-Solving the Persian Puzzle*; Foreign Affairs, Washington DC, 2012
- Georg Meyr, *La crisi petrolifera anglo-iraniana (1951-1954)-Mossadegh tra Londra e Washington*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1994
- Gasiorowski Mark J., *U.S. Foreign Policy and the Shah*, Cornell University Press, New York, 1991
- Gasiorowski Mark J. and Byrne M., *Mohammad Mosaddeq and the 1953 Coup in Iran*, Syracuse University Press, New York, 2004
- Gregory Gause F., *The International Relations of the Persian Gulf*, Cambridge, New York, 2010
- Hahn Peter L., Heiss Mary Ann, *Empire and the Revolution – The United States and the Third World since 1945*, The Ohio State University, Columbus, 2001
- Hunter Robert E., *The European Security and Defense Policy: NATO's companion or competitor?*, Rand Corporation, Santa Monica, 2002
- Hymas Jacques, *Achieving Nuclear Ambitions – Scientists, Politicians and Proliferation*, Cambridge University Press, New York, 2012
- Kaufman Burton I., *The Presidency of James Earl Carter*, University Press of Kansas, Lawrence, 1993
- Leffler Melvyn P., *For the Soul of Mankind – The United States, the Soviet Union and the Cold War*, Farrar Straus and Gireaux, New York, 2007
- Lynn Eden, *Whole World on Fire-Organizations, Knowledge & Nuclear Weapons Devastation*, Cornell University Press, New York, 2004
- McMahon, Robert J., *Cold War on the Periphery: the United States, India and Pakistan*, Columbia University Press, New York
- Milani A., *The Shah*, Pallgrave MacMillan, New York, 2011
- Nitze Paul , *From Hiroshima to Glasnost*, Grove Weidenfeld, New York, 1989
- Nixon Richard, *U.S. Foreign Policy for the 1970's: a New Strategy for Peace; a report to the Congress by Richard Nixon*, U.S. Govt. Print Office, 1970.



- Patrakarikos D., *Nuclear Iran-The birth of an Atomic State*, I.B Tauris, New York, 2012
- Persson Magnus, *Great Britain, the United States, and the Security of the Middle East-The Formation of the Baghdad Pact*, Lund University Press, Lund, 1998
- Pollack K., *The Persian Puzzle: The Conflict Between Iran and America*, Random House, New York, 2004
- Poneman D., *Nuclear power in the developing world*, George Allen and Unwin, London, 1982
- Reiss Mitchell, *Without the Bomb: The Politics of Nuclear Proliferation*, Columbia University Press, New York, 1988
- Richelson Jeffrey T., *Spying on the Bomb: American nuclear intelligence from Nazi Germany to Iran and North Korea*, W.W. Norton & Company, New York, 2006
- Ronald W. Pruessen, John Foster Dulles – The Road to Power, The Free Press, New York, 1982
- Roled Tamara L. (edited by), *The Atom Bomb*, Greenhaven Press, San Diego, 2000
- Saikal A., *The Rise and Fall of the Shah-Iran from autocracy to religious rule*, Princeton University Press, Princeton, 1980
- Schwartz Stephen I., *Atomic Audit The Costs and Consequences of U.S. Nuclear Weapons*. Washington, D.C.: Brookings Institution Press, 1998.
- Shaker Mohammed I., *The Nuclear Non Proliferation Treaty: origin and Implementation, 1959 – 1979*, Oceana Publications, London, New York, 1980
- Sick G., *All Fall Down-America's tragic encounter with Iran*, Backinprint, Lincoln, 1986
- Venter A. J., *Iran's nuclear options, Teheran's quest for the Atom Bomb*, Casemate, Havertown, 2005
- Schrafstetter Susanna and Twigge Stephen, *Avoiding Armageddon-Europe, the United States, and the Struggle for Nuclear Nonproliferation, 1945-1970*, Praeger, Santa Barbara, 2004
- Zak C., *Iran's Nuclear Policy and the IAEA*, The Washington Institute for Near East Policy, Washington DC, 2002

## E) ARTICOLI

Ansary A.M., *The myth of the White Revolution: Mohammad Reza Shah, modernization and the consolidation of Power*. In *Middle Eastern Studies*, July 2001

Bernhard G. Bechhoefer and Eric Stein. *Atoms for Peace: The New International Atomic Energy Agency*. In *Michigan Law Review*, Vol. 55, No. 6 (Apr., 1957)

Betts Richard K., *Incentives for nuclear weapons: India, Pakistan, Iran*. In *Asian Survey*, Vol. 19, No. 11 (Nov., 1979)

Birnbaum Karl, *Human Rights and East-West Relations*. In *Foreign Affairs*, July 1977

Brodie Bernard, *Nuclear Weapons: Strategic or Tactical*. In *Foreign Affairs*, January 1954

Burr W. , *A Brief History of U.S.-Iranian Nuclear Negotiations*. In NSAE, The bulletin of the Atomic Scientists, Briefing Book No. 268, Jan. 2009

Cahan A. H., *Determinants of the Nuclear Options: The Case of Iran*. In Onkar Marwah and Ann Shulz, *Nuclear Proliferation in the Near-Nuclear Countries*, Ballinger Publisher, 1975

Coffey J.I., *Detente, Arms Control and European security*. In *International Affairs* July 1976

Connery Robert H. and David Paul T., *The Mutual Defense Assistance Program*. In *The American Political Science Review* Vol. 45, No. 2 (Jun., 1951)

Cooper Andrew Scott, *Showdown at Doha: The Secret Oil Deal That Helped Sink the Shah of Iran*. In *Middle East Journal* 62 (Autumn 2008)

Dunn L. A., *Iran and Nuclear Weapons, Briefing Notes*. In Hudson Institute, [Online]. In <http://www.gwu.edu/~nsarchiv/nukevault/ebb268/index.htm>.

Dyson Freeman, *The Future Developments of Nuclear Weapons* In *Foreign Affairs*, April 1960

Fitzpatrick M., *Assessing Iran's Nuclear Ambitions*. In *Survival*, vol.48 N.3 (Autumn 2006)

Freeman Dyson, *The Future Developments of Nuclear Weapons*. In *Foreign Affairs*, April 1960

Hall John A., *Risks of nuclear proliferation: Atoms for Peace, or War*. In *Foreign Affairs*, December 1964

Hugh Gusterson, *The Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*. In *The American Journal of International Law*, 63/4 October 1969

- Linzer Dafne, *Past Arguments Don't Square With Current Iran Policy*. In *The Washington Post*, 27 March 2005
- Moens Alexander, *President Carter's Advisers and the Fall of the Shah*. In *Political Science Quarterly*, Vol. 106, No. 2 (Summer, 1991)
- Oppenheimer R., *Atomic weapons and American Policy*. In *Foreign Affairs*, July 1953
- Pajakt Roger, *Nuclear status and policies of the Middle East countries*. In *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, Vol. 59, No. 4 (Autumn, 1983)
- Perrin M., *How Nuclear Weapons Decisions are Made*. In *Oxford Research Group*, 1986.
- Poneman Daniel, *Nuclear Policies in Developing Countries*. In *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, Vol. 57, No. 4 (Autumn, 1981)
- Potter William C. and Mukhatzhanova Gaukhar, *Divining Nuclear Intentions: A Review Essay*. In *International Security* 33 (2008)
- Pryor Leslie M., *Arms and the Shah*. In *Foreign Policy*, No. 31 (Summer, 1978)
- Quester George, *The Shah and the Bomb*. In *Policy Sciences*, 8:1 (1977:Mar.)
- Ricks Thomas M., *U.s. Military Missions to Iran, 1943-1978: The Political Economy of Military Assistance*, in *Iranian Studies*, Vol. 12, No. 3/4 (Summer - Autumn, 1979)
- Sahimi M., *Iran's Nuclear Energy Program, Part I: It's History*. In <http://www.payvand.com>;
- Sanjian Ara, *The Formulation of the Baghdad Pact*. In *Middle Eastern Studies*, Vol. 33, No. 2 (Apr., 1997)
- Tarock Adam, *Iran's Nuclear Programme and the West*. In *Third World Quarterly*, Vol. 27, No. 4 (2006)
- U.S. Nuclear Regulatory Commission, *Nuclear Materials: Uranium Enrichment*, [www.nrc.gov](http://www.nrc.gov).
- Verghese Koithara, *Coercion and Risk-Taking in Nuclear South Asia*. In *CISAC Working Paper*, March 2003, Stanford University.
- Walker J. Samuel, *Nuclear Power and Nonproliferation: The Controversy over Nuclear Exports, 1974-1980*. In *Diplomatic History* 12 (Spring 2001)

Watson Keith, *The Shah's White Revolution*. In *Comparative Education*, Vol. 12, No. 1 (Mar., 1976)

Yemelyanov V.S., *Atomic Energy for Peace: The USSR and International Cooperation*. In *Foreign Affairs*, April 1960

Zahedi, A, *Iran's Nuclear Ambition*; *The Wall Street Journal*, (June 25, 2004)